

Giovanni Battista Scalabrini

SCRITTI

volume

11

D I S C O R S I

PENTECOSTE

CROCE - S. CUORE

MADONNA

SS. PIETRO E PAOLO



Congregazione Scalabriniana

Roma 1980

N O T A

Il volume XI - secondo dei DISCORSI - contiene 20 omelie di Pentecoste, 2 discorsi sulla Croce e 1 sul S. Cuore di Gesù, 18 omelie sull'Assunzione della Beata Vergine, titolare della Cattedrale di Piacenza, 4 panegirici dell'Immacolata Concezione e altri discorsi mariani, 7 omelie per la festa dei SS. Pietro e Paolo.

I due gruppi più organici sono:

- 1) le omelie della Pentecoste, per il contenuto ecclesiologico, completato dalle omelie dei SS. Pietro e Paolo;
- 2) le omelie dell'Assunzione, dove è sviluppato il tema preferito dall'Autore - la maternità divina e umana di Maria - che va completato dal secondo tema privilegiato dallo Scalabrini nella predicazione mariana: il dogma dell'Immacolata Concezione.

SIGLE più frequenti:

AGS = Archivio Generale Scalabriniano

V. F. e D. F. = Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli

f. e f. = fratelli e figli

m. c. f. = miei cari figli

G.C. = Gesù Cristo

N.S. = Nostro Signore

PENTECOSTE - 1876

(AGS 3016/6)

Gesù Cristo, fedele alle sue promesse, dieci giorni dopo la sua Ascensione al Cielo, manda sopra gli Apostoli lo Spirito Santo, e quel divinissimo Spirito, discendendo sopra di loro nel giorno della Pentecoste in forma di lingua di fuoco, li riempie di se stesso e de' suoi doni celesti. Imperocché lo Spirito che discende sopra di loro è il dono per eccellenza dell'Altissimo Dio, che lo sparge nei loro cuori, facendoli così diventare suoi figli adottivi, animati dallo stesso suo spirito; Egli è il Paraclito, il vero Consolatore, promesso da Gesù Cristo, senza del quale vera pace ed allegrezza non può darsi quaggiù; Egli è vivo fonte e sorgente inesaurita di ogni grazia e di ogni benedizione, la vita, l'anima di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo; il principio, la causa, l'autore di ogni buon pensiero, di ogni santo affetto, di ogni virtuosa azione, di tutta la giustizia e santità. Lo Spirito Santo è fuoco divino di carità, che collo splendore di sua luce dirada le tenebre di ogni errore, e coll'ardore di sue vampe consuma ne' cuori ogni affetto malvagio e vi accende la fiamma castissima dell'amor di Dio. Lo Spirito Santo è unzione spirituale, cioè l'interiore nostro Maestro, che ci insegna e ci fa amare ogni verità più sublime, ogni più difficile nostro dovere. Lo Spirito Santo è il dito della divina Destra del Padre, che in oggi dà principio ad un'opera immortale, che deve perpetuamente sussistere, al regno di Gesù Cristo, che non avrà mai fine, a quell'impero eterno predetto da Daniele, che nella generale distruzione di tutti gli altri, non sarà distrutto giammai; a quella Chiesa, sposa immacolata di Dio, inespugnabile per tutti gli sforzi delle potenze d'inferno, che dopo di essersi santificata militando e vincendo sopra la terra, sarà trasportata in Cielo per trionfarvi eternamente col suo Capo glorioso. E' questo il più grande avvenimento che sia mai accaduto sulla terra, la formazione della Chiesa di Gesù Cristo, che celebriamo nell'odierna solennità, fine di tutte le opere di Dio, termine di tutti i misteri del suo Figlio, frutto dell'incarnazione, de' patimenti, della morte, della gloria di lui, oggetto e scopo della discesa dello Spirito Santo. Gli Apostoli, che dopo di aver ricevuto lo Spirito Santo si consacrano interamente al trionfo della Chiesa, sono esempio a tutti i fedeli, che desiderano la propria salvezza, ecco l'argomento delle mie parole e della vostra religiosa attenzione.

1. Gli Apostoli dopo fervorosa preparazione hanno ricevuto lo Spirito Santo e collo Spirito Santo il dono della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della scienza, della pietà, del timor santo di Dio, di una divina ed operosa fortezza, che li rende colonne inconcusse dell'edificio il cui fondamento è Cristo Signore, magnanimi eroi animati da invincibile coraggio, pronti sempre, sino alla morte ed al sangue, a compiere l'opera del sacro Apostolico ministero. Più non possono infatti rimanere nel Cenacolo... escono e si spargono per Gerusalemme piena di stranieri, ove si trovano mescolati parti, medi, elaniti, uomini della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Pamfilia, della Frigia e dell'Egitto, Romani, Cretesi ed Arabi, che si incontrano negli Apostoli, i quali vanno predicando la Religione del Crocifisso. Ciascuno li ode ripetere le meraviglie del Signore nel linguaggio del proprio paese e dovunque sorge lo stupore, l'ammirazione, questo grido di sorpresa: che cosa significa ciò che vediamo ed ascoltiamo? E' Pietro, costituito da Cristo suo primo Vicario in terra, animato dallo Spirito Santo, parla all'improvviso con tale eloquenza e solidità, con sì profonda cognizione, che la Chiesa di Gesù Cristo, la quale alla mattina di Pentecoste contava cento e venti persone, alla sera ne conta già più di tre mila, che, alle parole di verità e di vita parlate da Pietro, cadono ai piedi di Gesù e si rendono fervorosi e zelanti seguaci della sua Croce.

2. E questo non fu che il principio dei portenti dello Spirito Santo, ripieni del quale gli Apostoli operavano, come leggesi nel sacro testo, di molti miracoli e il Signore aumentava ogni dì il numero de' suoi credenti per la loro salute a mezzo di quegli uomini trasformati, che più non temono le prove più crudeli: vengono essi infatti tratti in prigione, ed essi convertono i loro carcerieri; sono battuti con verghe e sovrabbondano di gioia di essere stati trovati degni di subire quegli oltraggi pel nome di Gesù; vengono caricati di catene ed essi le baciano con amore e gli Angeli discendono a spezzarle; sono minacciati di morte ed essi corrono lieti agli stenti, al supplizio, alla gloria del martirio. Spirito Santo, voi li avete in oggi rivestiti di un coraggio soprannaturale, li adornate di una fortezza invincibile e sospirano di far conoscere a tutta la terra sino agli estremi confini le verità apprese da voi, onde riunire tutti i popoli e tutte le nazioni nell'ovile di Gesù Cristo, che a loro vi ha spedito.

Fidenti nelle promesse del Redentore e nell'aiuto dello Spirito Santo misurano gli Apostoli il mondo e se ne dividono l'impero. Colla Croce in mano entrano nelle sinaghe degli ebrei e li confondono; entrano nell'areopago e tacciono al loro cospetto gli oracoli dell'umana sapienza: vincono l'eloquenza degli oratori, la scienza dei filosofi; passano per ogni dove trionfando; tutto cede, tutto, alla virtù della loro parola ispirata. Colla sapienza delle loro lezioni, colla santità della loro morale, collo splendore dei loro miracoli tolgono le nazioni alla barbarie, addolciscono i feroci costumi; purgano l'universo da abominevoli costumi, fanno rifiorire la giustizia, il pudore e l'onestà; congregano sotto il medesimo vessillo le sparse membra dell'umana famiglia e l'Evangelo fa in breve il giro del mondo e sua mercè parla cristiano la terra e regna la carità; cristiana la filosofia e trionfa la verità, cristiane le famiglie e arcano asilo santificato nel tempio, cristiane le anime e si sublimano fatte generose al Cielo.

I luoghi inaccessibili, scrive un padre, alle aquile romane, salutano commosse il sacro vessillo che li redense e la Croce già obbrobrio al gentile, scandalo al giudeo, prende possesso dell'orbe, trionfa del disprezzo degli uomini, corona i pomposi templi della città, monta sublime sulla fronte dei Cesari, protegge sotto la sua ombra gli umili, i poveri, si eleva in cima agli alti monti, si adina nelle valli, si riproduce sugli altari, si mostra allo sguardo attonito del selvaggio, alla culla del bambino, al letto dell'inferno, veglia sulla tomba dei morti qual pegno di misericordia, di risurrezione, di perdono e di pace.

3. E noi, venerabili fratelli e figli carissimi, noi siamo a diciotto secoli di distanza di sì grandi portenti operati dagli Apostoli per il trionfo della Chiesa di Gesù Cristo e ne salutiamo la storia attraverso le età. Noi contiamo le persecuzioni che ha subite, le prove che ha sofferte, le pugne che ha sostenute, le lacrime che ha versate, le vittorie che ha raccolte, ma vediamo lo Spirito Santo, Spirito di verità, di consolazione e di forza spaziare sull'opera sua diletta, e come gli Apostoli, animare e avvalorare i loro Successori, che si stringono compatti intorno al Supremo ed Infallibile Gerarca della Chiesa, e suscitare nei loro figli insoliti sensi di fervorosa pietà, che sentono anche ai nostri giorni il dovere di partecipare al coraggio degli Apostoli e sprezzare ogni umano riguardo quando si tratta degli interessi e della gloria di Dio e della sua Chiesa e del bene delle anime.

(Variazione aggiunta nel 1878:

3. O noi, miei fratelli e figli, contempliamo ancora i portentosi operati dagli Apostoli pel trionfo della Chiesa di G.C. alla quale abbiamo la ventura di appartenere. Dal giorno memorando della prima Pentecoste trascorsero diciotto secoli e più; or bene, a qual punto trovasi l'opera incominciata da loro a Gerusalemme? Cadde la Giudea colla sua superba capitale; cadde la Roma de' Cesari, cadde Costantinopoli; caddero grandi regni, colossali imperi; ma al di sopra di tutte le rovine accumulate dal tempo v'è ancora una cosa che vive, e che vive sempre vegeta, sempre giovane, sempre feconda, la Chiesa di G.C. opera della mano di Dio! Passarono i nemici della Chiesa e la loro memoria però con istrepito, ma però per sempre, ma non passa, né passerà l'opera dagli Apostoli in oggi incominciata. Dall'una parte all'altra del mondo gridano, fremono, congiurano da secoli i tristi alla sua distruzione, ma colui che abita nei cieli ride di quei fatti loro, ma dessa continua imperturbata il suo glorioso cammino. Vedete. Muore il grande Pio, miracolo di fortezza apostolica e di santità e i buoni si trovano in angosciosa incertezza per l'avvenire della Chiesa. Ma Dio veglia l'opera sua e con incredibile rapidità il mondo cattolico è chiamato a festeggiare il novello Pontefice Leone XIII, dotto ed operoso, affabile e grave, fermo e mite, coraggioso e mansueto, degno di raccogliere la vasta eredità del gran Pio, anzi di Pietro, del quale riveste l'autorità suprema, e che rivive in lui. Io lo vidi il Vicario di G.C., gli parlai di voi, ed egli in argomento del suo affetto vi imparte, amatissimi miei fratelli e figli, l'Apostolica Benedizione, eccitandovi tutti a partecipare al coraggio degli Apostoli, a sprezzare ogni umano riguardo quando si tratta degli interessi e della gloria di Dio, del bene delle anime, del trionfo della sua opera immortale, la Chiesa).

Non tutti, è vero, siete chiamati come gli Apostoli a predicare il Vangelo, ma tutti siete obbligati con proporzione e conformemente al vostro stato, a zelare la causa della Religione, a sostenere la difesa, a promuoverne la gloria, giacché ogni cristiano, scrive Tertulliano, nasce Apostolo, onde impedire che si accresca il partito dell'errore, si metta in desolazione il campo del divino Agricoltore, si facciano scismi e divisioni e cresca quella mortale freddezza, peggiore di morte, che impedisce l'attenzione ai proprii doveri, alla pietà, alla parola di Dio,

all'emendazione dei costumi, all'esercizio delle cristiane virtù.

4. Sì, o venerabili fratelli e figli carissimi, chi non sente la necessità di aver parte all'Apostolato per la difesa della verità e della Chiesa, segno è che non ha ricevuto i doni dello Spirito Santo, che non può rimanere ozioso quando entra in un cuore. Egli è uno spirito attivo, fecondo, pieno di efficacia e di virtù e chi lo ha dentro di sé parla (volentieri) di Dio e delle cose divine, è pieno di zelo per istruire i suoi fratelli nelle verità della dottrina cristiana, si dichiara pronto sempre a morire per la causa di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Che se in ogni tempo fu necessario essere ripieni di Spirito Santo onde operare il bene, quanto più lo è nell'epoca nostra, nella quale la Chiesa è profondamente turbata, da ogni parte crudelmente assalita. Imperocché, a parte ogni concetto esagerato, se noi guardiamo allo stato della società che veggiamo? Vediamo una falsa scienza che bestemmia la fede, che la combatte dalle cattedre, che la deride nei teatri, che con ismisurato orgoglio impugna Cristo nelle sue dottrine, ne' suoi Sacramenti, nella stessa sua Divinità, che con incredibile protervia e stoltezza elimina Dio dalle sue leggi, lo sbandisce dalle scuole, levando lo stendardo audace del libero pensiero, a rovina delle anime; vediamo l'Angelo delle tenebre e del male, che minaccia sterminio alla gloriosa Sede di Pietro, che si leva però come una roccia formidabile e ne rompe coraggiosamente le brame sfrenate; vediamo la Santa Chiesa Cattolica, che diede al Cielo tanti milioni di martiri, di vergini, di confessori, che vinse il paganesimo ed i tiranni, soffrendo e morendo ne' suoi figli, fatta segno alle più spudorate calunnie e agli insulti villani e menzognieri, offensivi non meno alla comune credenza che alle patrie leggi, tollerati.

Vediamo una folla di sciagurati, che covano odio profondo al bene, che cogli esali pestilenti dell'ingiurie e del maltalento ammorbano la gioventù; una incredulità che va facendo progresso, una corruzione disseminata a larga mano, che spaventa, un agitarsi spaventoso di tutti e di tutto, che ogni cosa commuove a tempesta.

5. O venerabili Sacerdoti, o miei figli amatissimi in Gesù Cristo, ora che sì grave è il bisogno, imploriamo con fervidissime preci dallo Spirito Santo l'abbondanza de' suoi doni e soprattutto lo zelo dell'Apostolato onde disporci a promuovere la gloria di Dio a costo di qualun-

que sacrificio, ben anche del nostro avvilitamento, del nostro discredito, procurando con tutte le forze il trionfo di Gesù Cristo nelle sacre processioni, nel decoro delle funzioni, nell'istruzione della crescente generazione, nel risveglio del sentimento cattolico, mostrando esternamente che a Dio solo è esclusivamente ogni onore e gloria. Gli Apostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo, non avendo più altro in vista che la gloria di Dio e la salute delle anime, si dichiarano altamente per Gesù Cristo e nelle piazze, nelle città, nei tribunali rendono testimonianza alla Chiesa Cattolica loro madre. Che importa loro degli insulti, delle minacce, delle battiture, della morte? Eglino se ne fanno gloria e nulla vale a sgomentare quegli intrepidi cuori, santificati da Cristo, confortati dallo Spirito Santo, che parla in loro e opera ineffabilmente per loro mezzo le meraviglie più portentose.

Alziamo adunque, venerabili fratelli e figli carissimi, gli occhi e le mani al Cielo e con viva fede e con tutti i sentimenti del più ardente fervore preghiamo così:

Divinissimo Spirito, a cui è sacra l'odierna solennità, se gli Apostoli resero testimonianza a Gesù Cristo, foste Voi, che riempiendoli dell'onnipotente vostra virtù, li trasformaste in coraggiosi ed intrepidi eroi. Rinnovate questo miracolo anche sopra di noi ed in noi pure produce quella cristiana libertà, quel santo coraggio nel professare il Vangelo ad onta di ogni terreno riguardo.

Veni Sancte Spiritus: Venite o Santo Spirito e venite sopra tutta la vostra Chiesa per consolarla nelle sue tristezze, per fortificarla ne' suoi combattimenti. Veni, reple tuorum corda fidelium, scendete sopra i buoni e fateli perseverare e crescere nella virtù e nella pienezza de' vostri doni; scendete anche sopra tanti poveri travati e comunicate loro la vostra vita e fatene altrettante membra vive della vostra sposa; scendete sopra di tante innocenti anime, che vi riceveranno in questi giorni nella Confermazione e cresceteli degni di voi; scendete sopra di tutti ed una fiamma in tutti accendete del vostro divino amore, che giammai non si abbia ad estinguere, et tui amoris in eis ignem accende, onde avvenga che la grazia di nostro Signor Gesù Cristo e l'amor di Dio e la comunicazione vostra dimori sempre con questi venerabili miei fratelli e figli diletteggianti, come auguro loro col cuore e colle espressioni dell'Apostolo: Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis.

PENTECOSTE - 1877

(AGS 3016/6)

La trionfale salita di Gesù Cristo al Cielo fu apportatrice di preziosi effetti per gli uomini, ed uno dei principali fu senza dubbio la missione dello Spirito Santo, che con la sua augusta maestà e con il suo settemplice dono oggi fa lieta la Chiesa nascente e tutta rinnova la faccia della terra. L'Uomo-Dio volendo consolare i suoi discepoli addolorati per la sua imminente partenza dal mondo e per la sottrazione della sua visibile presenza, li ebbe più volte assicurati, che salito che fosse alla destra del Padre suo, ed entrato con la sacrosanta sua umanità al possesso della sua gloria, avrebbe loro inviato lo Spirito Paraclito, che li avrebbe ristorati a dovizia della dolorosa privazione, che erano vicini a soffrire. In sull'ora di terza infatti di questo giorno faustissimo il divino Spirito, preceduto dal sibilo di vento impetuoso, tutto riempì di se stesso il solingo e pacifico albergo, in cui gli Apostoli con l'augusta Vergine Immacolata, si stavano raccolti a pregare, e soffermandosi sui loro capi in sembianza di lingue di fuoco, accese il petto di ciascuno dei suoi beati ardori, feceli dimentichi della terra e dei suoi beni fallaci, innamorarli solo del Cielo e li rese eloquenti banditori della verità, e di timidi li fece coraggiosi, di indotti sapienti, di infermi robusti, di terreni celesti. Egli era stato promesso come Spirito di verità e perciò rese agevole all'ingelligenza degli Apostoli l'altezza de' più sublimi misteri della nostra fede, cotalché quei medesimi che allevati alla scuola del Divin Maestro, eransi mostrati rozzi, deboli nella credenza, divennero in un punto, mercè l'unzione della grazia confortatrice, dottori e professori solenni del Vangelo.

Lo Spirito Santo è spirito di verità, che illumina e persuade, ecco l'argomento che vi verrò svolgendo a nostro spirituale intrattenimento, a gloria dello Spirito Santo, del quale celebriamo in questi giorni preziosi la solenne memoria.

1. L'Unigenito che solo seppe, a detta di S. Giovanni, rivelare alla terra la maestà infinita, la gloria, le perfezioni dell'Essere divino (Io. I) e nel quale si stanno nascosti i tesori immensi della sapienza e della scienza di Dio, assiso con la glorificata Umanità alla destra del Padre, ottenne in questo solennissimo giorno di Penteco-

ste la promessa fatta allor che disse: "Convien che io me ne vada, affine di mandarvi lo Spirito Santo, Spirito di verità, che vi sarà maestro di tutto e vi aprirà il significato di quanto vi ho insegnato. Egli fermerà in voi eternamente la Sua dimora e vi solleverà nella più intima cognizione delle verità. In oggi appunto lo Spirito Santo, l'Amore sostanziale con che il Padre ed il Verbo conoscendosi vicendevolmente si amano; che nell'essere, nell'eternità, nelle perfezioni è uguale alle due Persone, dalle quali procede; che è, giusta l'espressione del Simbolo Niceno, Signore vivificante le anime nostre perché dona la grazia, infonde la carità, dispensa mirabili doni, comunica i carismi più pregiati, onde ha principio, incremento, perfezione la santità; questo Spirito Santo che germina nelle anime da sé possedute l'amore, come insegna l'Apostolo, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità; questo Spirito Santo cui la Chiesa saluta dono dell'Altissimo Dio, fonte vivo, fuoco di carità, soave unzione degli spiriti, cui benedice per il dono suo settiforme, cui predica come dito della destra paterna, ed esalta pel pregio della facondia che rende ammirabili tante lingue; questo Spirito Divino, cui gli Angeli adorano col Padre e col Figlio, a cui il Cielo e la terra tributano e cantano inni di lode e di benedizione, discende oggi sulla Chiesa e sulle anime quale Spirito di verità, per esserne il perpetuo Maestro: Spiritum veritatis; Ille docebit vos omnem veritatem.

2. Nell'odierno mistero elesse perciò di farsi conoscere sotto la figura di lingue di fuoco, a fine di palesare il sovrano magistero di quell'insolita illustrazione, di che spargeva le menti degli Apostoli. A quel modo medesimo, scrive S. Agostino, in cui osserviamo che la natura intera, contristata quasi e avvilita dalle tenebre notturne, riassume sotto il primo raggio mattutino le sue naturali sembianze; così sotto la prodigiosa luce ond'è dispensatore lo Spirito Santo, per sì sublime maniera comprendono i discepoli del Redentore le altissime verità rivelate, che in un istante pel dono della scienza infusa, divengono profondi teologi, come li appella S. Dionigi l'A-reopagita, e insofferenti d'ogni ritardo, si mostrano in pubblico, ed annunziano la divinità del Crocifisso. Accorsi a Gerusalemme per la festa di Pentecoste i Giudei di ogni provincia, d'ogni nazione, d'ogni linguaggio, ammirando il prodigio di sentirli ognuno parlare nelle varie loro lingue le meraviglie di Dio, abbracciano a migliaia le verità da essi annunziate.

Spargonsi gli Apostoli a predicare per tutto l'universo, e lo stesso Spirito di verità li accompagna e dona tal forza ai loro discorsi, che, confusi e convinti i saggi stessi del gentilesimo, cedono alla forza delle evangeliche verità; né più^{pr} essi è stoltezza la Croce del Redentore, cui anzi piegano la fronte, riverenti adorano e divina riconoscono e seguono la loro fede.

3. Così da questo Spirito di verità è vinto il padre della menzogna e sulle rovine del suo regno e dell'abbattuta idolatria si stabilisce e si dilata la Chiesa di Gesù Cristo, della quale lo stesso Spirito di verità, sino alla fine dei secoli, ne sarà il maestro e guida. Questo Spirito di verità infatti, che parlò già per bocca dei profeti e degli Apostoli, parla ancora per mezzo di tanti ministri fedeli, sulle labbra dei quali Egli è che pone parole di verità e di salute; parla per mezzo di tanti invitti campioni della fede, ai quali ispira ciò che hanno a dire ed a rispondere ai potenti ed ai nemici della religione; parla per bocca di quei sacri Pastori, cui egli trasse Vescovi per reggere e governare la S. Chiesa del Signore; parla a bocca del Supremo Pastore, Vicario di Gesù Cristo, e dove insorgono questioni e dubbii, assistito da questo Spirito di verità, egli infallibilmente li scioglie e senza pericolo di errare proferisce i suoi giudizi come giudizi dello Spirito Santo. Contro la Chiesa perciò depositaria e maestra infallibile di verità, scagliaronsi mai sempre e la perfidia giudaica e la superstiziosa idolatria e l'eresia molteplice, e la falsa filosofia e tutte le nuove passioni, ma indarno. Le potenze dell'inferno non poterono, né potranno giammai prevalere contro di lei, colonna e fondamento della verità, perché lo Spirito Santo, Spirito di verità, oggi discese sopra di lei, fu e sarà sempre con lei.

4. Ma lo Spirito Santo è Spirito di verità anche per ciascuno dei seguaci di Cristo in particolare. Dono infatti di questo Spirito di verità è quella scienza preziosa che si acquista della divina legge e delle massime del Vangelo; quel saggio consiglio che ci rende accorti a discernere i veri dai falsi beni, senza lasciarci ingannare dalle apparenze; prudenti a scegliere la vera via della salute, benché stretta e penosa, senza lasciarci sedurre dagli esempi della moltitudine, che batte la comoda e larga via della perdizione; quell'intelletto illuminato che ci fa penetrare nelle verità più sublimi di nostra Religione e conoscere i misteri del regno di Dio, cose nascoste ai sapienti e prudenti del secolo e rivelate dallo Spi-

rito Santo alle anime pure e semplici.

Spira egli lo Spirito di verità su tante anime circondate da pericoli, esposte alle insidie del nemico infernale, alle lusinghe seducenti della vanità e dei piaceri e col dono del santo timor di Dio, mette loro in orrore la colpa, gliene dipinge i funesti effetti e i tremendi castighi e le trattiene dal cadervi.

Spira questo santo Spirito di verità su tante anime buone ed insegna loro la vera e solida pietà, che ha per fondamento l'amore del Signore, che ne anima gli esercizi esteriori, la rende utile a tutte le cose, feconda de' veri beni della vita presente non meno che della futura.

E' lo spirito di verità che col dono della fortezza apprende il coraggio ed il valore alle anime, che intrepide affrontano i più terribili assalti e li respingono, vigorose combattono i più fieri nemici e ne riportano vittoria; fatte superiori a se stesse più non temono né umani riguardi, che coraggiose calpestando, né odii e persecuzioni, che rassegnate sopportano; né i tormenti e la morte, cui pronte sono ad ogni ora, se Dio lo vuole. Queste anime illuminate e dirette dallo Spirito di Verità, superiori ad ogni terrena cosa, assortite e rapite in Dio, veggono sì chiaramente e gustano tanto le cose della fede, che provano anche quaggiù un raggio anticipato delle consolazioni del Paradiso.

5. Ed oh! noi felici, figli e fratelli amatissimi in Gesù Cristo, se avremo la ventura di ricevere questo Spirito di verità, se faremo tesoro dei suoi insegnamenti, datici per mezzo della Chiesa e del suo Capo Supremo ed infallibile, se cammineremo nel presente nostro pellegrinaggio allo splendore di questo lume divino! Ma come la luce non può stare colle tenebre, né la verità con l'errore, così questo Santo Spirito di verità non può abitare nelle anime imbevute dallo spirito del mondo, che è spirito di menzogna, d'inganno, di vanità; di quel mondo, che per sentenza di Gesù Cristo, non può ricevere lo Spirito di verità, perché non lo conosce, di quel mondo del quale dobbiamo calpestare le massime, gli esempi, le costumanze, le follie, gli errori, il pensiero ed il vivere anticristiano, se ci sta a cuore che lo Spirito di verità venga ed abiti perpetuamente dentro di noi. O venerabili Sacerdoti, o miei figli, in mezzo a tanti e sì svariati errori, imploriamo con fervidissime preci dallo Spirito Santo l'Apostolato della verità; alziamo gli occhi e le mani al Cielo e preghiamo pel trionfo della stessa. Ministri

del Santuario, cui sono confidate le anime di G.C., siamo vigilanti, lavoriamo a tutt'uomo a predicare la verità contro la menzogna, a contrapporre la vera dottrina alla falsa, a diffondere la luce contro le tenebre; non ci stanchiamo: haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra. I nostri sforzi saranno presto o tardi coronati: quel Dio che ha promesso alla Chiesa fino alla consumazione di tutti i secoli lo Spirito di verità non ci abbandonerà. Faticiamo nel combattimento: sarà grande e lunga la lotta; ma altrettanto più grande sarà la nostra corona.

E voi, o Spirito Divino, Spirito di onnipotenza e di grazia, Spirito di verità, scendete sopra la società cristiana e dissipate gli errori e le menzogne, che la corrompono; scendete sopra ciascuno di noi e liberandoci da ogni illusione, rendeteci degni di voi. Veni Sancte Spiritus, venite o Santo Spirito sopra l'augusto Capo della Chiesa, intorno al quale si aggruppano meravigliosamente i destini dell'umanità; venite sopra de' sacri Pastori, e dei minori Leviti, sopra tutta la Chiesa per consolarla nelle sue tristezze, per fortificarla nei suoi combattimenti, per renderla vittoriosa nelle sue lotte. Venite a riempire i cuori di tutti i fedeli, a prender possesso di tante anime innocenti di pargoletti che vi riceveranno in questi giorni nella Confermazione e una fiamma in tutti accendete del vostro divin amore, che giammai non si estingua: Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende. Amen.

PENTECOSTE - 1879

(AGS 3016/6)

Diciotto secoli oramai sono trascorsi dacché in questo giorno un grande avvenimento si compiva sulla terra. I Cieli si aprivano e lo Spirito Santo, simboleggiato in varie lingue di fuoco, scendeva ed investiva della sua forza gli Apostoli, rendendoli uomini affatto nuovi, pari alla missione sortita di convertire il mondo. Parlano essi, e, benché diversi di nazione e di lingua sieno coloro che li ascoltano, da tutti nullameno sono intesi alla stessa maniera. Parti, Medi ed Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Pamfilia, dell'Egitto e della parte della Libia, che è d'intorno a Cirene, forastieri e romani, Giudei e proseliti, Cretesi ed Arabi, ecco, vanno dicendo, che noi udiamo costoro a discorrere nella nostra lingua le grandezze di Dio! A sì strepitoso miracolo, e più alla luce della verità venuta nel mondo, molti sguardi si abbassano, molti animi sono scossi e compunti, molte menti illuminate. La fede di Gesù Cristo riporta oggi il suo primo trionfo, saggio delle conquiste future. Tremila persone aggregate alla Chiesa sono la conquista di un giorno, anzi di un momento, sono il frutto della prima predica cristiana. Se non che in una grande moltitudine non mancano mai gli spiriti leggeri e superbi e non mancarono quella mattina in Gerusalemme. Molti, è vero, credettero ed abbracciarono la fede, ma altri invece, a darsi l'aria di spregiudicati, chiamavano stolti gli Apostoli e menzogne le loro dottrine. E questa, V.F. e F.C., come vedete, la storia di tutti i tempi. La Chiesa Cattolica come ebbe la sua prima origine nella Pentecoste, così ella è, si può dire, una Pentecoste prolungata attraverso dei secoli. Assistita del continuo dallo Spirito Santo fa intendere a tutti l'autorevole sua voce, predica a tutti le stesse verità, intima a tutti gli stessi precetti. Gli uni piegano umilmente la fronte, adorano e obbediscono; gli altri per lo contrario la deridono e si recano a vanto il non crederle. Donde mai una tale differenza? Perché tanti e tanti, specialmente ai nostri giorni, macchiano la loro lingua e la loro penna di errori e di bestemmie incredibili e smarriscono la fede? Ah, Dilettissimi, non per altro se non perché è macchiato il loro cuore. Tale è la sentenza infallibile di Gesù Cristo, cui la Chiesa ricorda nel Vangelo di queste solennità, quasi spiegazione dei fatti d'allora e profetica norma di giudizio per l'avve-

nire: *Lux venit in mundum et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera.* Si è dalla corruzione del cuore, che trae origine l'incredulità. Questo appunto è l'argomento delle mie brevi parole; imperocché troppo vi amo, figli miei diletteggianti, e troppo mi preme che l'alito pestilenziale di questo secolo guasto, non abbia ad offuscare in modo alcuno il candore della vostra fede, la cui gloria più pura si è quella di essere combattuta solo da uomini venduti a passioni e di non esser meglio conservata che dalle anime illibate, spettacolo di santità, tempi vivi immacolati dello Spirito Santo.

1. Strettissimo è il rapporto che passa fra l'intelletto e il cuore: tuttavia la legge naturale ed evangelica comandano al cuore di lasciarsi guidare dall'intelletto, giacché è dal cuore, che trae origine ogni male. Ove questo arrivi a dominare non vi ha verità, per quanto manifesta, che non si impugni, non errore per quanto mostruoso, che non si abbracci. A misura che cresce la forza delle passioni e l'interesse del cuore, debbono anche necessariamente crescere i dubbii sopra la Religione, che lo combatte, e quando il cuore è interamente corrotto, allora la fede si illanguidisce, si spegne e muore. In mezzo ai grandi e miracolosi fatti della prima Pentecoste, cui in oggi celebriamo, una luce divina illuminava le menti, ma molti amarono meglio le tenebre, perché il loro cuore era corrotto: *erant enim mala eorum opera.* Il Vangelo rimane nascosto, diceva S. Paolo, fra i portenti di un Dio grande, a coloro ai quali il Dio di questo secolo, che è la concupiscenza, ha accecato l'intendimento. Se Gesù Cristo avesse ristretta la sua dottrina ad alcune verità speculative e non vi avesse unita la severità dei precetti, se fosse stato solo il Dottore delle genti, senza esserne il Legislatore, se si fosse accontentato di esigere l'omaggio della mente senza incatenarne il cuore, se pago dell'ossequio dell'intelletto, avesse lasciato libera la pratica delle virtù, oh, non dubitate, l'universo intero si sarebbe unito a riconoscere in Lui i caratteri di Figlio di Dio e di Salvatore del mondo; la terra intiera sarebbe il suo tempio, non vi sarebbero più al mondo né atei, né materialisti, né increduli; tutto il genere umano divenuto Cristiano al primo balenare della luce della fede, al pari delle tre mila persone convertite oggi dalle prime parole di S. Pietro, formerebbe la sua Chiesa e il popolo suo diletto. Ma perché il Salvatore dell'uomo, dovendo correggere e riformare tutto l'uomo, comanda non solo la fede ne' suoi dogmi, ma ben anco la pratica delle sue leggi,

perciò è che la sua Religione trova nel mondo un sì gran numero di indifferenti, che non la curano, di libertini, che la combattono, di empì che la bestemmiano, di tiranni che la perseguitano, di apostati che l'abbandonano. Ah! sì, perché la morale incomoda le passioni, perché è pesante il giogo dei doveri, perciò si rigettano le verità della fede. Quando la sua luce divina non è più la luce amica del sole che illumina, riscalda e feconda, ma la luce sinistra del lampo, che precede il tuono e lo scoppio della folgore, che agghiaccia il sangue e fa tremare; quando non versa più in cuore il balsamo della speranza, ma vi depone la spina del rimorso, quando non allietta più lo spirito coi gaudii ineffabili di un premio immortale, ma divien molesta colla minaccia di un castigo eterno, pena dei violatori della sua morale, è solo in allora, V.F. e F.C., che si rifiuta la fede, che si amano le tenebre, perché sono disoneste le opere: *Homines dilexerunt magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera.*

2. Risalite col pensiero, o diletteissimi miei figli, sino ai tempi vicini alla culla del Cristianesimo, rintracciate la sorgente di tutti gli errori, che pullularono in seno alla Chiesa, riandate alla storia delle aberrazioni dell'umano intelletto e i Nestorii, gli Arii, gli Eutichii, e Pelagi, i Calvini, i Luteri, i Voltaire e tutta la folla di quegli spiriti protervi, che in ogni tempo propagarono l'errore e ci diranno quanto abbiano di forza le passioni per oscurare l'intelletto e trascinarlo all'incredulità. Chi mai ridusse costoro a sì deplorabile stato? Che cosa ne colpì di vertigine la mente, li cacciò dal seno dell'unità Cattolica, li spinse a prendere le armi contro di essa, a farsi capi di quelle sette, che costano tante lacrime alla Chiesa e tanti disastri alla società? Che cosa? Un orgoglio smisurato negli uni, un freddo egoismo negli altri; in questi la brama stolta di avanzare, in quello una superbia raffinata e nemica di ogni autorità; in tutti poi la lascivia, la dissolutezza, la corruzione, il malcostume. E' la storia di tutti i tempi: non si può essere amico della Religione senza combattere le passioni, né si possono favorire le passioni senza combattere la Religione. Questa Religione nostra santissima, fondata da tanti secoli e per vie sì arcane resa padrona del mondo; questa religione che vanta per sé prove tanto molteplici e luminose, miracoli i più stupendi e i più provati, milioni di martiri, legioni di santi, la rapida diffusione del Vangelo a dispetto dei tiranni e de' carnefici: questa religione stabilita sui principii della più pura morale, che appena comparse colla semplice mostra di un Crocifisso,

fece ammutolire per sempre le famose scuole di Grecia e di Roma, che l'altero capo piegò delle romane aquile conquistatrici, che combattuta sempre, pure ha riempito il mondo di meraviglia, questa Religione divina si impone con tanta forza di luce all'umano intelletto, sicché è più facile negare la luce del sole in pien meriggio, che la luce sfolgorante della fede. Che se molti sciagurati a' dì nostri abbandonano la fede, cessa il mistero, ove pongasi mente alla corruzione del loro cuore.

E' una verità di rigorosa evidenza, scriveva un filosofo, che il passaggio dalla Religione all'empietà avviene per la via del malcostume, laddove il ritorno è sempre per la via della virtù. Così è, o dilettezzissimi. Finché l'uomo si tiene sul retto sentiero, alza il capo volonteroso alla fede, che gli addita corone, ma appena il cuore si guasta, quella fede che formava prima le sue delizie, viene a formare l'oggetto de' suoi dubbi, delle sue bestemmie, del suo odio. Il disordine del cuore si leva colle crasse sue nebbie ad ingombrare le chiare regioni dell'intelletto, ed è così che si perde la fede: *lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera.*

3. E per fermo trovate voi tra i nemici della Religione un'anima bella e riguardosa; un'anima pura e adorna di virtù, la quale passeggia immacolata, come i raggi del sole, tra le brutture della terra? Un'anima temperata alla foggia di G.C., rassegnata, caritatevole, un'anima veramente grande, di cui si onora l'umanità? Ah no! quest'anima venera la sua fede, vorrebbe morire mille volte prima di muovere dubbio: ella si ripara alla sua ombra e trova ivi pace e consolazione. Dov'è che l'incredulità e l'odio alla Religione è più frequente e si mostra più accanita? E' là dove la sfrenatezza dei costumi regna con maggiore licenza: è sulle labbra dei più viziosi e dissoluti, che si odono le più sfacciate calunnie e gli errori più grossolani. Ma qual meraviglia? Sono uomini carnali incapaci d'intendere le cose della fede, di gustarne le soavi delizie. L'anima, secondo la profonda dottrina de' libri santi, per la ripetizione de' suoi atti si trasporta, a così dire, nell'oggetto che la occupa: vi dimora, vi si trasforma, ne prende in certa guisa la natura: se si occupa e si delizia delle cose spirituali, spirituale addivviene; se alla carne si attacca, divviene carnale: *facti sunt sicut ea quae dilexerunt.* L'uomo carnale non può comprendere, lo disse S. Paolo, le cose dello spirito di Dio, giacché solo alle anime pure è stato da G.C. promesso il vanto di veder Dio.

Tutto ciò che la fede offre di verità, di grazie, di vantaggi, di ricompense, non tocca il vizioso, non lo interessa punto e soffocando i rimproveri della coscienza oltraggiata, tutto ei pone in opera affine di persuadere a se stesso ed agli altri che tale condotta è la condotta degli uomini da senno e non vuol vedere lo sciagurato che egli si è lasciato strappare la fede dalle opere malvage, altrimenti non l'avrebbe abbandonata mai. E' parola di G. C.: dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera.

Ecco, o V.F. e F.C., i nemici della nostra augustissima Religione! Oh quanto è consolante in questo giorno solenne, nel quale ne celebriamo le divine origini, il pensiero che dessa non può essere combattuta che da uomini siffatti! Come rallegra questa splendidissima prova della sua santità, della sua verità, della sua origine sovrumana!

4. Se vi sta a cuore pertanto, miei figli c., di vivere e di morire nella nostra fede, mortificate le vostre passioni, curate la purezza dei vostri costumi, vegliate attentamente quelli dei vostri figli, giacché nessuno mai ha perduta la fede, senza aver prima oltraggiata l'onestà.

Se non volete far naufragio nella fede, siate umili, pensando che dalla sola Chiesa possiamo e dobbiamo imparare le sue verità: che lo Spirito Santo rivela i suoi misteri ai pargoletti, apre il senso delle sue parole ai semplici ed ai miti di cuore; laddove si ritira dalle anime gonfie, presuntuose, piene di se stesse, abbandona i superbi, che o tosto o tardi, talvolta colle migliori apparenze, finiscono a perdere e la moralità e la fede insieme.

Operiamo, o m. figli, secondo la verità, purghiamo il cuore, saniamolo, riconduciamolo a Dio con sincera penitenza e allora la fede ci sarà sempre cara, brillerà di una luce sfavillante e di noi non si verificherà la sentenza di Nostro Signore: Lux venit in mundum et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem: erant enim eorum mala opera.

Infine levando le mani al Cielo col cuore e colle espressioni dell'Apostolo imploro che la grazia di Nostro Signor Gesù Cristo, e la carità di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo, sia sempre con voi tutti, o V.F. e F. miei carissimi: Gratia Domini Nostri Jesu Christi et charitas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

PENTECOSTE - 1880

(AGS 3016/6)

Non havvi sulla terra avvenimento alcuno, che tanto riesca ammirabile agli occhi nostri, quanto l'avvenimento di cui fu oggi teatro Gerusalemme. Si aprono i cieli e lo Spirito Santo Paraclito discende a posarsi sopra gli Apostoli in guisa, che tutti di Se medesimo li riempie: repleti sunt omnes Spiritu Sancto.

Da quell'istante quegli uomini, rozzi, senza lettere, senza principii di scienza alcuna, diventano i più dotti, i più sapienti, i più illuminati di tutti gli uomini. I misteri più profondi, le verità più sublimi della religione, le profezie, le figure dell'antica alleanza, tutto per essi è in attimo rischiarato. Intendono e parlano tutte le lingue e la loro parola confonde i dottori della legge, chiude la bocca ai filosofi più rinomati, dissipa le tenebre del Paganesimo, illumina le genti, apre gli occhi a tutto il mondo e lo sforza, per così dire, a cader ginocchioni davanti alla croce. Donde mai tutto questo, Venerabili Fratelli e Figliuoli Carissimi? Da ciò: che lo Spirito Santo, come più volte ce lo dichiara il Vangelo, è Spirito di verità: Spiritum veritatis (S. Jo.). Io, disse G.C. ai medesimi Apostoli prima di salire al Cielo, io pregherò il Padre e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente, lo Spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, né lo conosce; voi però lo conoscerete, perchè abiterà con voi e sarà in voi... egli v'insegnerà ogni cosa: il le vos docebit omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerò vobis.

Lo Spirito Santo, Spirito di Verità; eccovi pertanto, o Dilettissimi, l'argomento delle mie brevi parole. Possa così questo Divino Spirito, riscuotere da tutti voi quegli omaggi, che, dal giorno della Pentecoste, più non cessò di riscuotere da' figli della Cattolica Chiesa.

Essendo lo Spirito Santo difatto una sola sostanza, un essere solo, un solo Dio col Padre e col Figliuolo, egli è Sapienza infinita e verità infallibile come il Padre e il Figliuolo e contiene in se stesso ogni verità ed è Spirito di verità per essenza. Lo Spirito Santo inoltre è Spirito di verità perchè Egli ed Egli solo è colui che la insegna. Quanto vi ha di sapienza ne' libri Santi, nelle tradizioni de' Padri, nelle sanzioni della Chiesa, da qual altra sorgente

scaturì? Egli è che parlò per bocca de' Profeti, Egli che scrisse colla mano degli Apostoli, Egli che ci ha dati e ci dà continuamente i diversi banditori della legge eterna. Né altri certamente potrebbe essere questo maestro di verità che lo Spirito del Signore. Imperocchè chi mai può ammaestrare come Egli ammaestra? Con una brevissima ed unica lezione rimanda i suoi discepoli pienamente istruiti e istruiti in maniera che il più semplice contadino ne sa più che non tutti i sapienti del secolo.

Come è proprio della verità, non conosce limiti né di spazio, né di tempo, né di persone il grande magistero di questo divino Spirito. Ciò che egli insegna in un luogo, lo insegna in un altro e dappertutto. Ciò che egli insegna per mezzo di uno, lo insegna del pari per mezzo di un altro e di chiunque. Ciò che Egli insegna oggi lo insegnerà domani e lo insegnerà per sempre, mostrandosi così maestro universale, unico e perpetuo di verità: Spiritus Veritatis.

Scorrete per quante parti del mondo, le une dalle altre disparatissime, si sono sparsi gli Apostoli discepoli di questo Spirito di verità, e vi parrà, quanto alla dottrina, di non aver mosso piede. Oggidì come nel Cenacolo, in più di mille varie lingue, su tutta la terra, la Chiesa governata da questo Spirito, non proclama che un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo, una sola religione. Deh! quanto è mai bello, maestoso, commovente questo spettacolo, unico al mondo! Da diciannove secoli milioni e milioni di fedeli, sparsi sulla faccia del globo, divisi gli uni dagli altri da immense distanze di terra e di mare, non credono che uno stesso simbolo, non professano che una stessa dottrina, non osservano che una stessa legge, non innalzano che una stessa preghiera, non offrono a Dio che uno stesso culto, una stessa adorazione, un sacrificio medesimo. Da diciotto secoli e più, tutti i Pontefici, tutti i Vescovi, tutti i Padri, tutti i dottori, tutti i sacerdoti, tutti i fedeli cattolici, uomini sì diversi d'ingegno, di dottrina, di condizione, di nazione, di nascita, d'indole, di costumi, di linguaggio, di passioni, di pregiudizii, parlano, predicano, scrivono sempre la stessa cosa. La Chiesa, dice S. Ireneo, conserva dappertutto inviolabilmente il deposito della verità e, benchè sparsa per tutto l'universo, pare che non abiti che una casa sola; ella insegna in ogni luogo le medesime cose, come se non avesse che una sola bocca, una lingua sola. Ella si serve di diversi idiomi nelle diverse parti del mondo, ma dappertutto la sua credenza, la sua dottrina, i suoi insegnamenti, sono sempre gli stessi. La me-

desima fede e la medesima dottrina s'insegna in tutte le Chiese cattoliche di Germania, in quelle di Spagna, in quelle della Gallia, nell'Africa, nell'America, nell'Oceania, nel Giappone, nella Cina. Ciò che si dice in Oriente, in Occidente si ripete; ciò che si crede al Settentrione, si crede al Mezzogiorno e come il sole è unicamente lo stesso in tutto il mondo, così la verità, diffusa oggi dallo Spirito Santo, risplende dappertutto, come una luce unica che illumina tutti coloro che non ricusano di aprire gli occhi a vederla.

Leggete, o Dilettissimi, quanti furono, ascoltate quanti sono i banditori del Santo Vangelo, vi parrà di ascoltare un solo. Vario sarà il modo di esporlo, vario l'aspetto in cui verravvi presentato. Altri in breve, altri più diffusamente; chi con vivacità e chi con gravità. Paolo con facondia e Luca con eleganza; Pietro con forza, Giovanni con unzione, ma tutti vi diranno in sostanza le stesse verità. I più eloquenti tra coloro che governano la Chiesa, dice S. Agostino, non diranno alcuna cosa di più, perchè non sono sopra il loro maestro; i più semplici non diranno alcuna cosa di meno, perchè essendo la verità sempre una e sempre la stessa, niente può aggiungerle l'eloquenza e niente può scemarle la semplicità. Essa rimane sempre uguale e rimane sempre: veritas Domini manet in aeternum. Passeranno quindi i cieli, passerà la terra, ma le sue parole non passeranno mai: coeli et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt. Ciò che insegnarono e credettero i nostri primi padri, s'insegnò e si credette in seguito per tanti secoli fino a noi, si crede tuttavia oggi e si crederà in perpetuo: veritas Domini manet in aeternum. Si è veduto un numero senza numero, di errori, di eresie, di sette, di scismi, ma con tutto l'impegno de' loro autori, con tutto il credito e la potenza de' loro protettori, con tutta l'arte e la pertinacia de' loro seguaci, che ne resta? Nient'altro che il nome disonorato. Guardate quello che sono i torrenti. Le strepitose loro acque scorrono per un poco, ma non dura guari il loro corso. Quante eresie sono in tal guisa scomparse! Si sono spinte più lungi che hanno potuto, ma finalmente la loro sorgente si è disseccata; appena vi è memoria sieno esistite. Sì; le tradizioni umane si cancellano; i sistemi si dileguano come sogni; l'opinione dura un sol giorno; ma la fede sola, rimane, la sola verità resta. Essa non fu mai e tuttavia rimane, essa non sarà e tuttavia rimane; essa non invecchia, non vien meno, non cresce e tuttavia si rimane.

Chi sarà che ne racconti la generazione, che ne riveli la gloria? Esistendo prima dei colli, ingenerata prima dell'aurora; adorata dagli angeli, mentre il mondo era ancora immerso nel nulla; insignoritasi dell'universo come di cosa sua propria fin dall'istante che uscì dal caos; annunziata sempre, e sempre o desiderata o posseduta; ora lasciando il mondo in balia a tutti gli eccessi delle passioni, a farne accorti coll'assenza sua del grandissimo bisogno che noi abbiamo della sua luce; ora soggiogandola colla forza della sua parola e insegnando all'universo come non v'ha cosa che a Lei possa resistere; facendo sembiante di esser soggetta alle umane vicende e padroneggiandole tutte; sembrando trascinata dal corso delle rivoluzioni e dimostrandosi a un tempo superiore a tutte; manifestandosi, ascondendosi, illuminando ed accecando ad ora ad ora, secondo i sovrani suoi decreti o di misericordia o di giustizia; mentre viviamo, implacabile nostro giudice, dove non le sia riuscito di essere la nostra fedele amica; nella morte, in cui ogni cosa da noi se ne fugge, più viva e terribile che fosse mai; nel gran dì delle vendette innalzandosi sola dal mezzo delle ruine di un mondo che si spegne; in cielo inebbriando i santi che la veggono e la posseggono; nell'inferno mettendo in disperazione i riprovati che la sentono e ne provano amaro cordoglio; veritas Domini manet in aeternum.

Anche in mezzo al tumulto delle più furibonde passioni, la verità fa udire nel fondo del cuore l'imperiosa sua voce. Ella è la voce di Dio medesimo; è quella voce che il profeta ne ha dipinto, voce magnifica, che schianta i cedri; voce sovrana, la quale chiama e ciò che è e ciò che non è; voce immensa che scuote la volta dei cieli: Deus maiestatis intonuit. Voce di Dio, voce della verità; essa è paragonata alla folgore; or qual cosa vi ha egli più terribile e potente del fulmine? Lo spavento, il terrore e la morte gli camminano allato, le più altere fronti impallidiscono alla veduta di lui; esso atterra e rovina i superbi palagi come le umili capanne e piomba sulle vette de' più alti monti come sui flutti de' più bassi mari. Immagine naturale della possanza della verità, la quale inflessibile ognora e tuonando ognora nel profondo di tutti i cuori, non è cosa mai che la soggioghi, o padroneggi, non la forza delle superstizioni, non il torrente degli abusi, non la potenza del vizio o il favore che questo si gode, non il novero grande dei colpevoli: Deus maiestatis intonuit. Ella si avventa furibonda contro i tiranni che patir non possono al mondo chi loro sovrasti; si scaglia d'improvviso addosso

a que' potenti che si addormentano nella lor gloria: confringentis cedros; mette in conturbazione l'empio nella sua solitudine, l'empio che fuori di se medesimo si fugge e si teme, e non è oso mai trovarsi solo insieme colla sua ragione e la sua fede: concutientis desertum. Ella spande sovra il peccato una dolorosa amarezza, tribola e martoria l'anima del colpevole, a cui l'iniquità è già una lunga e tormentosa angoscia: praeparantis cervos. Ha il delitto un bel nascondersi e sepellirsi nelle tenebre, che essa va a rintracciarlo e a coglierlo sin nel cuore agli abissi: revelabit condensa. No, no, nulla possono le passioni del cuore contro la verità; come nulla possono contro di essa le passioni, i contrasti del mondo!

Fondata e stabilita dallo Spirito di verità, la Chiesa, ad onta delle più aspre guerre che ebbe a sostenere al di dentro per parte degli eretici, al di fuori per parte dei persecutori, è sempre sussistita cogli stessi suoi principii, senza che i di lei nemici possano gloriarsi d'aver cangiato d'un sol jota i suoi insegnamenti. Né i raziocinii dei filosofi, né le sottigliezze degli eretici, né la spada dei tiranni, né le potenze tutte d'inferno, hanno potuto o potranno mai recar danno alla verità di cui è fedele depositaria e maestra infallibile: portae inferi non praevallebunt.

La fede cattolica è oramai la storia di tutti i secoli, perocchè quanto forte fu lo Spirito Santo nel recare al mondo la verità, lo fu altrettanto nel sostenerla dal giorno della 1^a Pentecoste insino ai dì nostri. Al primo bandirsi della verità chi non si alzò contro di essa ed i suoi promulgatori? Il mondo tutto, si può dire, le fu sopra per ispegnerla. Ma lo Spirito di verità manifestò fin da principio la sua forza ne' suoi discepoli e per mezzo di essi portò l'odiata verità in mezzo dei popoli, in faccia alle nazioni, entro le temute reggie senza che costoro venissero meno giammai in un combattimento in cui niuno può reggere che non abbia il petto circondato dell'armatura di Dio. Imperocchè, o Dilettissimi, il combattimento più forte in questo mondo è quello di dire la verità di Cristo ai nemici ugualmente che agli amici, e dirla nella prosperità e nel dolore, nelle ombre e alla luce, nelle carceri e nelle corti, alla plebe e ai potenti, in privato ed in pubblico, senza ambagi, senza vergogna, non con trepido cuore, ma piuttosto con un sublime disprezzo dei pericoli, che è il privilegio delle anime grandi. Questo è il combattimento forte di che parlò G.C. quando disse al governatore del

popolo Romano: per questo io son nato, e per questo son venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità. Questo è il combattimento che Gesù ebbe dal Padre suo e lasciò a' suoi amici in retaggio: il culto della verità fino al sangue.

Osservate infatti, o Carissimi. Gl'insulti, gli scherni, le persecuzioni, le calunnie che pur ora si adoprano dai nemici della verità si adopraronero anche nel dì della Pentecoste, e come siamo ora da costoro trattati noi, così lo furono quei primi predicatori della verità, quasi impostori, seduttori, pazzi ubbriachi. Ma i motteggi non giovarono che a renderli più intrepidi. Quali furono uniti, tali furono dispersi, lontani, soli, senza il conforto dell'incoraggiamento scambievolmente, senza lo stimolo dell'esempio, senza la vista del profitto altrui: quali furono nella Giudea, tali furono nell'universo; quali furono da principio, tali furono sempre, nonostante si trovassero sempre alle stesse durissime prove, sempre da capo ne' travagli, nelle difficoltà, nei pericoli, nei contrasti, nelle tribolazioni d'ogni maniera. Quale zelo non avrebbe ceduto a tanti e sì crudeli cimenti e tante volte volte replicati, se fossero stati abbandonati a se stessi? Quale fermezza avrebbe potuto durare in sì tremendo ministero se non fosse stata sorretta dall'alto? Ripieni quei magnanimi dello Spirito del Signore che è Spirito di verità, partecipavano della stessa sovrana possanza di lei e nulla più paventavano per promulgarla e difenderla al cospetto del secolo.

E non è solo ai primi suoi discepoli che tanto coraggio ispirasse lo Spirito della verità. A mille a mille essa numera i fortissimi eroi che lasciaronsi strappar di dosso le carni e le membra, stritolare le ossa, trarre a forza di supplizii l'anima dal corpo, anzichè macchiarla di un sol neo di colpa. Orrendo è il quadro che ci presenta l'Apostolo delle prove crudeli cui furono sottoposti in ogni tempo i banditori della verità. Altri furono stirati sino allo sconnettersi delle ossa: alii distenti sunt; altri provarono gli scherni e le battiture e di più le catene e le carceri: alii ludibria et verbera experti sunt, insuper et vincula et carceres; altri furono lapidati, altri segati, altri tentati colle lusinghe e colle promesse, colle minacce e coi rigori; perirono altri sotto la spada: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt. Sbalzati qua e là dalla persecuzione alla verità che predicavano, andavano altri esuli dalla patria, raminghi, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni, con poverissime vesti, tapini, privi d'ogni umano

soccorso, portando seco dappertutto la loro povertà e il peso delle angustie e delle sofferenze: circumierunt in melotitis, in pelli bus caprinis, egentes, angustiati, afflicti. Uomini davanti a Dio tanto grandi che ad un solo di loro non è a paragonarsi in pregio e dignità tutto il resto del mondo, si videro errare pei deserti, arrampicarsi per le montagne e cercare tra gli alberghi delle fiere una spelonca od una taverna in cui riposarsi e nascondersi dal furore dei nemici della verità: quibus dignus non erat mundus in solitudinibus errantes, in montibus et speluncis et cavernis terrae. Quanta guerra, o Dilettissimi, si mosse mai sempre alla verità e ai difensori di lei e la verità nondimeno prevale, splende, regna tuttora, regnerà per sempre, ha ed avrà sempre gl'intrepidi suoi Apostoli e difensori. Chi non ammirerà, chi non adora l'opera del divino Spirito, che la recò, la protesse e la proteggerà mai sempre? Spiritum veritatis ut maneat vobiscum in aeternum.

Abbiamo sin qui, o Dilettissimi, cercato di rendere qualche lode almeno allo Spirito di verità, al quale è sacro il culto di questo di specialmente; ma possiamo noi credere di partecipare dei Lumi e della forza di lui onde conoscere e sostenere la verità? Sì, se in noi è la grazia dello Spirito Santo; ma non già se fossimo terreni e carnali, perocchè la scienza della carne è troppo nemica di Dio, e lo spirito del mondo, spirito di errore, di menzogna, di doppiezza, d'inganni, non può conciliarsi collo Spirito Santo, spirito di verità, di semplicità, di rettitudine.

L'uomo carnale, guidato solo dai suoi sensi, non vede questo Spirito, perchè nelle sante verità nulla trova di divino, tutto gli sembra umano. L'uomo mondano, pieno de' falsi suoi lumi, non conosce questo Spirito, perchè cerca non la verità, ma l'apparenza della verità, conforme alle sue passioni, e la cerca ne' vani sforzi della sua ragione: Spiritum veritatis quem mundus non potest accipere quia non videt eum nec scit eum. Ecco l'origine di tante tenebre e debolezze che s'incontrano nel mondo a riguardo della verità. Abbiate, o Dilettissimi, un cuor puro e retto, un cuor docile agl'insegnamenti della Chiesa, colonna e fondamento di verità, un cuor forte contro le storte massime del mondo e superiore ad ogni rispetto umano, ed io ve lo prometto in nome di G.C.: voi conoscerete questo Spirito di verità, perchè sarà in voi e stabilirà in voi la sua perenne dimora: vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit et in vobis erit.

Spirito divino, purgate adunque il cuore di tutti; annienta-

te in esso ogni men degno affetto, affinchè pura vi risplenda la santa vostra verità; distruggete in esso ogni Spirito di mondana connivenza affinchè sia fermo nel sostenerla. Venite, illuminateci, rendeteci vostri, tutti vostri e sempre vostri affinchè in eterno rimanga in noi lo Spirito di verità: Spiritum veritatis ut maneat vobiscum in aeternum.

PENTECOSTE - 1881

(AGS 3016/6)

La promessa fatta già dal divin Redentore si è oggi avverata. Quello Spirito divino, per la cui onnipossente virtù si ornarono i cieli e si architettò e condusse a termine il capolavoro della creazione; quello Spirito che animava i profeti di Dio e rivelava al loro sguardo i segreti dell'avvenire; quello Spirito che adombrato sotto mistico velo scendeva a fecondare le intemerate viscere di Maria; quello, che in forma di candida colomba fu visto calare in riva al Giordano sopra l'Unigenito del Padre; quel medesimo, in questo giorno, fra l'aprirsi de' cieli e lo scuotersi della terra, fra torrenti di luce soavissima, fra le ansie e gli stupori di tutti, placido scendeva a posarsi sul capo agli Apostoli insieme riuniti; ed eccoli ripieni ad un tratto di sapienza e d'intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, chè tali appunto sono i doni dello Spirito Santo. Non è mia intenzione, V.F. e F.C., di tutte spiegarvi siffatte prerogative e porvene sott'occhio i mirabili effetti. Umana eloquenza nol potrebbe giammai. Mi starò pago a toccarvi dello Spirito Santo in quanto è Spirito di forza, giacchè di forza più che d'altro noi abbiamo bisogno in quest'epoca di servilismo, in quest'epoca, nella quale è così grande il numero dei fiacchi. Possano le mie parole armarvi di un santo coraggio nel combattere per la vostra fede! Sarà questo il più bel frutto di questo giorno solenne.

Spirito di forza è lo Spirito Santo. Siccome questo è uno Spirito che vinse il mondo, che ne rovesciò gli idoli, ne annientò le superstizioni, ne confuse i pregiudizii, ne condannò gli errori, ne combattè le passioni, in una parola, siccome egli è uno Spirito assai più forte del mondo, così del mondo non teme. Quindi gli Apostoli, prima deboli e timidi; quelli, che la voce di una donna aveva intimoriti, che la morte di Gesù Cristo aveva dispersi e che nascosti in Gerusalemme non ardivano esporsi al furore degli Ebrei e render testimonianza all'innocenza del loro Maestro e alla verità di sua dottrina, appena lo Spirito di Dio li ha visitati, più non osservano questi vili riguardi; escono dal loro ritiro, veder si fanno nelle pubbliche piazze, compariscono con un santo orgoglio in mezzo a Gerusalemme, predicano in faccia de' Sacerdoti e dei Dottori quel Gesù, di cui non ardivano poc'anzi dichiararsi di-

scepoli. Non solamente più non temono de' pubblici discorsi, ma disprezzano le minacce, insultano ai supplizii, rispondono francamente doversi obbedire a Dio prima che agli uomini; e come se la Giudea non fosse feconda abbastanza di pericoli e di persecuzioni pel loro coraggio, si spargono per l'universo; e la ferocia de' popoli più barbari, e la crudeltà de' tiranni più fieri, e la prospettiva delle morti più spaventevoli, e tutto il mondo contro di essi rivoltato, altro non fanno che accrescere la loro costanza, il loro coraggio.

Tale, o Dilettissimi, è un'anima piena dello Spirito di Dio. Questo Spirito, che, come più vuole, umilia od innalza gli uomini, che giuoco si prende de' grandi e dei potenti, che rovescia o rassoda le famiglie e le fortune; che stabilisce o distrugge i regni e gl'imperi; questo divino Spirito, fonte di ogni grandezza in cielo ed in terra, a ragione del quale tutto è nulla, solleva un'anima, cui egli riempie, sopra se stessa; la rende partecipe della sua grandezza sovrana, imprime in lei i suoi divini caratteri di libertà e d'indipendenza, la colloca fin nel seno di Dio e di là gittando essa gli occhi sopra l'universo ne scopre le vanità ed il nulla. Le grandezze e le potenze della terra più non le sembrano che un atomo incapace d'intimorirla, anzi indegno de' suoi sguardi e delle sue riflessioni. No, non v'ha cosa che uguagli l'elevatezza, la nobiltà, la costanza di un'anima dallo Spirito di Dio posseduta.

Alla elevatezza e alla fermezza che suol dare il mondo, vanno sempre congiunte delle riserve, de' riguardi, c'entra sempre un non so che di basso e di vile, perchè sempre ella è soggetta al mondo e da lui dipendente, e, finchè abbiamo qualche attinenza col mondo, temiamo il mondo. Ma un'anima giusta, un'anima ripiena dello Spirito Santo nol teme più, perchè più non gli appartiene in modo alcuno; indifferenti le sono i suoi giudizi; le sue dicerie, i suoi motteggi non le fanno più verun senso, come fa il rumore di un cembalo sonante; si fa gloria della virtù in faccia a coloro che la disprezzano; alla sola verità si riporta; non sono in lei di quelle timide condiscendenze, dalle quali tanto danno risente la religione. Osservate, o Dilettissimi, osservate in questo giorno gli Apostoli. Si tratta di ubbriachezza il loro zelo, e il loro zelo vieppiù si accende; si prendono per istolti, e le pubbliche derisioni ad altro non servono che a confermarli nella loro santa follia; si spacciano per seduttori, né punto si muovono egli-

no per disingannare il mondo, se non forse in quanto si adoprano per rivoltarlo contro se stessi, col condannarlo, edificarlo e riprenderlo.

Lo spirito del mondo, o Carissimi, è uno spirito di doppiezza e di riserva. Siccome di questo sorgente è l'amor proprio, così egli non cerca la verità se non in quanto la verità può piacergli; non si dichiara per la pietà se non in quanto la pietà trova de' partigiani favorevoli; non si applaude alla virtù se non in que' luoghi dove la virtù è onorata. Ed ecco lo spirito da cui tanti si lasciano governare, uno Spirito timido e connivente; si teme di essere di Dio e in tutte le occasioni nelle quali si tratta di dichiararsi per lui, si vacilla, e ove sia d'uopo esporsi per la gloria alle derisioni e alle critiche degli uomini, si dà addietro; e quella che è viltà di animo, si chiama prudenza; e laddove si tratta di disgustare per non mancare al dovere, legittima si reputa la trasgressione, e la prima cosa che si esamina nei passi che Dio esige da noi, è se il mondo ci darà il suo voto, e per non perdere la stima del mondo si finge di essere mondano, si parla il linguaggio del mondo, si applaude alle massime del mondo, si studia di accomodarsi alle costumanze del mondo, e per evitare eziandio di esser trattato di fastidioso al mondo, si entra a parte de' suoi piaceri, si concorre a' suoi divertimenti, si partecipa forse ancora alle sue colpe.

Ditemi, o Carissimi, non è forse così? Non è questa forse la condotta anche di tanti che si vantano cristiani cattolici? Ah, cessino costoro d'illudersi! Questo è certo almeno, che non appartengono allo Spirito di Dio, che non è questo Spirito che li governa e possiede, mentre questo Divino Spirito è uno Spirito di fortezza, di costanza, di coraggio; egli non teme il mondo perchè lo disprezza; non vuole piacere al mondo perchè è crocifisso al mondo; non è sollecito dei suffragi del mondo perchè giudica i giudizi del mondo; non si cura dell'amicizia del mondo, perchè è nemico al mondo; non si lascia trascinare dagli esempi del mondo perchè ha vinto il mondo.

Vedetelo di nuovo negli Apostoli. Non solamente lo Spirito Santo li rende abili a parlare ma con miracolo inaudito ad essi fa intraprendere cose, superiori talmente alle forze umane, che ognuno è costretto ad esclamare: qui è il dito di Dio! Ponete mente.

Sono eglino poveri pescatori, uomini senza talento, senza credito, senza nome; uomini che si riguardano come il rifiu-

to, la spazzatura del mondo: tanquam purgamenta huius mundi, ma che investiti dallo Spirito di Dio, si propongono di cambiare, di riformare il mondo. Che hanno essi mai per giungere al termine di un siffatto disegno? quali tesori posseggono? per qual consiglio s'adoprano; di che armi si valgono? Non d'altre armi che della forza del vostro Spirito, o mio Dio, per cui di tutto trionfano. No, Dilettissimi! Ciò non è né per l'evidenza de' misteri che annunziano, poichè sono misteri incomprensibili; non per la soavità o lassezza della morale che predicano, poichè è morale che combatte tutti i sensi; non per le arti e i vezzi di studiata eloquenza, poichè non hanno fatto mai altro studio da quello della lor professione. Eppure tutto ad essi si assoggetta, o piuttosto alla legge che essi bandiscono; i dotti e gl'ignoranti, i popoli più colti e le nazioni più barbare; i principi ed i sudditi; i grandi e i piccoli; i nobili e i plebei. Per loro mistero, essa, la nuova legge, valica i mari, penetra fino alle regioni più inaccessibili, si stabilisce nelle provincie, nei regni, negl'imperi più vasti e famosi; né mai que' celebri conquistatori, che tanto ha vantati la profana istoria, con tutta la loro potenza, con tutto il loro apparato, con tutte le loro formidabili armate, hanno potuto, non dico più lungi, ma neppure sì lungi, dilatare le loro conquiste. E sì che agli Apostoli non mancavano, voi sapete, persecuzioni e tormenti. Deh! chi potrebbe numerarli, non che descrivere? ma per ultimo effetto della virtù dello Spirito Santo essi furono costanti alla prova di tutto. Sprezzarono tormenti, superarono contraddizioni, si gloriarono delle catene, abbracciarono le croci, incontrarono la morte; patire e morire per Gesù Cristo formava, a così dire, la loro delizia.

Ecco, V.F. e D.F., le mirabili operazioni dello Spirito del Signore, e non solamente ne' primi discepoli, ma in tutte le anime giuste che vennero poi. Egli è per la virtù del medesimo Spirito che più tardi diciotto milioni di martiri, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, giovani donzelle, vecchi cadenti, biondi fanciulli hanno reso attoniti, disperati, confusi i più feroci tiranni ed hanno saputo vincere minaccie, promesse, seduzioni e supplizii. E' per virtù del medesimo Spirito, che non solo i primi cristiani, ma anche i veri cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno saputo cambiare l'amor dell'oro colla povertà, la gloria colle umiliazioni, i carnali piaceri colle mortificazioni d'ogni maniera, la vendetta col perdono delle ingiurie, l'egoismo coi sacrificii della carità più pura. Fu nel

giorno della Pentecoste che s'incominciarono ad ammirare così fatti prodigi.

E noi, o Dilettissimi? noi siamo oggimai a 19 secoli di distanza da quel giorno, noi salutiamo la storia della Chiesa di Gesù Cristo attraverso le età. Noi contiamo le persecuzioni che ha subito, le prove che ha sofferte, le pugne che ha sostenute, le lagrime che ha versate, le vittorie che ha raccolte. Noi vediamo sempre lo Spirito di verità, lo Spirito di fortezza, lo Spirito di sacrificio, alitare in mezzo a lei; ma ne siamo noi partecipi, come suoi figli? Se lo siamo, noi fortunati! il mondo con tutte le sue promesse, con tutte le sue minacce non ci potrà vincere mai; noi vinceremo il mondo. Che se ci sentiamo deboli innanzi a lui, segno è che in noi non è lo Spirito di Dio, e senza lo Spirito di Dio che siamo noi, che possiamo? Credere di aver ricevuto questo Spirito e non osare di dichiararsi per Iddio, e tacersi quando converrebbe parlare, e starsene ozioso quando converrebbe operare, e temere di esporsi quando converrebbe sacrificarsi; credere di aver ricevuto lo Spirito di Dio, e non risolversi mai a tollerare alcuna cosa per amore di Dio, e trovare per lui tutto difficile, tutto impossibile, e non volere per lui né mortificarsi, né vincersi, né fare sforzo veruno, egli sarebbe questo gravissimo errore. No, Dilettissimi, non siamo ciechi a tal segno. Lo Spirito Santo essenzialmente è fervore ed amore. Ora l'amore, dice il Pontefice S. Gregorio, opera cose grandi da per tutto dov'è; e se non opera nulla, non è più amore: magna operatur amor, ubi est; si magna non operatur, amor non est. Facciamoci dunque ad imitare gli Apostoli. Se noi ricevuto abbiamo, come essi, il dono del Signore, incominciamo come essi a parlare; e ad operare come essi operarono; e quando la Provvidenza così disponga, siamo come essi pronti anche a patire. Da veraci discepoli del Redentore, pieni del suo spirito, confessiamo altamente il suo nome; non ci vergognamo del suo Vangelo; rendiamogli nel mondo testimonianze degne della nostra fede. Spieghiamoci nelle occasioni; non abbiamo, quando si tratta della causa di Dio, il vile riguardo di compiacere gli uomini; non rechiamo questo vantaggio all'empietà di renderci mutoli e timorosi, ma confondiamola piuttosto con santa, ancorchè modesta, libertà. Si diranno di noi le solite accuse, si lanceranno le viete ingiurie; ben altri discorsi e assai più ingiuriosi si tennero riguardo agli Apostoli, senza che punto il loro zelo si raffreddasse. Non ci contentiamo di parole, o Dilettissimi. Opera-

mo pel Signore con coraggio; interessiamoci in tutto ciò che riguarda il suo culto, la sua causa, la sua Chiesa. Giusta l'estensione e l'ampiezza del nostro potere e a proporzione de' nostri talenti formiamo per lui e disegni e intraprese. Non ci trattengano gli ostacoli che avremo da superare. Lo Spirito di Dio ci darà le forze necessarie all'uopo. Dovremo incontrare contraddizioni, ci converrà combattere; converrà forse altresì che ciò ne costi persecuzioni. Ebbene! di tutto noi ci faremo, come gli Apostoli godimento e merito. Da che si scorgerà che noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo se non dalla nostra costanza in sostenere tal sorta di prove? Non ne abbiamo noi forse bisogno? Sono pur troppo ritornati quei tempi in cui la pratica della religione esige non più solamente fedeltà, ma coraggio. Oh, invociamo questo Spirito di fortezza e di coraggio, senza del quale nulla possiamo e col quale possiamo tutto. Il Signore, dice il Profeta, è con me come un guerriero robusto; tutti gli sforzi de' miei persecutori saranno vani e impotenti. Lo stesso avverrà di noi se sapremo invitare nelle nostre anime lo Spirito che animò, che sostenne, che fortificò, che fece trionfare gli Apostoli. La stessa potenza opererà i medesimi effetti, se troverà in noi le medesime disposizioni. Né solamente contro le persecuzioni violente noi abbiam bisogno di quel coraggio che lo Spirito Santo comunicò agli Apostoli. Noi ne abbiamo bisogno contro il mondo in mezzo al quale viviamo, che non cessa di attaccare non la fede soltanto, ma tutte le virtù cristiane, colle sue declamazioni, colle sue calunnie, co' suoi sarcasmi, colle sue conversazioni, co' suoi piaceri, co' suoi esempi. Ne abbiamo bisogno soprattutto contro noi stessi per difenderci da quel vile rispetto umano che ci fa così sovente abbandonare gl'interessi della verità, arrossire della virtù che ci piacerebbe; commettere il male che pur detestiamo.

In questo giorno pertanto, consacrato dalla Chiesa specialmente ad onorare lo Spirito Santo e a celebrare le meraviglie operate da lui sulla terra, raddoppiamo le nostre suppliche, perchè si degni di discendere in noi e con tutti i sentimenti del più ardente fervore diciamogli: Veni Sancte Spiritus, Spirito Santo; venite al Pastore e alla greggia; venite alla vostra Chiesa per consolarla nelle sue amarezze, per fortificarla ne' suoi combattimenti. Venite al suo glorioso Pontefice per soccorrerlo nelle sue prove; venite ai nostri fedeli, affinchè perseverino e si confermino nella pratica del bene e nell'adempimento del dovere;

venite ai poveri peccatori, affinché si convertano e vivano!
Venite a noi tutti; rinnovate i nostri desiderii, i nostri
affetti, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, affinché,
dopo di avere stabilito quaggiù in noi la vostra dimora,
diventar possiamo templi eterni della vostra gloria ne' se-
coli de' secoli. Così sia.

PENTECOSTE - 1882

(AGS 3016/6)

A redimer gli uomini Gesù Cristo volle dare il suo sangue, e volle dare il suo Spirito per santificarli. La verità della sua carne si manifestò in que' misteri, ne' quali, sotto la forma di servo, volle sottoporsi alla legge e alla condizione di nostra natura passibile, ma la sua Divinità non si rese mai tanto manifesta quanto in questo giorno mediante la missione dello Spirito Santo con quella sovrana virtù ch'egli comunica invisibilmente, con segni però assai visibili, a' suoi Apostoli, e, per loro mezzo, a tutta quanta la Chiesa. Gemevan essi nell'abbattimento e nella tristezza. Privati della presenza del loro divino Maestro, colle mani e cogli occhi levati al cielo, altra preghiera non sapevan rivolgergli se non che a loro di nuovo si manifestasse oppure a sé li traesse. Sostenuti solo dalla rimembranza della sua bontà e dalla speranza di sue promesse, non potendo opporre altro al fasto della legge, fuorchè la semplicità del Vangelo, alle persecuzioni del mondo non altro che una timida pazienza, stavansene aspettando il soccorso divino con una confidenza mista di amore, di desiderio, d'inquietudine, di timore. Ma fedele si è Dio in tutte le sue parole, ed ecco calar con pompa dal cielo il Santo suo Spirito, il quale ne rianima tosto la fede, ne purifica il cuore, ne illumina la mente, ne fortifica la volontà, ne riaccende i desiderii e le speranze, e, a larga mano versando sopra di essi le purissime sue gioie, ne fa tanti vasi di elezione, affinchè portino, ad onta degli sforzi dell'inferno e delle umane potenze contro di lor congiurate, il nome del Salvatore, dappertutto quant'ella è la terra. Oh virtù, oh prodigi dello Spirito Santo! Virtù e prodigi ch'io riduco a due principalmente, a illuminare cioè l'intelletto e ad infiammare la volontà. Dico pertanto che Esso come Spirito di verità, nel discendere sugli Apostoli, dona lume chiarissimo alla loro mente, e come Spirito di amore Esso riempie di fervidissima carità il loro cuore. Ed eccovi, V.F. e F.C., quanto formerà oggi l'argomento delle mie brevi parole, quanto servirà a renderci grati al Signore per aver mandato sulla terra il Settemplice suo Spirito.

Conveniva alla gloria di Dio, conveniva al bene degli uomini che una Religione tutta divina, per cui doveva mutar faccia l'universo, apparisse fondata e propagata non già da umane forze, ma per opera dell'Onnipotente. Quali saranno per-

tanto i ministri da Dio trascelti a diffonderla? I personaggi forse più cospicui per autorità e per sapere; i ricchi forniti di maggiori dovizie; i filosofi più insigni di Atene e di Roma? Così al certo, o Dilettissimi, avrebbe agito l'umana prudenza, ma oh, quanto diversi dai consigli degli uomini sono i consigli di Dio! A compimento del suo gran disegno, Egli, voi sapete, non sceglie che pochi individui di Palestina, privi di ogni autorità, digiuni affatto di lettere, intieramente sconosciuti, e poveri. Ora se Dio non elegge mai alcuno ad un'impresa qualunque senza fornirlo di quanto è mestieri per mandar questa ad effetto, e se l'impresa degli Apostoli è la più nuova, la più ardua, la più sublime che in mente d'uomo cader possa giammai, non temete, dei mezzi che a un tanto fine rispondano Dio li fornirà larghissimamente. Qual'è infatti la prima destinazione degli Apostoli? Diradar le folte tenebre d'ignoranza che ingombrano la terra, far palese alle genti come per tanto volger di secoli sieno vissuti nell'errore, tributando incensi a deità false e bugiarde e come sia venuto il tempo che adorar debbono un Dio crocifisso. Chi non vede quanta forza di verità sia d'uopo per distruggere errori consacrati dal tempo, invigoriti dall'abitudine, sostenuti dalla politica, alimentati dall'astuzia? Chi non vede quanto una siffatta impresa ecceda il potere d'ogni uomo, nonchè degli Apostoli rozzi ed incolti? Ma lo Spirito di Verità che scese a investirli darà tal lume al loro intelletto, che ad un tratto comprenderanno quanto fu d'uopo per trarre d'inganno e ammaestrar l'universo. Già al primo scintillar di quel lume divino dileguasi dalle menti loro ogni tenebra, nuovo ordine di idee vi succede ben tosto, e le cose di Dio vi si presentano nel loro vero aspetto. Intendono ora facilmente ciò che dianzi sembrava loro incomprendibile, meravigliando rammentano i detti di Gesù Cristo in cui trovavano tanta oscurità e le Scritture più non offrono loro difficoltà di sorta e cade il velo che lor nascondeva tante nobili profezie. Illuminati da questo Spirito salgono essi col pensiero a Dio e conoscono come sia Egli trino in una luce, come tutto da lui si regga, come tutto a lui si riferisca e come tutte le sue vie siano misericordia e giustizia. Illuminati da questo Spirito comprendono essi immantinente quanto sieno ingiuste le ragioni che tengono fra loro divisi i popoli, comprendono subito come tutti gli uomini, benchè d'indole, di costumi e di lingua diversi, pur siano tutti fratelli, figli tutti dello stesso divin Padre, oggetto del suo amore, della sua tenerezza; come tutti siano mondati nel sangue preziosissi-

mo di Gesù Cristo e chiamati tutti alla gloria immortale del Paradiso. Tutte insomma le più sublimi verità di nostra Religione così belle, così soavi, rifulgono chiarissime al loro intelletto, che senza studio e fatica verrà lor fatto di trasfonderle nelle menti e negli animi altrui. Né la tanta varietà de' linguaggi porrà ostacolo alcuno alla manifestazione, cui si sentono spinti, della verità, giacchè quanti sono popoli sulla terra, Parti, Medi, Giudei, Greci e Romani e i più remoti abitatori del globo, tutti con istupore grandissimo li odono parlare nelle particolari loro lingue, e tutti sono scossi, penetrati, illuminati dalla nuova dottrina che ascoltano. Oh prodigi, oh virtù dello Spirito Santo! quanto è viva la luce che tu spandi sulle menti cui visiti!

A diffondere però in tutto il mondo la Religione di Cristo oltre un lume purissimo che rischiari il loro intelletto, gli Apostoli, o Dilettissimi, abbisognano d'un fuoco ardentissimo di carità che li, animi a vincere qualunque ostacolo, a sostenere qualunque fatica, a incontrare di buon grado i patimenti ed anche la morte. Perocchè qual altro affetto potrebbe mai aver dominio sul loro cuore? Non aspirano a beni di questa terra, predicando anzi la dottrina dell'Uomo-Dio che nobilitò e rese cara col proprio esempio la povertà; né speranza di terrena gloria lusinga il loro animo, avendo già udito predirsi dal Divino Maestro che venuti sarebbero in odio a tutti, che sarebbero anzi stati carichi di catene e di obbrobrii. Ma se a compiere l'alta loro missione conviene siano mossi da quella carità che tutto soffre e tutto sostiene, chi può dire quale e quanta debba essere la carità, onde vengono in questo giorno dallo Spirito Santo infiammati? Erano essi, or fa pochissimi giorni, timidi, freddi e indifferenti a tal segno che in vista dei pericoli onde vedevansi minacciati abbandonarono il loro divino Maestro all'insano furor de' Giudei, e uno tra gli altri, colui che più sembrava lo amasse, colui che più volte erasi protestato di volerlo seguire dovunque, non dubitò di negarlo per ben tre volte! Ora però vedete cangiamento! Null'altro essi cercano, di null'altro sono bramosi che di versare fino all'ultima stilla il loro sangue per amore di Cristo. Oh, beato chi primo tra essi annunzierà alle genti la buona novella! beato chi primo tra essi sarà fatto degno di soffrir qualche cosa per la causa di Dio! Escono dal cenacolo, e al portamento, alle parole, agli sguardi ben si mostrano pieni di quel divin fuoco onde lo Spirito Santo li accese. Chi mai può resistere ai loro di-

scorsi? O qual angolo vi è mai della terra così lontano che con istupore non li vegga e non li ascolti predicare Gesù Crocifisso? Dall'oriente all'occaso, dalle più gelide contrade del settentrione alle più cocenti regioni dell'Affrica risuona la loro voce e a quella voce potente ammutiscono i falsi oracoli, freme l'idolatria, rugge l'inferno, che vedesi fuggir dagli artigli le immense prede. Bel vedere, o Dilettissimi, al primo apparir di que' magnanimi, farsi loro incontro i popoli affollati; pendere immoti dalle lor labbra, e vinti alla forza di loro infuocate parole, al lampo di verità che da esse sfavilla, chiedere ad una voce il battesimale lavacro! Bel vedere tanti barbari spogliarsi a un tratto di lor ferocia, dar luogo ne' loro petti alla santa carità del Vangelo, e con lagrime di tenerezza abbracciarsi e chiamarsi l'un l'altro col dolce nome di fratelli! Bel vedere correre i padroni a sciogliere dalle catene gli schiavi, i ricchi versare in seno a' poveri i loro tesori e riguardarsi tutti come membri d'una stessa famiglia e gareggiar tutti fra loro di conforti e d'aiuti. Si armino pure i sapienti del secolo di tutti i sofismi che somministrar possono l'ingegno e la passione per combattere fin dal suo nascer l'evangelica dottrina, cerchino pure i tiranni di spegnere la nuova religione nel sangue de' suoi primi discepoli, l'ardore degli Apostoli ad ogni ostacolo si raddoppia e tra le persecuzioni vieppiù si accende, e dappertutto inalbera e fa trionfare il salutar vessillo della Croce; cosicchè se il mondo tutto somigliava dapprima a un gran tempio in cui tutto adoravasi fuorchè il Signore del cielo e della terra, ora, cangiato aspetto e scomparse le menzognere divinità, al Dio vivo e vero si tributano omaggi dall'un capo all'altro dell'universo. E non è questa una prova luminosissima di quell'invincibile carità onde lo Spirito Santo infiammò il cuor degli Apostoli?

Sì, Dilettissimi, ecco le operazioni di quel divino Spirito, nell'animo non solo de' primi discepoli di Gesù Cristo, ma di tutti i giusti eziandio che vivono sulla terra, ed ecco donde conosceremo quali siano coloro che veramente posseggono lo Spirito di Dio.

Imperocchè, o Dilettissimi, credere di aver ricevuto lo Spirito di Dio e non vivere conforme allo Spirito di Dio, e non osare di dichiararsi per Lui, e tacersi quando converrebbe operare; credere di aver ricevuto lo Spirito di Dio e non risolversi mai a tollerare nulla per amor di Dio, e trovar per lui tutto difficile, e non volere per Lui né mortificarsi, né vincersi, né far sacrificio veruno; credere di aver ricevuto

to lo Spirito di Dio e poi agire contro lo Spirito di Dio col profanare i giorni di festa, col frequentare teatri e conversazioni pericolose, col darsi alla lettura di libri e di giornali che insultano a persone e cose sacre, sarebbe questo un ingannare se stesso. Deh, no, o Carissimi, non siamo ciechi a tal segno! Lo Spirito Santo essenzialmente è spirito di verità e di carità. Viviamo adunque conforme a verità, dando alle cose quel valore che hanno in se stesse, abbracciando il bene, fuggendo il male e non lasciandoci illudere dalle stolte vanità di questo mondo. Viviamo conforme a carità amando Dio sopra tutte le cose, studiandoci con tutti i mezzi che sono in poter nostro di guadagnare a Dio i nostri fratelli, cercando il loro vero bene e il vero bene dell'anima nostra. Se noi ricevuto abbiamo, come gli Apostoli, il dono del Signore, incominciamo a parlare e ad operare, come essi parlavano ed operarono, e, quando la Provvidenza così disponga, siamo come essi, pronti anche a soffrire. Da veri discepoli del Redentore pieni del suo Spirito confessiamo francamente e pubblicamente il suo nome, rendiamogli quando occorre nel mondo testimonianze degne della nostra fede; facciamo insomma di cooperare anche noi giusta le nostre forze alla grand'opera, cui oggi posero mano gli Apostoli, quella cioè, di distruggere l'errore e dilatare sempre più sulla terra il regno della carità, il regno di Dio, per averne poi di Dio la promessa mercede.

Ma vano tornerebbe a questo fine ogni nostro sforzo senza l'aiuto di quel Divino Spirito per cui vive la Chiesa, per cui vivono le anime e senza cui nulla è buono in ordine all'altra vita: Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium.

Vieni dunque, diciamogli dall'intimo del cuore, vieni o Spirito di Verità, e dirada le tenebre del nostro intelletto e fa sì che da noi chiaramente si comprendano, quanto è possibile, le sublimi verità di una religione tutta divina, che nobilita l'uomo e che ha per iscopo la felicità di lui in questa non meno che nella vita avvenire. Vieni, o Spirito di carità e ne accendi in petto la santa fiamma dell'amor di Dio e de' prossimi; estingui le ire pertinaci, toglì di mezzo l'orgoglio che i figli divide d'un medesimo padre, frena la cupidigia, onde tanti sono spinti a muoversi guerra ed opera in modo che di tutti i cuori si formi un cuor solo ed un'anima sola. Vieni, o Santo divino Spirito, alla tua Chiesa, per consolarla nelle sue amarezze e fortificarla nelle sue battaglie, al suo diletteissimo Pon-

tefice per sostenerlo nelle sue prove e dargli forza di guidar sicura tra i flutti la sbattuta nave; a' tuoi fedeli affinché si confermino e sieno perseveranti nella pratica delle buone opere e nell'adempimento de' proprii doveri, ai poveri peccatori, affinché si convertano e vivano! a me e a questo mio diletteissimo popolo, al pastore ed al gregge affinché ricevendovi e conservandovi su questa terra, possiamo un giorno vedervi e possedervi eternamente ne' cieli. Così sia.

PENTECOSTE - 1883.

(AGS 3016/6)

Spiritus Domini replevit orbem terrarum

E' fuori d'ogni dubbio, V.F. e F.C., essere la creazione del mondo fisico, l'immagine della creazione nell'ordine spirituale e sovrumana della grazia. Ne è prova, fra le altre, il mistero di questo giorno solenne.

Come infatti all'inizio del tempo lo Spirito di Dio, passeggiando sulla faccia del caos, fomentava le acque, infondeva la virtù produttrice alla fredda e sterile terra, così nella nuova creazione lo stesso Spirito Settifforme scendeva come vento impetuoso, come lingue di fuoco; e, divampante dal cenacolo, riempiva l'universo, tutto improntava della sua fecondità, del suo calore, della sua divina possanza: Spiritus Domini replevit orbem terrarum... Al soffio misterioso e soave di questo Spirito del Signore un'aura rigeneratrice, un torrente di vita, scorre, si dilata, serpeggia dall'oriente all'occidente, dal mezzogiorno al settentrione: le ossa aride ed insepoltte vedute da Ezechiello si commuovono, si alzano annodate e vestite di nuova carne, fiorenti di vita e di giovinezza; un nuovo mondo sorge dalle tenebre santificato dal lavacro purissimo, segnato in fronte dal suggello della redenzione, roseggiante del sangue di Cristo crocifisso e risorto! Al soffio dello Spirito del Signore si spezzano le catene della schiavitù, la sete di sangue si tramuta nel sacro amore di fratellanza, l'universo palpitante della vita divina si trasforma in un tempio; i cieli ne sono il padiglione, la terra il vasto altare e le generazioni, dianzi incadaverite, sepolte nelle tenebre della ignoranza e nel fango della voluttà sensuale, risorgendo, beate di nuova luce, liete di un'aura di paradiso, strette nel vicolo di una sola fede, di una sola speranza, di una carità sola, sollevano unanimi la preghiera de' figli al Padre di tutti, che sta nei cieli: Pater noster, qui es in coelis; Spiritus Domini replevit orbem terrarum.

Così, o D., questo divino Spirito ha riempito oggi la Chiesa, si è colla Chiesa incorporato per vivificarla, per illuminarla, per dirigerla, per non abbandonarla più mai. Qual meraviglia pertanto che, trasportata dallo Spirito del Signore, come lo Spirito del Signore, abbia essa riempita la terra, e sia diventata Chiesa cattolica, cioè universale? L'universalità della Chiesa, o D., è come la con-

sequenza naturale della venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli. E' questo pertanto il dì natalizio della Chiesa cattolica. E della Chiesa in quanto cattolica vi parlerò appunto in quest'oggi, o V.F. e F.C. L'argomento è assai vasto, né basterebbero volumi ad esaurirlo. Il poco tuttavia che ne dirò basterà perché voi abbiate meco a riconoscere che lo Spirito del Signore, col riempire di sé in questo giorno gli Apostoli, ha riempito l'universo e che divina è perciò la Chiesa Cattolica: Spiritus Domini replevit orbem terrarum.

1. Evidentemente è a G.C. ed alla sua Chiesa che debbono applicarsi le grandiose profezie d'universalità registrate nei libri santi. Il misterioso rampollo d'Abramo e d'Isacco, nel quale dovevano essere benedette tutte le nazioni, è G.C. Il seme di Giacobbe che volerà come polvere all'occidente e all'oriente, al settentrione e al mezzodì, e che su tutte le tribù della terra farà piovere i doni del Cielo, è G.C. L'unto del Signore, contro del quale re e popoli fremevano insieme congiurati e al quale in eredità saranno date le genti e in cui dominio i confini dell'universo, è G.C. Il conquistatore che regnerà dall'uno all'altro mare, sopra gli Etiopi prostrati ai suoi piedi e sopra i suoi nemici, costretti a morder la polvere, è G.C. La radice di Iesse che servirà come di segnale per adunar tutti i popoli e alla quale tutti i popoli leveranno preghiere, è G.C. L'inviato di Dio che spanderà dovunque la luce, e che la salvezza diffonderà sino agli ultimi confini del mondo, è G.C. Così, o D., prima ancora di sua nascita, i suoi diritti vengono proclamati.

Dotato di una possanza infinita, perché divina, poteva egli stesso G.C., far valere questi suoi diritti all'universalità e creare adulta la società cattolica sin dall'infanzia della redenzione. Ma poiché un tanto miracolo sarebbe stato contrario alla libera cooperazione che egli vuole da noi nella sua opera di salute, egli fondava la Chiesa.

Questa Chiesa ch'egli fondava per la salvezza di tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, doveva per ciò stesso crescere e dilatarsi in ogni angolo della terra. A tale effetto G.C. là investe dei suoi diritti medesimi e le comunica la sua forza d'espansione divina. Andate, egli dice ai suoi Apostoli, ammaestrate tutte quante le genti. Percorrete l'universo e predicate il Vangelo a tutte le creature: riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi e sarete a me testimoni e in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria e si-

no all'estremità del mondo.

L'universalità adunque è di diritto divino nella Chiesa di Cristo e non è vera Chiesa di Cristo se non quella che fa valere dovunque i diritti di maestra e mediatrice universale e che manifesta per mezzo della cattolicità la forza di espansione ricevuta dal suo divin Fondatore.

Ora fra tutte le società religiose havvene una che rivendica il titolo di cattolica come sua proprietà, benché si rifiuti di accomodarsi alle massime che le sette si sforzano di propagare, per guadagnarsi un posto alla universalità stabilita da G.C. Questa società esclusiva è la Chiesa nostra madre. Sta il fatto che ella sia veramente cattolica? Sì, altamente risponde la sua storia. Noi infatti vediamo in essa la forza di espansione perpetuamente in atto e ne verifichiamo in tutte le età i risultati gloriosi.

2. Gli Apostoli rozzi e ignoranti fino al giorno della Pentecoste, sono in un attimo trasformati per la virtù dello Spirito Santo. Essi comprendono la dottrina del loro Maestro e tutto il valore del comando che loro ha fatto di evangelizzare il mondo. Forti della coscienza di un diritto divino che non soffre limiti di sorta, anelano alla conquista dell'universo ed osano intraprenderla senza altre armi che la loro fede nascente e il loro incolto linguaggio. Impresa veramente insensata agli occhi della ragione, che calcola le difficoltà delle distanze, dei climi, delle lingue e dei costumi, le resistenze ostinate delle umane passioni, i pericoli di terra e di mare; impresa tuttavia continuata con indomabile coraggio da tutte le varie schiere di Apostoli, che si sono succedute nella Chiesa Cattolica, dal giorno glorioso della Pentecoste.

Vedete! Uscito appena in questo dì dal cenacolo l'apostolo S. Pietro converte, in due volte, ottomila persone e in queste conversioni tutte le parti del mondo sono, può dirsi, rappresentate. I gruppi dei Parti, dei Medi, degli Elamiti, de' Mesopotami, dei Cappadoci, dei Frigi, dei Panfili, degli Egizii, dei Libii, dei Cretesi e degli Arabi, che confessano la fede di G.C. e ricevono il battesimo, sono come altrettanti operai destinati a preparare i canali per cui il fiume della redenzione deve spandersi nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa. I predicatori della buona novella chiegono di seguirli bentosto; Pietro distribuisce loro l'universo prima di andare a prendere possesso della capitale del mondo, dove egli vuol stabilire la Sede dell'universale suo dominio. E così Andrea parte per

la Scizia, Giovanni per l'Asia minore, Giacomo per la Spagna, Giuda Taddeo per la Mesopotamia, Simone per l'Egitto e la Persia, Tomaso per l'India, Bartolomeo per l'Armenia, Matteo per l'Etiopia, mentre Paolo da solo, possente come un'armata, fa risuonare dall'Oriente all'occidente la sua parola cosmopolita, converte le celebri città della Grecia e va a formare dei santi fin dentro il palazzo dei Cesari di Roma. Quale prodigio! La Chiesa, o D., è nata appena e già rischiarata di sua luce e nel medesimo tempo tutte le contrade del mondo, già può dirsi ed è difatto Cattolica. Udite S. Paolo: Miei fratelli, egli scriveva fin d'allora ai Romani, io rendo grazie al Dio mio per G. C. a riguardo di tutti voi, perché la vostra fede viene annunziata pel mondo tutto: gratias ago Deo meo per Iesum Christum, pro omnibus vobis, quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.

3. Inviati da Cristo e illuminati dallo Spirito Santo, gli Apostoli delegano alla lor volta i discepoli che hanno generato al sacerdozio e loro comunicano, con la coscienza del loro diritto all'universalità, il generoso ardore e il coraggio di estenderne le conquiste.

Seguitemi, o D., col pensiero, mentre io, colla storia alla mano, tempo dietro allo sviluppo della Chiesa nel mondo, attraverso le età. E' pur bello dall'altezza di ormai venti secoli questa Chiesa che, sempre giovane, sempre cammina e sempre avanza, mossa unicamente da quell'impulso che le ha dato in questo giorno lo Spirito Santo!

I discepoli di Pietro evangelizzano la maggior parte delle provincie dell'Italia, della Spagna, delle Gallie, intanto che l'impero romano si scuote sotto i passi tumultuosi dei barbari. Cacciati dalle lor sedi dai Goti, dai Sarmati e dai Germani i Vescovi prigionieri impiegano le lunghe ore del loro esiglio nella predicazione evangelica fino a che la loro costanza arriva a veder sostituite alle brutali invasioni, le invasioni pacifiche e civilizzatrici del Cristianesimo.

Voi vedete infatti arrivare l'Apostolo Agostino fino in Inghilterra dove è stato preceduto dagli inviati di S. Eleuterio. Appo gli Alemanni e i Germani voi trovate i santi Fridolino, Colombano, Gallo e Bonifacio; nella Baviera e nella Rezia i santi Valentino, Severino, Ruperto, Emmeranno, Corbiniano. Chiliano evangelizza i Franchi: Villibrodo i Grigioni. Fulda ascolta le parole di Sturnio e Vitgburgo quelle di Burkaro. Ludgero guadagna i Sassoni, Cirillo e Metodio trasformano la Bulgaria. Anscaro e Vit-

gmaro percorrono la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, scendono in Islanda, penetrano fin nella Groenlandia, accendono nelle regioni glaciali del polo artico la fiaccola della fede cristiana, di cui un pallido raggio può scorgersi ancora attraverso le alterate tradizioni dell'America Settentrionale. I due Adalberti di Magdeburgo e di Praga, Ottone di Bamberg annunziano agli Slavi, ai Venedi, ai Prussiani, ai Pomerani l'Evangelo. Fu allora che la Curlandia e la Lituania abiurarono il paganesimo e adorarono la Croce e che l'Europa fu conquistata a G.C.

Ma la forza d'espansione che agita i petti Apostolici non è punto ristretta tra le frontiere d'Europa. L'universo intero è il teatro delle sue gesta. Alcuni forse di voi potrebbero credere che la predicazione evangelica non abbia varcato i confini dell'Asia Minore e del continente Europeo innanzi l'epoca dei lunghi viaggi e delle grandi scoperte inaugurate per le navigazioni del secolo decimosesto. Errore, o Dilettissimi. Non furono che seguiti i primi Apostoli nei viaggi dell'Africa e dell'estremo oriente, ove noi li vedemmo precipitarsi. S. Panteno avea predicato l'Evangelo ai Bragmani dell'India, che l'aveano chiamato e tra i quali trova le tracce dell'apostolato di S. Bartolomeo. Sapore, re dei Persiani, nel chiedere a Costantino amicizia, gli fa noto come il nome di G.C. era onorato nel suo impero e che nella China, una delle sue province, le chiese erano numerose d'assai. S. Atanasio consacra il primo Apostolo dell'India ulteriore, S. Frumenzio; un altro, Frumenzio, penetra sino al fondo dell'Abissinia. Nell'ottavo secolo un imperatore cinese ordina che la religione cristiana sia predicata nei suoi stati e ricolma di onore i sacerdoti della gran legge. Nel secolo decimoterzo due celebri ordini, l'ordine di S. Domenico e l'ordine di S. Francesco, si gettano in mezzo ai Tartari e giungono di nuovo ad aprirsi le strade dell'ultimo oriente. Questi due ordini sono nati appena e già sono sparsi dovunque: arrivano i portoghesi al Congo ed essi già vi si trovano: una nuova strada è aperta per andare alle Indie ed essi vi si precipitano dietro Vasco de Gama. Si annunzia la scoperta di un nuovo mondo ed essi già sono a fianco dei conquistatori e proclamano con essi il regno di G.C. In tutte le navi che solcano l'oceano alla scoperta di terre sconosciute sempre vi hanno Apostoli. Sono figli di S. Domenico, figli di S. Francesco, figli della compagnia di Gesù. Il Saverio fra gli altri evangelizza il Giappone e muore infaccia alla China, ove i suoi fratelli giungono a penetrare ben presto. Le inospiti terre del-

l'Africa centrale, prima assai degli esploratori della scienza e del commercio, salutano commosse gli Apostoli di G. C.; ed io qui in mezzo a voi, con cuore d'amico e di padre, rendo pubblico e solenne tributo di affetto e di venerazione al grande Apostolo della Nigritia, il Vescovo Comboni, al suo degno collaboratore il Sac. Giov. Losi nostro diocesano, vittime del loro zelo per la salvezza delle anime, per la diffusione della luce evangelica, per la cattolicità della Chiesa.

Ma io troppo lungo sarei se volessi anche solo ricordare i gloriosissimi di quegli eroi che secondano con più di ardore il movimento della Chiesa cattolica. Dirò solo, o D., che questo movimento lungi dal rallentarsi è andato e va sempre via via crescendo. Basta aprire gli annali della propagazione della fede per convincersi che la forza di espansione, tuttora vivente nella Chiesa di Dio, obbedisce ancora all'impulso datole in questo giorno dallo Spirito Santo! Il risultato ottenuto lo dimostra ad evidenza. Questo risultato è la cattolicità da G.C. predetta e voluta. Trattasi di un fatto che abbiamo del continuo innanzi agli occhi e possiamo toccar con mano ogni giorno. Recatevi anche oggi a Roma negli uffici della Propaganda; domandate una carta geografica; su tutte le regioni voi vedrete tracciata una croce: una Croce sui regni e sulle repubbliche d'Europa, una croce sull'India, sulla Cina, sulla Cocincina, sul Tonchino, sulla Tartaria, sul Giappone, sulla Corea, sull'Asia Minore; una croce su tutte le contrade dell'Africa ove l'uomo può giungere; una croce sui deserti dell'America ove ancora non è penetrato un raggio di civiltà; una croce sulle isole sparse dell'Oceania. Questa croce indica che G.C. ha preso possesso del globo per mezzo della Chiesa, la quale come sua esclusiva proprietà, rivendica il nome di Cattolica.

4. Questa Chiesa possiede la cattolicità di tempo e di spazio, è incontestabile. Io affermo di più, ch'ella possiede la cattolicità di numero.

Niuna setta vi ha infatti che arrivi a eguagliare il numero dei suoi aderenti. Che dirò? Ove insieme voi uniste i 41 milioni di greci scismatici, nestoriani, giacobiti, armeni, copti, abissini, che trovansi sparsi in Oriente; i cinquantasette milioni di protestanti, che sono sparsi in Europa, nelle province unite d'America e loro colonie, voi non avreste che un totale di novantotto milioni, mentre il numero dei cattolici giunge ormai a trecento milioni. Che se qualche modificazione in ciò avviene, egli è sem-

pre a vantaggio della Chiesa.

Sì, lasciate pure, o D., che infieriscano contro di lei gli empi e gli increduli dell'età nostra. Non sono essi i primi a darle l'assalto per tentar di distruggerla. Ben altri nemici e più potenti e più astuti incontrò essa lungo il suo cammino e li disperse tutti! Se alcuni fieri colpi le scemarono gloria da una parte, le accrebbero trionfi dall'altra. Mille subiti compensi ristabilirono sempre l'equilibrio della sua universalità. La conversione dei barbari compensò la defezione degli eretici orientali; i religiosi entusiasmi del Medioevo e le lontane escursioni dei suoi ordini apostolici compensarono lo scisma della Chiesa greca; la conquista del nuovo mondo compensò le rovine del protestantesimo; il movimento di ritorno impresso all'Inghilterra dai preti esigliati dalla Francia compensò i massacri e le selvagge proscrizioni del novantatre. Le conversioni continue nei paesi eretici, scismatici ed infedeli compenseranno le apostasie che ci vanno preparando le persecuzioni dell'insegnamento religioso e le scuole senza Dio nel Belgio, in Francia e in Italia. Non temete. Volendo favorire la causa di Satana, l'empietà senza né saperlo, né volerlo, lavorerà, come sempre, per la causa di Dio. No; ella non arriverà mai a strappare dai cuori veramente italiani la fede dei padri nostri, la fede che in questo dì cominciarono a predicare gli Apostoli, la fede per cui abbiamo la bella sorte di appartenere alla Chiesa Cattolica e di essere cattolici noi stessi.

Impariamo oggi, V.F. e F.C., ad apprezzare come si conviene questo titolo glorioso. Quando un uomo ha detto: io sono protestante, gli resta a determinare ancora qualche cosa, gli resta a determinare la specie; quando ha detto invece: io sono cattolico, non occorre altro, ha detto tutto; imperocché ha detto nel medesimo tempo: io so di esser membro del corpo mistico di G.C., so di appartenere alla grande famiglia, di cui egli è il Capo; so di essere nella Chiesa una ed indivisibile, in seno alla quale circa trecento milioni di individui professano con me la stessa fede, partecipano con me agli stessi Sacramenti, obbediscono con me alla stessa autorità, tendono con me allo stesso fine, aspettano con me lo stesso premio. Questo nome di cattolico esprime tutto che deve esprimere; né ha bisogno di epiteti o di aggiunte di sorta; sarebbe un toglierci qualcosa, sarebbe un fargli onta. Più significativa e più autorevole del nome di cittadino romano, nel quale compendiansi un tempo i diritti del primo fra i popoli e la maestà dell'eterna Roma, il nome di cattolico richiama

in ogni luogo i diritti di Cristo e la maestà della sua Chiesa.

5. Oh, D., noi andiamo di questo nome santamente orgogliosi; ma il nome che giova, miei figli, senza le opere? Come vantarci di essere cattolici e poi condurre una vita quasi pagana? Vero cattolico, voi sapete è colui che, in tutto esemplare, si regola non già secondo le massime e lo spirito del mondo, ma secondo le massime e lo spirito di Dio, Spirito di pietà, di carità, di pazienza, Spirito di benignità, di rassegnazione, di mansuetudine, Spirito di forza, di temperanza, di prudenza, Spirito di modestia, di continenza, di castità; vero cattolico è colui che non ha altro di mira che la gloria di Dio e la salute dell'anima propria, che a Dio perciò ricorre coll'orazione, coll'uso dei Sacramenti, che osserva i divini comandamenti e i precetti della Chiesa, che ama, rispetta, obbedisce in tutto il Maestro infallibile di verità, il Vicario di G.C.; che ama, rispetta, obbedisce i proprii legittimi Superiori; vero cattolico è colui che viene, a misura delle proprie forze, in aiuto ai fratelli, che zela con ogni premura gli interessi della Religione, che calpesta i rispetti umani, che adempie con fedeltà i doveri del proprio stato, che, in una parola, non solo si tiene lontano dalle vie dell'iniquità, ma che si esercita altresì in ogni maniera di opere virtuose e sante. Eccovi in breve delineato il vero cattolico. Siate cattolici a questo modo, o figli carissimi, e allora non solamente farete parte del corpo della Chiesa, ma parteciperete altresì del suo spirito, di quel divino Spirito che sceso oggi a visitare i primi fedeli, li riempie di tutti i celesti suoi doni.

Il nostro secolo, purtroppo, si è voluto sottrarre orgogliosamente ed ha respinto il gran sistema dell'ordine soprannaturale sin dal momento che ha mosso guerra alla Chiesa Cattolica, che n'è l'organo vivente e indefettibile nel corso dei secoli; e perciò la moderna società, voi lo vedete, sta per ricadere nell'antico paganesimo. Come la gran massa primigenia, essa giace disordinata ed incomposta nella freddezza e sterilità della corrotta natura, ravvolta nelle tenebre, ondeggiante nell'abisso intellettuale e morale e se dà qualche segno di movimento e di vita, esso è quello della materia bruta e non già il movimento e la vita della verità e dell'amor di Dio. I fabbricatori di questa società rimescolata e confusa si agitano, vegliano, discutono, declamano con parole pompose e risonanti, a darle l'ordine, il moto, la fecondità, la vita; ma in-

darno! La mano dell'uomo può sollevare le tenebre, ma non dissiparle, può scavare l'abisso morale e sociale, ma non riempirlo. Come nel pensiero, così ed anche più nell'azione l'uomo non può levarsi a ciò che trascende le proprie forze... Bisogna che discenda lo Spirito del Signore a spirare sul seno agghiacciato di questo caos novello l'alito della sua vita immortale e divina. E noi, V.F. e F.C., invociamo con viva fede e con umile preghiera: Sì, veni Sancte Spiritus! O Spirito consolatore, Santo, divino Spirito, dal fondo di questa valle dolente noi ricorriamo a te. Senza di te noi possiamo nulla, nulla che valga per la vita futura. Vieni dunque a noi: Veni Sancte Spiritus! Come già rinnovasti la faccia della terra, rinnova le anime nostre. Tergi le lacrime, sciogli i dubbii, ascolta i voti, acqueta i gemiti, guida i passi vacillanti nel lubrico sentier della vita. Veni, o Santo, divino Spirito, a tutti i figli della Chiesa Cattolica e infondi loro coraggio per combattere strenuamente le battaglie della fede; al Supremo Gerarca e ne consola il cuore paterno e magnanimo col ritorno fra le sue braccia di tanti poveri illusi; a questo mio diletteissimo popolo, al pastore ed al gregge, affinché possedendoti ora su questa terra, arriviamo a possederti nei sempiterni gaudii del Cielo. Così sia.

PENTECOSTE - 1884

(AGS 3016/6)

Più volte agli Apostoli avea promesso G.C. che avrebbe loro mandato il Paraclito Spirito a consolarli della privazione di sua visibile presenza. E questo appunto, V.F. e F.C., è il giorno che rammemora il compimento di quelle divine promesse. Questo è il giorno in cui Egli veramente formò la sua Chiesa, che è l'opera più grande della redenzione e la formò animandola del suo spirito. Fu veramente il giorno della Pentecoste, che questa società del Salvatore, cominciata or fa diciannove secoli, e che deve durare quaggiù sino alla consumazione del mondo, comparve a un tratto, tutta bella, tutta celeste, tutta improntata dei caratteri del suo divino Autore. E come no? Quello che è l'anima al corpo dell'uomo, scrive S. Agostino, quel medesimo è il Santo Spirito al corpo di Cristo, alla Chiesa: lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa, ciò che l'anima opera in tutti i membri del nostro corpo. Vedete quindi, continua lo stesso S. Dottore, vedete, figli miei, quello da cui dovete guardarvi, quello cui dovete star bene attenti, quello in fine cui dovete temere. Imperocché nel corpo umano egli può accadere che un qualche membro venga reciso e l'anima segue forse quel membro stroncato? Mai no; mentre esso era unito al corpo avea vita, ma separato dal corpo resta cosa morta. Così pure dell'uomo; mentrecché esso è unito al corpo mistico di G.C., per la grazia dello Spirito Santo, egli è vivente e attivo della vita e attività di Cristo medesimo, è cristiano, è cattolico, ma tagliato che sia, egli è membro morto, inerte e presto fracido, perché lo spirito non lo segue.

Se dunque voi volete figli miei, vivere del Santo Spirito, conservate la carità; amate la verità; desiderate l'unità, acciò possiate pervenire al regno eterno: si ergo vultis vivere de Spiritu Sancto, tenete charitatem, amate veritatem, desiderate unitatem, ut perveniatis ad aeternitatem. Questo, che è l'importante conclusione del Santo Dottore, sarà l'argomento delle mie brevi parole, sulle quali prego discenda larga la tua benedizione, o Santo, o Divino Spirito.

1. Carità, verità, unità: lo Spirito Santo, o Dilet-
tissimi, è tutte e tre queste cose insieme. Ma pri-
ma di ogni altra cosa, ricordiamoci della parola di
G.C. allorché promise questo consolatore. Egli disse
che il mondo non potrà ricevere lo Spirito Santo: Spi-
ritus quem mundus non potest accipere. Il mondo! E
che cosa esso è mai il mondo? Non è forse scritto che
il Padre amò il mondo, dilexit mundum? Come dunque può
egli esser contrario allo spirito di Dio? Non venne
forse Cristo a redimere il mondo? Come dunque potrà
il mondo essere odioso a Cristo? Oh, certo, figli miei.
Il mondo odioso a Cristo non son gli uomini, pei qua-
li diede tutto se stesso e neppur son le cose, peroc-
ché tutto ciò che fu fatto da Dio è buono. Esso dev'es-
sere adunque tal cosa che da Dio non sia fatta. E così
è appunto, come spiega l'Apostolo S. Giovanni, dicendo:
La concupiscenza della carne, ossia lo spirito impuro
e cieco de' carnali dilette; la concupiscenza degli oc-
chi ossia lo spirito di curiosa investigazione che vo-
lendo valicare i naturali suoi limiti, si perde in mo-
struosi errori; la superbia della vita, ossia lo spiri-
to insubordinato che si fa legge a se stesso e tutto
soverchia e dissolve. Ecco in questa triplice concu-
piscenza il mondo che Dio non ha fatto e che è sol o-
pera di peccato; il mondo, di cui dice l'Evangelio,
che tutto è posto nella malignità; il mondo odioso a
Cristo e però incapace del divino Spirito di carità,
di verità, di unità, che è principio di vita, di for-
za, di santità e corona di pace nella eternità beata.

Se volete adunque vivere di questo spirito, figli miei,
non amate il mondo, lo spirito del quale, voi avete udi-
to, e lo vedete altresì per esperienza, quanto sia av-
verso di natura e di effetti allo spirito di Dio.

2. E in vero. Questo divino Spirito è carità e amore.
E' questo amore che mosse da prima e conserva in per-
fetto ordine le opere del creato, improntate sopra
gli archetipi della mente divina; fu questo amore che
sopra tutte le creature di quaggiù sollevò l'uomo qua-
si principe della creazione e poco minore degli Angio-
li; fu questo amore che mosse il Verbo Divino a incar-
narsi per l'uomo caduto e far di esso quasi una nuova
creazione più meravigliosa della prima. La Vergine Ma-
dre, il Pargoletto divino, la sua vita povera e nasco-
sta, e poi le sue predicazioni, i suoi patimenti, il
calvario, la Croce, il sepolcro, la Risurrezione, la
gloria, e dietro a questo tanti incliti confessori,
tanti fortissimi martiri, tante virtù, tanti sacrifi-
zii di teneri giovinetti, di pure verginelle, di vec-

chi cadenti, d'intemerati sacerdoti, di generosi guerrieri, di monaci, d'anacoreti, di missionari, tutto è opera di questo amore, di questo Spirito, che spira come e dove vuole, variamente, ma sempre maravigliosamente, a edificazione e dilatazione del corpo di Cristo e della sua Chiesa, che abbraccia il tempo e la eternità. Ma di contro a questo che cosa è lo spirito del mondo? E' amore anch'esso, ma non carità; amore della materia, torbo e tenebroso com'essa, e com'essa opprimente, corrompitore e corrotto, sia che chiamisi questa materia o carne, o argento, o oro, o terre, o vesti, o palagi o altro fomite e incitamento di cupidigia; amore che contro il movimento impresso da Cristo tende a tirare l'umanità in basso, a ricacciarla nel paganesimo e nell'idolatria colla fede e colla religione di ciò solo che si vede e si tocca; amore, principio e fonte d'infinita corruzioni fisiche e morali, causa d'infinita ruine pubbliche e private, d'infiniti sovvertimenti dell'ordine civile e religioso. Questo amore non fu mai sì impudente e sfrontato, né prese mai sì largo campo, né mai seppe assumere tante forme, quanto in questi tempi. Ed oh! figli miei, quanto non è mai facile di lasciarsi portar giù da questo torrente di corruzione! Quanto pochi non sono oggi quelli, che non siano almeno tocchi in qualche parte da questo putrido limo? E come albergherà egli lo Spirito di Dio, il divino amore in cuori contaminati? Come vivranno essi della vita del divin Capo? Come saranno essi cristiani e cattolici? Vi guardi Iddio, miei Diletteissimi, dal contristare mai lo Spirito Santo e da esser recisi dal corpo mistico di Gesù Cristo.

3. Lo Spirito Santo in secondo luogo è verità: mittam Spiritum veritatis. Verità è ciò che è e poiché Dio solo ha la pienezza dell'essere, egli solo è verità. Le altre cose tutte e noi stessi siamo solo in quanto Dio è e in quanto ha voluto che noi siamo. Quindi ciò che nelle cose, ciò che in noi è di vero, è partecipato, è dipendente dalla verità assoluta.

Lo Spirito di Dio è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. E questa sola luce è quella che ci può far conoscere Dio stesso e l'essere nostro, e questo universo e le relazioni reciproche e le relazioni colla causa prima. Da questa luce viene la parola che ci parla nel fondo dell'anima, ossia

la legge eterna, e la parola che suona alle nostre orecchie, ossia la legge divina che fu scritta a Mosè dal dito di Dio sopra tavole di pietra, e infine la parola incarnata, che apparve viva ai nostri occhi, Cristo Gesù, che ci portò la legge di grazia. Quello che ci dice questa parola, non potrà dircelo niuna umana sapienza, niuna filosofia, e dove questa parola tace, niuna lingua potrà mai parlare con verità. Ma lo spirito del mondo, che è spirito di menzogna, disconosce il divin magistero ed erige se stesso in sovrano dottore e legislatore. Esso è concupiscenza di occhi ossia voglia malnata di non conceduta investigazione, che lo fa smarrire tra mostruosi errori, il cui fine è la desolazione, la confusione e l'orrore sempiterno. Questo spirito disse al primo uomo: vedi e gusta e sarai come Dio! e l'umanità fu perduta. Questo stesso spirito dice oggi al popolo: chi è che ti pone un limite? un freno? passa oltre; vedi e conosci; non è Dio sopra di te; la tua ragione è luce assoluta, la tua volontà è sovrana, tu sei tutto. Ed ecco tutta la umana società in convulsione, agitata e sbattuta da orribili dottrine, che conducono a' più orribili fatti, il cui termine primo e certo sarebbe la universale negazione e distruzione, se Dio non fosse, se non fosse indistruttibile la sua verità; se lo Spirito Santo che discese oggi sugli Apostoli non continuasse ad informare la Chiesa in mezzo all'infuriare delle umane passioni.

Dilettissimi! il mondo che vi ho descritto e che ci sta sotto gli occhi non può ricevere lo Spirito Santo, perché nol vede, nol tocca, nol conosce: quem mundus non potest accipere: quia non videt eum, nec scit eum. Deh! figli miei, se vi preme di vivere la vita dello Spirito di verità, non vogliate appartenere a un sifatto mondo di menzogna e di errore. Troppi oggi sono quelli che gli vanno dietro o dapresso, o da lungi, a viso aperto o di soppiatto, ma con egual perdizione. Non siate mai di quelli: amate la verità: la verità che vi ha istruiti fin dall'infanzia pel ministero materno della Chiesa; essa sola può accompagnarvi e guidarvi a salvamento.

4. Infine lo Spirito Santo è Spirito di unità, così nella eternità come nel tempo. Nella eternità è l'unione del Padre e del Figliuolo in assoluta unità di natura; nel tempo è l'unione dell'uomo redento con Dio, società di

adozione e di grazia. Nella eternità è il compimento della Triade nelle sue intrinseche relazioni e operazioni; nel tempo è la rivelazione della Triade augusta nelle opere sue esteriori di creazione, di conservazione, di redenzione, formazione e unificazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa, che trae appunto da questa unità la sua forza invincibile. Ma lo spirito del mondo è spirito di divisione, perché esso è superbia della vita e la superbia non conosce soggezione, e senza soggezione non è ordine, non è armonia; la superbia è insaziabile.

Ed oggi che lo spirito del mondo trionfa, oggi che la superbia della vita è al suo colmo, che abbiamo noi, figli miei, dinanzi agli occhi? quale spettacolo ci presenta la umana società? La rivoluzione universale! Lo sfrenamento contro ogni terrena e celeste potestà; lo sfrenamento dell'uomo contro l'uomo e dell'uomo contro Dio. In tutti è patimento del presente e paura dell'avvenire. Che sarà? Figli miei, nulla avremo da temere se non ci lasceremo superchiare dal mondo, se per mezzo del Santo Spirito di unità ci terremo stretti al nostro Capo infallibile, il Romano Pontefice, alla gerarchia ecclesiastica, al corpo mistico di Cristo, alla Chiesa, non coi vincoli estrinsechi dell'abito e del timore, sì bene con quelli dell'amore e dell'obbedienza, vivendo così della sua vita. Lo spirito del mondo forza è che sia distrutto dallo Spirito di Dio. Gesù Cristo lo ha detto e sillaba di lui non si cancella. Allorché infatti Egli promise che manderebbe, dopo la sua partenza, un altro consolatore, conchiuse con queste parole: Venuto che sia il Paracleto egli convincerà il mondo sopra il peccato, sopra la giustizia, sopra il giudizio. Che è quanto dire, come spiega il Crisostomo: questo divino Spirito prenderà le difese della causa di G.C.; disingannerà gli uomini col far sentire le funeste conseguenze del loro peccato, specialmente del peccato d'infedeltà; col mostrare che non è giustizia al mondo senza di Cristo e che non è giudizio alcuno, ovvero podestà del mondo sopra la sua podestà. Ed invero, figli miei, da quell'ora che questo Spirito per mezzo della commozione spaventosa della natura, costrinse i crocifissori di Cristo sul Golgota ad esclamare: veramente era questi il Figliuolo di Dio: vere Filius Dei erat iste, in

quell'ora Cristo e la società cristiana, Cristo e la sua Chiesa sono stati dallo Spirito di verità vendicati contro lo spirito del mondo, collo strappare dalla bocca del mondo stesso, a forza di terribili commozioni e di dolorosi disinganni, la confessione della verità cattolica e del suo trionfo: vere filius Dei erat iste.

5. La storia della Chiesa non è che una serie non interrotta di questi grandi avvenimenti. Il mondo, è già un numero di anni, che imperversa, come non fu mai più veduto, contro Dio e il suo Cristo. Va gridando dall'un capo all'altro della terra che la causa di lui è perduta. Imperversi pure e gridi. Ma i mali piombano pur troppo da ogni parte, conseguenze delle sue stolte e perverse operazioni. Ma quel Dio ch'egli perseguita, lo ha addosso con tutta la potenza della sua Divinità sdegnato. Ma quel Cristo che ei maledice e che ei va coi suoi Giuda per catturare nel Getsemani, già fa cenno di pronunziare quella parola che stramazza i feroci assalitori. Ma quello Spirito di carità, di verità, di unità che fu da Cristo in questo giorno mandato alla Chiesa e nella Chiesa vive, già fa sentire sensibilmente la sua vita, già si rivela, e tanto più quanto è più viva e più gagliarda la lotta che lo spirito del mondo gli muove contro. Non ci sgomenti adunque questa lotta, sosteniamola a piè fermo. Nostra, immancabilmente nostra sarà la vittoria, se lo Spirito di Dio sarà con noi, o Dñi; se in noi non regnerà il peccato; se colla preghiera umile, fervorosa e costante lo invocheremo.

E invochiamolo oggi specialmente, che discenda ne' nostri cuori e li riempia de' suoi più eletti carismi; preghiamolo che torni nel mondo cristiano la pace, che riviva la fede, rifiorisca la carità, che cessino le discordie; preghiamolo che si dissipi questa maligna congiura, questa oppressione contro la Chiesa, contro il visibile suo Capo, contro tutta la Gerarchia, contro Dio e il suo Cristo; che cessi, affinché non abbia involgere la patria nostra nella desolazione, ma abbia questa, unita e sommersa alla Chiesa, a risorgere a vera grandezza e prosperità, a sedare finalmente.

Sia gloria intanto al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Così sia.

PENTECOSTE - 1885

(AGS 3016/6)

E' questo il memorabile giorno in cui lo Spirito Santo discese in forma di fuoco sopra i discepoli con Maria Vergine nel Cenacolo congregati. E perché mai in forma di fuoco? Per significare, o Dilettissimi, che egli produce nelle anime che degnamente lo ricevono, quegli effetti che sono proprii del fuoco.

Il fuoco illumina, purifica, consuma e lo Spirito Santo illumina la mente, purifica il cuore, consuma le prave abitudini: ignis consumens est.

Ciò si vide specialmente negli Apostoli, i quali ad un tratto in questo giorno apparvero tramutati in tutt'altri uomini, uomini non più come prima deboli, timidi, ignoranti, ma ripieni di sapienza e di intelletto, di consiglio e di fortezza, di scienza e di pietà, accesi di un amore tutto celeste, rivestiti del santo timor di Dio.

Sono questi, voi sapete, i doni che vanno compagni allo Spirito Santo, doni che si compendiano in quello della grazia e che della grazia anzi sono il compimento e l'effetto.

Di questo massimo dei doni lasciate, o Dilettissimi, che io vi parli, con brevità e semplicità quale s'addice al padre che parla ai figli, in questo giorno, giorno che ben può dirsi della grazia per eccellenza, essendo appunto in questo giorno che la divina grazia diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

1. Per operare in ordine alla vita terrena basta ciò che può aversi dalla terra, per operare in ordine alla vita celeste si richiede qualche cosa del Cielo, e questa cosa del Cielo, o Dilettissimi, è appunto ciò che grazia appellasi comunemente. E' dessa la virtù creatrice di G.C. la quale, come l'astro della notte solleva i vasti mari, sollevò la volontà e i cuori degli uomini ai santi rigori del Vangelo e li solleva tuttora col produrre conversioni, perseveranza nel bene, avanzamenti nella santità in ogni creatura che risponde alle sue ispirazioni.

Dessa non è altro che un'effusione dello Spirito Santo nello spirito dell'uomo, che colla sua viva luce gli fa scorgere ciò che deve credere e che col suo ineffabile calore gli fa praticare ciò che gli ha fatto conoscere. Dessa pro-

priamente parlando, è una forza, un dono soprannaturale, gratuitamente e per merito di Cristo dato all'uomo, acciò ei consegua il suo fine soprannaturale.

Ben mi so, e lo sapete pur voi, o Dilettissimi, che alla vita soprannaturale della grazia il naturalismo moderno rifiutasi nel suo orgoglio di aggiustar fede. Malgrado però la sua incredulità e le sue bestemmie, questa vita non ha cessato e non cessa un sol momento di rendersi a tutti manifesta, imperocché, siccome dice l'Apostolo, la carità venne diffusa nei nostri cuori mercè lo Spirito Santo che ci è stato comunicato: *Charitas diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Ecco lo Spirito, il fermento divino, vale a dire la grazia, che discesa oggi dal Cielo visibilmente ed entrata poco a poco nelle viscere disseccate dell'umanità, l'ha riscossa dal letargo della corruzione in cui giacevasi; che l'ha purificata, rinnovellata, ringiovanita, facendola salire dalla cupidigia alla amnegazione più profonda, dalla impudicizia alla purità più verginale, dalla violenza alla dolcezza più caritatevole, da tutte le rilassatezze a tutte le rinunzie, da tutti i vizii a tutte le virtù. Ecco lo spirito che ha creato quaggiù la vita cristiana, ove il bene non è solo una legge e un dovere, ma altresì un diletto, un piacere, un'attrattiva, una gioia, un sacro entusiasmo, direi quasi una spirituale voluttà: indi è che se la grazia resta nascosta nella sua essenza, ella si rende palese ad ogni istante negli atti che ispira e col mezzo di segni irrefragabili rende splendida testimonianza della sua divina presenza.

2. E chi non ne vide di questi segni nella condotta di tanti cristiani i quali nelle condizioni più volgari presentano un tale insieme di semplicità e di grandezza, di bontà e di forza, di prudenza e di candore che rivela in loro esteriormente qualche cosa della bellezza del Cielo?

Quanti non sono anche in mezzo a noi gli allievi della grazia, che con l'ardore più generoso corrono a grandi passi la strada della santità, senza lasciarsi né intiepidire, né disanimare da qualsiasi contrarietà; né allettare da tutto ciò che il mondo loro offre di blandizie e seduzioni?

E se gittiamo lo sguardo sul campo immenso della cattolica Chiesa, quali prove di gagliardia, di zelo, di magnanimità, di sacrificio, superiori alle forze umane non vi contempliamo noi? Noi vediamo il cuore dei santi dilatarsi in una pienezza di un amore senza limiti per Iddio e per

gli uomini; vediamo per primi gli Apostoli uscir dal cenacolo e affrontare intrepidi l'ira del mondo, vediamo i martiri sfidare i tiranni, e morire fra i più crudeli tormenti col sorriso in sulle labbra; vediamo prodigi di coraggio e di eroismo in tante tenere verginelle, donne e fanciulli; noi vediamo frutti mirabili e soavi di onestà, di rettitudine, di saviezza, di misericordia maturati in una moltitudine di anime d'ogni classe, d'ogni età, prese a caso in tutti i tempi e in tutti i luoghi e framezzo a tutti gli ostacoli di una società corrotta e corruttrice.

Tutto questo avrebbe egli potuto compiersi, attuarsi senza un influsso divino, che ringagliardisse, sostenesse, rialzasse molto al di sopra di se medesima la natura umana, inclinata sempre all'errore ed al male? No, e quando altro non fosse, basterebbe a provarlo il fatto della preghiera universale e costante nella umanità.

3. Tutti hanno pregato e pregano, e preghiamo anche noi

Colui che può tutto, affinché si degni di soccorrerci negli affanni, nei pericoli, negli assalti della tentazione, affinché sostenuti dalla gagliardia del suo braccio, ci sia dato debellare il nemico, superare qualunque difficoltà, abbondare in frutti di giustizia e di santificazione, e raggiungere felicemente quello stato di gaudio innarrabile che ci è preparato lassù ne' Cieli; ecco lo scopo di tante preghiere private e pubbliche, di tante invocazioni che, specialmente in questi giorni, rivolge la Chiesa allo Spirito Santo.

Sì, egli è per non precipitare in ogni sorta di aberrazioni, di empietà, di brutture e di depravazioni che in ogni tempo spontaneamente è uscito ed esce dall'intimo di tutti i cuori il grido istintivo e salutare: o Dio, Dio mio, soccorreteci, salvate l'anima mia!

Così è: non vi ha cosa più certa, più reclamata, e del pari più necessaria della grazia, e però qual è, o Dilettissimi, il nostro debito? Esso è quello di pigliare attenta cura di questo misterioso dono divino; fa d'uopo, quando la grazia a noi si avvicina, saperla discernere, aprirle solleciti la porta del cuore, introdurla nella stanza dell'anima e secondarne attentamente le celesti operazioni.

Oh! miei figli; ponete ben mente, ve ne prego, ad un punto che è della massima importanza. Noi siamo pellegrini su questa terra: peregrinamur a Domino; e in questa pellegrinazione i nostri passi sono indirizzati alla casa del-

la eternità. Posto ciò egli è certo che in qualità di viatori e pellegrini ci troviamo sovente ad un bivio, in capo a due strade, l'una a destra, l'altra a sinistra, l'una che al bene ci guida, l'altra al male; l'una di salute, l'altra di perdizione. Tutto dipende dal metter bene il piede e dare il primo passo nella strada buona. Si chiama dallo Spirito Santo un tal passo initium viae bonae, principio di buon cammino che suole appunto incominciare da una ispirazione, la quale ci suggerisce o una elemosina, od una preghiera, una confessione da farsi o un vizio da emendarsi; una occasione da fuggire o una virtù da praticare, alla quale ispirazione secondata, come al primo anello di ben contesta catena, tien poi dietro una serie non interrotta di altri passi virtuosi, che direttamente ci conducono fino all'ultima meta.

4. Donde credete voi cominciassero la santità di tanti eroi che veneriamo sugli altari? Da una occasione per essi fortuita, ma dallo Spirito Santo diretta a commuovere; accompagnata dall'impulso della grazia e da un raggio della superna sua luce. Entra a caso in una Chiesa S. Antonio Abate ancor giovanetto mentre si legge il Vangelo, ciò che sente lo crede detto a se stesso, e sull'istante vende tutto ciò che possiede, lo dà ai poveri, fugge dal mondo, si nasconde in un deserto, divien patriarca de' monaci, caro a Dio, terribile all'inferno. Una elemosina prima negata, indi per commovente ispirazione elargita, innalza alla santità più sublime un San Francesco d'Assisi. Giunge casualmente alle mani di S. Ignazio un libro devoto, comincia a leggerlo per passatempo, ma leggendo, lo Spirito del Signore lo illumina, profitta di questo lume, rompe i legami del mondo e si fa uno dei più zelanti promotori della gloria di Dio. La vista del contraffatto cadavere dell'amante, congiunta con una luce alla mente e con un tocco al cuore converte sul momento la peccatrice Margherita da Cortona in una fervidissima penitente. Un avviso della propria madre accolto da Andrea Corsini lo cangia di lupo in agnello, lo guida in un chiostro del Carmelo e lo fa un Vescovo santissimo. Ditemi ora, o Carissimi, se questi santi e tanti altri di cui son piene le ecclesiastiche istorie, avessero disprezzata quella ispirazione, negletta quella chiamata, rigettata quella grazia, sarebbero egliino pervenuti dove ora si trovano? Io non lo so: questo so che G.C. chiamò passando, cum pertransiret, e li chiamò una sola volta, e sull'istante Simon Pietro abbandonò la sua barca, Matteo il suo banco, Giovanni e Giacomo le loro reti e meritavano di ricevere oggi cogli altri Apostoli la

pienezza de' doni dello Spirito Settifforme. Per lo contrario que' due seguaci della legge di Mosè, che invitati dal Redentore a seguirlo vi si rifiutarono l'uno sotto pretesto di assistere ad un funerale, l'altro di spedire gli affari domestici, perdettero la bella sorte di essere annoverati fra i suoi discepoli e S. Agostino li piange come perduti.

5. Deh! che Iddio non vi chiami invano, o Dñi! Potete forse lagnarvi che a voi pure non abbia Egli parlato? Dio vi parlò quando vi trovaste in quella grave malattia, quando in faccia alla morte vi fé conoscere lo stato deplorabile dell'anima vostra; prometteste allora, se vi accordava grazia d'uscirne, di cangiar vita; egli vi esaudì, ma teneste voi la fatta promessa? Vedeste portato alla Chiesa e condotto al sepolcro il cadavere di quella donna colpita nel fior dell'età; foste presente al funerale di quel facoltoso ed una voce vi disse al cuore, ecco dove vanno a finire la beltà e le ricchezze. La vanità delle terrene cose disingannò in quel momento il vostro intelletto; ma la volontà si arrese ella a romperne il colpevole attacco? Quel rimorso che vi lacera il cuore è una grazia da voi non conosciuta con cui Iddio pietoso vi stimola a smettere quella pratica, a cambiar costume; qual conto ne fate? Vi avvisa per mezzo di quel congiunto, di quell'amico, di quel buon cristiano di ritirarvi da quel ridotto, di abbandonare quel cattivo compagno; che ascolto gli date? Figlio, dice a più di uno di voi, se non restituisci la roba altrui, se non paghi gli operai, se non soddisfi quel debito, se non tronchi quella lite ingiusta, se non adempi quel pio legato, non isperar salute. Figlio, dice a quell'altro, le partite di tua coscienza son male in ordine, datti fretta di aggiustarle con una pronta e generale confessione; fa al presente quello che desidererai aver fatto al punto di morte. Tutte queste e simili voci, pensieri, sentimenti, ispirazioni, rimorsi, sono altrettanti germi della grazia, sono altrettanti inviti dello Spirito Santo, sono altrettante chiamate di Dio sollecito del vostro bene. Guai se doveste come un aspide sordo chiudere le orecchie e resistere. Ah che nulla è quaggiù tanto a temersi quanto questo resistere alla grazia... Voi però, o Dñi, siatele, ripeto, figli devoti ed obbedienti e con un'alacre e costante corrispondenza, rendetevi meritevoli di ricevere un'effusione ognor più abbondante per salire continuamente e gradatamente il monte santo di Dio e guadagnarne a poco a poco la cima.

Spirito consolatore! Santo divino Spirito! Egli è questo

ciò che da Voi umilmente imploro e per me e per questi a me carissimi figli in questo vostro lietissimo giorno. Deh! i nostri cuori riempite voi della vostra grazia. Siate voi l'anima dell'anima nostra, la vita della nostra vita, lo Spirito del nostro spirito. Siate voi in noi l'unzione che ci consacri a Dio, il suggello ond'egli c'impronti come cosa sua, il pegno dei beni che ci ha promesso. Siate Voi la nostra luce nel pellegrinaggio, la nostra forza nel combattimento, la nostra corona nella sperata vittoria. Così sia.

Cielo un suono, come di vento gagliardo... trema la casa dov'è raccolto uno stuolo di pochi... le porte di quella casa si spalancano ad un tratto per arcano potere, ed oh meraviglia! sul capo di quei congregati vede ognuno sospesa una lingua di fuoco... Chi son essi? Sono alcuni poveri peccatori, timidi e ignoranti, scelti dal Nazareno a pietre fondamentali della sua Chiesa. E che fanno? Da otto giorni aspettano, meditando e pregando, il promesso divino Spirito. Quella promessa oggi appunto si è adempiuta. Lo Spirito Paraclito ha visitato gli Apostoli, e li ha ricolmi dei celesti suoi doni. Ha presa la figura di fuoco, perché il fuoco illumina, ed egli porterà la luce nel mondo; perché il fuoco è potente, ed egli sfiderà, distruggerà in poco d'ora tutti gli ostacoli che il mondo e l'inferno cercheranno di opporre al trionfo della verità; ha presa inoltre la figura di lingua, perché a rinnovare la faccia della terra, si servirà appunto in modo speciale della parola. Ora ditemi: come si potrebbe umanamente spiegare, se G.C. fosse stato non altro che un semplice uomo, l'impeto di quel vento, l'apparire di quelle lingue, lo scuotimento di quella casa? Come potrebbe spiegarsi che gli Apostoli predicassero pubblicamente nel loro proprio linguaggio e pur tuttavia fossero intesi benissimo anche da quelli che non conoscevano affatto la loro favella? Come si potrebbe spiegare l'altro non meno ammirabile prodigio, della loro istantanea mutazione, cotalché da ignoranti che erano, divenissero a un tratto così sapienti da confondere i più dotti filosofi, da timidi che erano quasi conigli, divenissero in un attimo coraggiosi come leoni? Come si potrebbe spiegare quella predicazione così robusta, così eloquente, così piena di unzione, mentre ognuno li conosceva come atti non più che a gittar le reti? Come si potrebbe spiegare l'accorrere di migliaia e migliaia di persone a confessare piangendo ai loro piedi le loro colpe e a chiedere dalle loro mani il Battesimo?

2. Non ignoro a questo riguardo i sofismi del moderno razionalismo; ma dopo tutto, è pur sempre vero, o carissimi, che il fatto della Pentecoste cristiana non si è potuto, né si potrà smentirlo giammai, è pur sempre vero che lo Spirito Santo riempi di sua vita l'universo e continua nella Chiesa la santificatrice sua missione; ciò che al genio di un Alessandro Manzoni ispirava uno degli inni suoi più sublimi; vera sfida lanciata da quel grande agli increduli del secolo XIX, agli increduli di tutti i tempi. Allo spirare veemente dello Spirito di Dio parvero scuotersi dalle fondamenta, come presaghi della loro rovina, i

templi degli dei falsi e bugiardi. Ulularono cacciati dal mondo gli spiriti d'abisso, sorrisero di gaudio e d'amore gli Angeli, che hanno in custodia le nazioni della terra.

Diedero un suono, come già si spezzassero, le catene dello schiavo, parvero infrangersi le barriere che popolo da popolo dividevano, un'aura di speranza accarezzò le fronti dei mesti, un fremito di gioia scosse le anime desiose di pace e di amore.

3. Sì; la missione dello Spirito Santo continua tuttavia nella Chiesa, rendendo in tutti i secoli testimonianza a lui che lo ha mandato. Infatti, sempre e dappertutto si ammirano gli effetti dello Spirito rinnovatore. Dagli Apostoli sino a noi, voi vedete i ministri di G.C., non appena unti del sacro Crisma, diffondersi per tutta la terra, portarsi ne' paesi barbari ad annunciarvi la Buona Novella. Nulla possiedono fuorché il Vangelo, non hanno credito, non potere, eppure vincono il mondo e lo guadagnano alla Croce. L'amore, pur così dolce, della patria e dei parenti, non li trattiene, le persecuzioni non li spaventano, l'odio dei tristi non li abbatte, non vincono il loro zelo le più ardue difficoltà. Una virtù sovrumana li anima, li trasporta, li guida. Sono uomini deboli, fiacchi, tante volte non forniti che d'un sapere scarso e comune, eppure le potenze del secolo si piegano alla loro debolezza; la sapienza del mondo si umilia alla loro ignoranza. Donde ciò se non dalla virtù di quello Spirito che è dono di Dio altissimo, Dio egli stesso, che dal Padre e dal Figlio procede? Haec omnia operatur unus atque idem Spiritus! Ancora: Volgete attorno lo sguardo; che vedete voi, o Carissimi? Quante virtù in ogni secolo, in ogni luogo, in mezzo a tanta corruzione del mondo! Qua la purezza dei vergini, là la costanza dei martiri; dove la carità che alle umane miserie soccorre, dove l'amore che si sacrifica pei fratelli. E' effetto anche questo dello Spirito Santo che G.C. ha mandato e continua a mandare alla sua Chiesa: haec omnia operatur unus atque idem Spiritus. V'ha di più. Spiegatevi, se potete, umanamente il durare immobile di questa Chiesa che nata appena vede a mille a mille i suoi figli gettati in prigione, condannati al patibolo, abbruciati, sbranati dai leoni e dalle tigri; di questa Chiesa contro la quale congiurano i grandi colla violenza, gli eretici col sofisma, i politici coi raggiri, i pubblicisti colla calunnia, i popoli colle loro passioni. Spiegatevi, se potete, umanamente il sussistere immobile di questa Chiesa sempre eguale a se stessa nella sua

dottrina, ne' suoi dommi, nella sua morale in mezzo ai mille travimenti dell'umana ragione, fra l'apparire, il trionfare, e lo spegnersi continuo di mille errori; esecrata, maledetta, combattuta sotto tutte le forme, ella, così debole, così inerme! Evidentemente lo Spirito di Dio è in lei e con lei, e questo Spirito rende appunto testimonianza che G.C. è Dio, che perciò la sua dottrina è la dottrina di un Dio, la sua religione una religione divina.

4. Non basta: imperocché è dal giorno della Pentecoste che la fiamma dello Spirito Santo raggiò in fronte alle fanciulle degli uomini e le circonfuse di nuova bellezza; brillò sulla testa dei vegliardi e rese la loro canizie più veneranda; rifulse alle menti dei savi e fu luce di verità celeste; spirò il soffio della vita nelle tele e nei marmi; e nei monumenti dell'arte mostrò quanto possa il genio del cristianesimo. Non basta ancora: meno appariscente agli uomini, ma più grande assai e più bella è l'opera dello Spirito Santo nell'anima immortale. Poiché è dono dello Spirito Paraclito, quell'onda salutare che santifica i pargoletti nostri e popola d'angioletti i Cieli. Sua l'unzione santa, il crisma della salute, che fortifica nella fede i credenti e cancella dei morenti le colpe. Sua quella gioia che sfavilla nel sorriso dell'innocente, sue le rose delle donzelle pudiche, suoi i prodigi dell'affetto materno, i vincoli santi che stringono in dolce modo le famiglie. Mercè sua, sente il peso delle sue iniquità l'anima traviata, suo dono le spine del rimorso, gli affanni, gli sgomenti, i terrori del colpevole, suoi i sospiri del ravvedimento, le lacrime del cuor pentito, i propositi ardenti, le gioie del perdono.

Da lui le sante ispirazioni, i casti pensieri, le parole di salute, le opere magnanime.

5. Accendiamoci pertanto di fervido affetto e di viva gratitudine verso il Santo Spirito di tanti prodigi operatore, e dal profondo dell'animo a lui salgano i voti nostri affinché si degni visitare oggi le nostre menti ed empire della sua grazia i cuori che egli ha creato. Rendiamogli noi pure testimonianza coll'aperta professione della nostra fede, colla nostra Cristiana condotta, coll'esercizio di ogni opera buona; ma ricordiamoci sempre, o Carissimi, che senza l'alito di lui nulla, nulla affatto possiamo in ordine all'eterna vita: sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.

Vieni adunque, diciamogli, vieni o Spirito di verità, vieni e dirada le tenebre del nostro intelletto, e fa sì che

da noi chiaramente si comprendano le sublimi verità di una religione tutta Divina, che nobilita l'uomo e formar deve la sua felicità non meno in questa che nella vita avvenire. Vieni, o Spirito di carità, e ci riempi tutti del santo amor di Dio, del santo amor dei fratelli, estingui le ire pertinaci, togli di mezzo l'orgoglio che mette un muro di separazione tra i figli di un medesimo padre, frena la cupidigia onde gli animi sono spinti a farsi eternamente la guerra e fa che di tutti i cristiani un cuor solo si formi ed un'anima sola. Scendi, o Spirito consolatore, e stilla il balsamo del conforto in quelli che piangono. Reggi i tuoi fedeli nell'ardue prove di un secolo tempestoso, dona la fede ai miseri che non credono, la speranza alle anime desolate. Sii tu la nostra luce nel terrestre pellegrinaggio, la nostra forza nell'odierno combattimento, la nostra corona nella sperata vittoria.

PENTECOSTE - 1889

(AGS 3016/6)

Un giorno dodici uomini, usciti da un cenacolo di Gerusalemme corsero. Corsero sino alle remote spiagge, ove non penetrò la spada di Alessandro, ove l'Aquila dei Romani non spinse mai il volo; e, nulla curando i pericoli, ai quali si esponevano, nulla gli innumerevoli ostacoli che attraversavano i loro passi, corsero a strappare di mano a Giove le sue folgori più terribili e far tremare sugli sfolgoranti loro troni i Cesari più temuti. Agili come il vento, celeri come lampo corsero quei magnanimi di lido in lido senza stancarsi. Distrussero i pregiudizii, dissiparono i sofismi dei filosofi, sventarono gli artifizii dei rettori, atterrarono le statue dei numi, collocarono sul trono la verità. Per essi cangiate le massime, mutati i costumi, mutate le abitudini, si rinnovò ben presto la faccia della terra, si iniziò quel movimento di civiltà, che dopo ormai 20 secoli dura ancora, e che, sebbene contrastato non si è potuto arrestare, né si potrà arrestare più mai. Più grandi di Scipione, che a sottomettere l'Africa ebbe mestieri di bellicose schiere, più coraggiosi di Annibale, che a domar l'Italia si avanzò, portando sulle aste l'eccidio e la morte, agnelli contro leoni, colombe contro sparpieri, senza ricchezze, senza eserciti, senza lettere, quei dodici arrivarono a conquistare l'universo. Qual meraviglia, f. e f. Carissimi? Era disceso sopra di loro lo Spirito Santo. Oh Spirito Creatore, quali prodigi tu non operi nelle anime che di te stesso riempi!

Ma un altro spirito vi ha, o miei figli, che si oppone allo Spirito Santo ed è lo spirito del mondo.

Che cosa sia egli lo spirito di Dio e che cosa lo spirito del mondo, è ciò che vedremo brevemente questa mattina. Che il Signore benedica alle mie povere parole non ad altro intese che al bene di tutti.

1. Il mondo, disse G.C., non può ricevere lo Spirito Santo: Spiritus quem mundus non potest accipere. E come mai? Non venne forse G.C. a redimere il mondo? Come adunque può il mondo essere odioso a Cristo? Oh, certo, f. miei, il mondo odioso a Cristo non sono gli uomini, per la salvezza dei quali Egli diede tutto se stesso, e neppure sono queste cose materiali che ne circondano, poiché tutto ciò che fu fatto da Dio è buono. Esso dev'essere adunque tal cosa che da Dio non sia stata fatta. E così è appunto

come spiega l'Apostolo S. Giovanni dicendo: La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, ecco in questa triplice concupiscenza il mondo che Dio non ha fatto e che è sol opera di peccato, il mondo che tutto è posto nella malignità e però odioso a Cristo, il mondo, lo spirito del quale è allo spirito di Dio affatto contrario.

Lo Spirito di Dio infatti è spirito di verità, di carità, di libertà; lo spirito invece del mondo è spirito di egoismo, di schiavitù, di menzogna.

Anzitutto lo Spirito di Dio è verità. Verità è ciò che è, e poiché Dio solo ha la pienezza dell'essere, Egli solo è verità. Ciò che in noi è di vero, non è che partecipato e dipendente da quella verità prima, assoluta, non è che un raggio di quel sole divino. E questo raggio, questa luce è quella che ci può far conoscere Dio stesso e l'essere nostro, e questo universo e le relazioni reciproche di tutte le cose. Da questa luce, o Dñi, venne la parola che ci parla nel fondo dell'anima, ossia la legge eterna; e la parola che suona al nostro orecchio, ossia la legge divina, che fu scritta a Mosè dal dito di Dio, e infine la parola incarnata che apparve viva ai nostri occhi, Cristo Gesù, che ci portò la legge di grazia. Quello che ci dice questa parola, non poteva dircelo niuna umana sapienza, niuna filosofia, e dove questa parola tace, niuna umana lingua potrà mai parlare con verità.

Ma lo spirito del mondo, che è spirito di menzogna, disconosce il divino magistero ed erige se stesso sovrano legislatore e maestro. Esso è concupiscenza di occhi, ossia voglia malnata di non concessa investigazione, che lo fa smarrire tra mostruosi errori, che conduce alla desolazione, alla confusione e all'orror sempiterno. Questo spirito disse al primo uomo: vedi e gusta e sarai come Dio, e l'umanità fu perduta. Questo stesso spirito oggi dice al popolo: Chi è che ti pone un limite? Un freno? Sorgi, passa oltre, vedi e conosci, non è Dio sopra di te, la tua ragione è luce assoluta, la tua volontà è sovrana, tu sei indipendente, tu sei tutto. Ed ecco tutta l'umana società in convulsione, agitata e sbattuta da orribili dottrine, che conducono a' più orribili fatti, il cui termine prossimo e certo sarebbe la universale negazione e la distruzione universale, se Dio non fosse e se non fosse indistruttibile la sua verità.

Figli miei, il mondo che vi ho descritto e che ci sta sotto gli occhi, non può ricevere lo Spirito Santo perché non

lo vede e non lo conosce, quia non videt eum nec scit eum. Deh, f.m., se vi preme di preme di vivere la vita del divino Spirito, se vi cale la vostra eterna salute, lungi, lungi da un mondo siffatto. Amate la verità, la verità che vi ha istruiti fin dall'infanzia pel labbro materno della Chiesa e che sola può guidarvi a salvamento.

2. Lo Spirito Santo è altresì carità, è amore. Fu questo amore che mosse dapprima e conserva in perfetta armonia le stupende opere del creato; fu questo amore che sopra tutte le creature di quaggiù sollevò l'uomo quasi principe della creazione e poco minore degli Angioli; fu questo amore che mosse il Verbo Divino ad incarnarsi per l'uomo caduto e a far di esso quasi una nuova creazione più meravigliosa della prima. La Vergine Maria, il Pargoletto divino, la sua vita povera e nascosa, e poi le sue prediche, i suoi patimenti, il Calvario, la Croce, il sepolcro, la risurrezione, la gloria, e dietro a questo tanti incliti confessori, tanti fortissimi martiri, tante virtù, tanti sacrificii di teneri giovanetti, di pure verginelle, di vecchi cadenti, d'intemerati Sacerdoti, di generosi guerrieri, di monaci, di anacoreti, di missionarii; tutto ciò è opera di questo amore, di questo sacro fuoco che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di espandersi sulla terra. Fin dal suo primo apparire esso fa cadere la spada fratricida dalla mano del gladiatore, spezza il giogo dell'oppressione, rialza la fronte avvilita della donna, circonda di un'aureola divina la persona del povero o la culla del pargolo, rende all'artigiano e al bracciante la sua dignità, protegge, redime, nobilita ogni piccolezza, ogni debolezza umana, mettendo il grande e il forte ai suoi piedi. Per esso sorgono ospizi, spedali, ricoveri e provvedimento d'ogni bisogno, a sollievo d'ogni dolore, a riscatto d'ogni infortunio, e la sventura non manda un gemito che non ripetasi in mille cuori ed a cui anime generose non rispondano: eccoci, noi siamo qui a tuo soccorso. Per esso la forza diventa difesa, la dignità ministero, la ricchezza provvidenza, la scienza diffusione di verità, il principato officio provvido e amoroso di padre.

Ma di contro a questo amore, a questo Spirito di Dio, che cos'è lo spirito del mondo? E' amore anch'esso, ma non carità, amore della materia, torbido e tenebroso com'essa, e com'essa opprimente, corrompitore e corrotto; amore che, contro il movimento impresso da Cristo, tende a tirare l'umanità in basso, a ricacciarla nel paganesimo, principio

e fonte d'infinite corruzioni fisiche e morali, causa d'infinite rovine pubbliche e private, d'infiniti sovvertimenti dell'ordine civile, morale e religioso: amore che non è in fondo che odio ed egoismo.

Questo amore non fu mai sì impudente e sfrontato, né prese mai tanto campo, né mai seppe assumere tante forme quante in questo tempo. E deh! figli miei, guardatevi bene dall'esserne contaminati, se volete che lo Spirito di Dio abiti in voi!

E in questo giorno che i fratelli vi stenderanno la mano per venire in soccorso dei fratelli, da vinto morbo impoveriti, voi date a conoscere di essere animati di questo Spirito di Dio, che è carità.

3. Infine lo Spirito di Dio è Spirito di libertà. La libertà, questo primo bisogno dell'uomo: questa vita dei popoli non si trovava più nel mondo. Venne G.C. e con lui la libertà penetrò insensibilmente in tutte le vene del corpo sociale. Gli Apostoli primi ad ascoltare i precetti del Maestro, sono altresì i primi a presentare alle nazioni avide di ascoltarla, la buona novella. Liberi al cospetto dei magistrati, davanti ai proconsoli, nelle prigioni, fra le catene predicano a tutti il Dio sconosciuto, che se stesso rivela, il Dio che a prezzo del suo sangue opera il riscatto delle anime, riabilita i corpi e li affranca. Dicono a tutti, che essendo fratelli, tutti son chiamati a libertà; che non vi ha più distinzione di giudeo e di gentile, di greco o di barbaro, di padrone o di schiavo. Propagatori fedeli delle stesse dottrine i loro discepoli invadono ben tosto le città, i castelli, i borghi, le campagne, i consigli, il Senato, le pubbliche piazze. Dietro loro è come un mare che inonda. La libertà si avvanza, sale, guadagna le alture, domina i dominatori del mondo e nelle salutari sue acque cancella le leggi promulgate in favore della schiavitù.

Voi lo vedete, o Dñi, che l'era della libertà ha cominciato col nascere del Cristianesimo. Gloria adunque a nostro S. G.C. che è venuto a portarla sulla terra! Gloria agli Apostoli che l'hanno in questo dì inaugurata nel mondo! Gloria ai martiri, il sangue dei quali l'ha resa feconda e perenne. Gloria alla S. Chiesa Cattolica che tanto gelosamente l'ha custodita, che in tutti i tempi l'ha difesa e protetta, che l'ha perciò segnata in fronte col divino suggello della Croce.

4. Io parlo, voi vedete, della libertà vera, di quella liber-

tà, che consiste nel movimento della volontà che non trova impedimenti a compiere i suoi doveri e ad operare il bene. Quando lo spirito di Dio regnava nei cuori, oh come questa libertà fioriva dovunque a vantaggio altresì del civile consorzio.

Allora, per non parlare che della patria nostra, allora appunto sopra tutte le altre nazioni, era grande, era libera, era gloriosa l'Italia per guisa che dopo non raggiunse mai più, tanta altezza di potenza e di fama. La sua dominazione si estendeva a Zara, a Candia, a Cesarea, a Giaffa, ad Acri, a Tripoli, a Laodicea, ad Antiochia. Le sue navi trasportavano Apostoli fino alla Mongolia per diffondervi la fede di Cristo e con essa civiltà e coltura: aprivano la via a Marco Polo di trovare e descrivere la Tartaria e la Cina: deponevano sui lidi di Genova e di Pisa per espanderle in tutta la penisola le ricchezze del Golfo Persico, del Mar Nero e dell'India e agevolavano all'Amalfitano il modo di sperimentare la sua bussola, al Genovese di sciogliere un voto religioso salpando dal porto di Palos per la scoperta dell'America. Fu allora che l'Italia cacciava il Turco da Costantinopoli: fu di quei tempi che gli Italiani cacciavano da soli il forestiero oltr'Alpi, lo Svevo formidabile; ma fu pure allora che i vincitori di Legnano scrivevano al Pontefice: Noi per l'onore e la libertà d'Italia, per la dignità e indipendenza della Chiesa combattemmo, esponendo le proprie vite e quelle dei nostri figli!... Ed oggi? Che dire di questa nostra Italia? Come un figlio che vede la madre sua in delirio, io pongo le mie ginocchia in terra e con gli occhi pieni di lacrime grido al Dio delle misericordie: illuminateci, o Signore, convertiteci tutti e fate che in questa patria diletta torni a regnare il vostro Santo Spirito.

5. Imperocché, o Dñi, lo spirito che animava i nostri padri, spirito di Dio, si va ritirando dal cuore dei più ed eccovi sottentrare lo spirito del mondo, che è negazione di ogni libertà. Voi vedete infatti bell'uso che fanno oggi della libertà i seguaci del mondo; trasformandola nell'assoluta indipendenza da ogni legge divina e umana, la credono la facoltà di estendere i proprii diritti fino a cancellare gli altrui. Può travolgersi di maniera più assurda l'idea della libertà, che mutandola nella potestà di fare ciò che si vuole anziché quello che devesi volere? Credono far uso civile di libertà perché si adoprano a crollare ogni principio religioso e morale, a ribadire nuove catene alla madre e maestra di libertà vera; mentre per la nostra libertà nei loro conversari o su per le ef-

feneridi vanno gridando che deve esser tolto alla Chiesa quanto le veniva affidato dalla generosa pietà dei padri nostri per il decoro e la maestà del divin culto e per alleviamento ai dolori e alle strettezze del poverello; mentre oggi stesso nella città eterna, quasi al cospetto del Vicario di G.C. osano sfidare con insigne non men che perenne ingiuria la religione nostra santissima, cogli onori dovuti alla virtù, decretati non senza ostentazione ad un apostata del nome Cattolico! E' libertà cotesta? No, è abuso di libertà; è licenza, è avvilimento, è disordine. E' il soffio di Satana nel secolo decimonono! Come cattolici e italiani uniamo il nostro grido di protesta al grido di 300 milioni di fedeli sparsi sulla faccia della terra, giuriamo di vivere e morire fedeli sempre alla nostra madre la Chiesa.

Rampolli ed eredi di quest'Italia che è nelle nazioni l'antica e gloriosa figlia della Pentecoste, voi dallo spirito del mondo guardatevi assiduamente per dar luogo allo Spirito di Dio, Spirito di verità, di carità, di vera libertà. Non ci dipartiamo dai suoi altari senza averlo insieme invocato:

O Santo divino Spirito, tu vedi come tutto oggi nella gran famiglia sociale e in tante delle particolari domestiche famiglie, tutto è disordinato, profanato, sconvolto dallo spirito del male, che per nostra colpa si è fatto sì potente! Tu vedi come tutto è infermo, tutto agghiacciato, tutto colpito di sterilità: Tu vedi come sotto il soffio desolatore di questo spirito mondano soffre la Chiesa e soffriamo tutti noi: come tanti, disconoscendo la vera causa del loro soffrire, si abbandonano ad ogni eccesso. Beh! Spirito Creatore, Spirito restauratore, fa sentire potente il tuo soffio di vita e di ristoramento in questa guasta società umana, che senza di Te va a disfarsi irrimediabilmente. *Hostem repellas longius - pacemque dones protinus - ductore sic Te praevis - vitemus omne noxium.* Oh ascolta, Santo Spirito, il nostro gemito, la nostra preghiera!

(AGS 3016/6)

E' questo il dì natalizio della Chiesa. Nel solitario Cenacolo, dove per timore de' Giudei stavano rinchiusi gli Apostoli, assorti nella preghiera, in sull'ora terza fu inteso uno strepito, come di vento gagliardo, che investì e scosse tutta quanta la casa. Ed apparvero tosto tante fiamme, quasi lingue di fuoco, le quali vennero a posare su ciascuno di quei fortunati.

Come una volta tra le folgori e i tuoni era stata promulgata la legge antica scolpita sulle tavole di pietra, così al rumore dell'aria concitata ed allo scintillar delle fiamme fu intimata la legge nuova scritta nelle tavole dei cuori. Un nuovo diluvio, non d'acqua, ma di fuoco, era disceso a purificare le sozzure dell'universo.

Che era mai avvenuto? Lo Spirito Santo, promesso da G.C., spirito di verità e d'amore, era finalmente disceso a irradiare gli Apostoli della sua luce; di idioti li aveva resi sapienti, di caparbi e restii a spogliarsi de' pregiudizii, li aveva fatti pronti discepoli della verità. Era venuto a riscaldarli del suo fuoco; di tiepidi che erano nella carità li aveva accesi di tanto ardore quanto era d'uopo a sciogliere il ghiaccio che tutta assiderava la terra. E subito muovono, quantunque poveri ed oscuri, a guerreggiare le battaglie del Signore, a diffondere la luce del vero, a fondare il regno di G.C.

Chi è pertanto lo Spirito Paraclito? Su chi discese Egli? quali segni ne annunziarono la venuta?

La risposta a queste semplici domande ci illuminerà, ci conforterà, e ci darà animo a proseguire costanti nelle vie del bene.

1. Chi sia lo Spirito Santo, o D., lo abbiamo appreso fino dagli anni più teneri; ma dobbiamo richiamarlo spesso alla memoria anche adulti.

La fede ci insegna che Dio è uno e solo, ma non solitario, ché altrimenti non basterebbe a se stesso, e non sarebbe più Dio. Egli è però, come sapete, unica sostanza in tre persone realmente distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Lo S.S. è adunque la terza persona della Triade augusta.

La mente nostra (che è immagine, sebbene lontanissima, di Dio) allorché conosce e intende, pronunzia dentro di sé

una parola, un Verbo, che è generato dall'atto della conoscenza. Ma l'atto della conoscenza in Dio essendo eterno, deve generare un Verbo eterno; essendo infinito, deve generare un Verbo, Figliuolo suo, infinito: Verbo, Figliuolo, generato non fuori di sé, ma nell'istessa sua divina essenza, e però un Verbo Dio, un Figliuolo Dio, coeterno e consostanziale a Lui e con propria e distinta personalità.

Ma Dio, conoscendo sé, conosce una perfezione infinita e non può non amarla con infinito amore; amore che è atto esso medesimo infinito ed eterno della stessa infinita eterna essenza; amore che spira dall'infinito ed eterno conoscente e dall'infinito ed eterno conosciuto, cioè dal Padre e dal Figliuolo, e però Spirito eterno ed infinito, Spirito sussistente, Spirito Dio, con propria distinta personalità, sebbene un solo per natura col principio onde procede.

2. Tre sono, scrive S. Giovanni, che rendono testimonianza in Cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e questi tre sono una sola cosa: et ii tres unum sunt. A quella guisa, dice S. Atanasio, che nel sole bisogna distinguere la luce e il calore, e altro è il sole, altro la luce, altro il calore, ma pur tuttavia sole, luce e calore non formano che una cosa sola, così nell'adorabile Triade uopo è distinguere il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo. Il Padre, a nostro modo d'intendere, è come il sole, il Figliuolo come la luce e lo splendore del Padre, lo Spirito Santo il calore che procede dal Padre e dal Figliuolo, ma queste tre persone formano come un unico fulgidissimo sole, cioè un unico Dio. Tre persone, perché ciascuna (siccome è rivelato) opera, intende, vuole; unica Essenza, perché attributo essenziale di Dio essendo la infinità, tre infinite nature si contraddirebbero ed escluderebbero a vicenda.

Che ha da dire qua una scienza frivola e superficiale? Forseché la contraddizione non consente un Dio uno e trino? E dov'è contraddizione? Dice forse la fede che tre Dei sono un solo Dio (nel che sarebbe vera e propria contraddizione) o tre persone una sola persona? Afferma forse e nega ad un tempo un'istessa cosa sotto un istesso rispetto? Tolga Dio! L'ossequio nostro alla fede è sovraneamente razionale. Essa afferma l'unità e non la trinità rispetto alla natura divina; afferma la trinità e non l'unità rispetto alle divine persone. L'assurdità pertanto non è nella fede, ma nella mente dell'incredulo, che bestemmia quello che ignora.

3. Su chi discese egli lo Spirito Santo? Discese sopra coloro unicamente che erano congregati nel Cenacolo, che rappresentava la Chiesa cattolica, a dinotare appunto che bisogna essere nella Chiesa cattolica e membri della Chiesa cattolica per fruire dei doni dello Spirito Santo. Che dire pertanto di coloro (e non sono pochi a' dì nostri) i quali si mostrano indifferenti a tutte le religioni, e tutte le hanno per egualmente buone; oppure pretendono di essere cristiani e di appartenere a Cristo, mantenendosi ribelli alla Chiesa ed alle sue leggi? E' questo, o Dñi, un inganno fatale, dal quale dovete guardarvi attentamente. Al tempo dell'universale diluvio quelli soltanto si salvarono che stavano rinchiusi nell'arca noetica. Ebbene, vogliamo andar salvi nel diluvio di tanti errori? Teniamoci nell'arca della nuova alleanza: stiamo uniti di mente e di cuore alla Chiesa; in questa Chiesa, Pentecoste continuata attraverso dei secoli, dove uno stesso parlare viene inteso in tutte le lingue: dove solo si gode quella calma dello spirito, quella gioia intima, quella consolazione vera, quella pace grande, che sono doni preziosi dello Spirito Santo.

4. E quali segni ne annunziarono la venuta? Udite il sacro testo: Venne di repente dal Cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo e riempì tutta la casa ed apparvero delle lingue bipartite come di fuoco.

Quel vento, quella scossa, quel fremito della natura era simbolo degli effetti maravigliosi che lo Spirito Santo, discendendo su quei congregati, e poi su tutti gli altri che lo avrebbero ricevuto dopo di loro, dovea produrre nel mondo. La storia confermò il presagio. Come il vento purifica e spazza le nebbie, così lo S.S., dove ha fatto sentire la sua azione, ha dissipato le tenebre caliginose degli errori e dei pregiudizii, che pesavano sull'universo ed ha fatto splendere sulla società umana il fulgido sole della carità, della giustizia, della civiltà. Come il vento schianta ed abbatte ogni ostacolo che incontri nel suo passaggio, così lo S.S., ove soffia, atterra gli idoli innalzati dalle umane passioni, vince, regna e trionfa.

Anche lo spirito del mondo, o D., è come vento impetuoso che soffia, ma quanto diverso dallo spirito di Dio!

Lo Spirito di Dio è spirito di fede che illumina, conforta, ricrea, che apre alla mente sempre nuovi orizzonti ed allarga il cuore alle più dolci speranze. Lo spirito del mondo invece, è spirito di incredulità e di menzogna, spirito arido e freddo, come la tramontana, spirito demolito-

re di ogni cosa santa.

Lo Spirito di Dio è spirito di carità e d'amore. Tepido come l'aura soave di primavera, che sveglia la vita nel mondo e abbellisce di fiori il giardino, questo Spirito di carità sviluppa colla sua divina virtù opere di benedizione e di salute ovunque. Lo spirito del mondo è amore anch'esso, ma non carità; amore della materia; torvo e tenebroso com'essa e com'essa opprimente, corrompitore e corrotto, amore che contro il movimento impresso all'umanità da Cristo tende a sospingerla in basso, a ricacciarla nel paganesimo e nella idolatria; amore, principio e fonte d'infinite corruzioni fisiche e morali, causa d'infinite rovine pubbliche e private, d'infiniti sovvertimenti dell'ordine civile, morale e religioso.

5. Lo Spirito di Dio infine è spirito di unità, imperocché le menti e i cuori di coloro che Egli visita, muove liberamente verso un unico centro e tende a formare di tutti i popoli un solo popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia.

Lo spirito del mondo al contrario è spirito di divisione, perché è superbia e la superbia non conosce soggezione, e senza soggezione non è ordine, non è armonia; la superbia è insociabile. Ed oggi che lo spirito del mondo trionfa, oggi che la superbia della vita è al suo colmo, che abbiamo noi, o f.m., innanzi agli occhi? quale spettacolo ci presenta la umana società? La rivoluzione universale! Lo sfrenamento contro ogni terrena e celeste potestà, lo sfrenamento dell'uomo contro l'uomo e dell'uomo contro Dio! In tutti è patimento del presente e paura dell'avvenire. Che sarà? Figli miei, nulla avremo da temere, se non ci lasceremo governare dallo spirito del mondo; se con l'umiltà, con l'attaccamento alla Chiesa, con l'esercizio d'ogni opera buona e soprattutto colla preghiera, faremo sì che lo Spirito Santo discenda sopra di noi e in noi rimanga sempre!

PENTECOSTE - 1892

(AGS 3016/6)

Giorno solenne! giorno di gaudio inenarrabile gli è questo, fr. e f. carissimi.

E' in questo giorno che ebbero compimento le divine promesse. E' il giorno in cui G.C., dopo la sua trionfale Ascensione, mandò il suo Spirito a consolare la terra della privazione di sua presenza visibile: il giorno in cui questo Divino Spirito venne a scolpire la sua legge non più, come altre volte, su tavole di pietra, ma nel cuore degli uomini; il giorno in cui la verità cominciò ad essere patrimonio comune e gli uomini cominciarono a dirsi ed abbracciarsi fratelli. Questo finalmente è quel giorno in cui G.C. veramente diè principio alla sua Chiesa, che è l'opera più stupenda e più sublime della redenzione.

Imperocché, sebbene nulla vi abbia che non sia infinitamente ammirabile in tutto ciò ch'Egli ha fatto per la salute dell'uman genere, tuttavia ben possiamo dire, figli miei, che il mistero della discesa del santo suo Spirito è il sovrano di tutti i suoi beneficii, perciocché ne è il fine e l'incoronamento. Tutto ciò infatti ch'egli ha operato nella sua nascita, nella sua vita, nella sua morte, nella sua risurrezione, non ha avuto altro fine che la formazione della sua Chiesa; ed è appunto il giorno della Pentecoste, che Ei la formò, animandola del suo Spirito.

Fu veramente in questo giorno, che il corpo della Chiesa ebbe vita, e che questa immensa famiglia del Salvatore, cominciata or fa diciannove secoli, e che deve durare quaggiù quanto i secoli lontana, comparve ad un tratto bella di celestiale bellezza. La sua stessa origine e le meraviglie da essa operate fin da principio ce la rivelano per cosa tutta divina e che veramente lo Spirito Santo è disceso sopra di lei, per non più abbandonarla. Ascoltatemi.

1. G.C. nel fondare la sua Chiesa, volle seguire la condotta medesima tenuta da Dio nella creazione del mondo. Questa macchina immensa e meravigliosa che si chiama universo; quei milioni di lucidi astri che si aggirano nei Cieli, questa terra, con tanta e sì svariata moltitudine di esseri, tutto fu tratto dal nulla; tutto ha per suo unico appoggio e sostegno il vuoto, come dice il Profeta: qui extendit aquilonem super vacuum et appendit terram super nihilum. E che potrebbe desiderarsi di meglio a persuadersi essere il mondo opera diretta dell'infinita potenza di

Dio?

Or bene, perché la divina natura della Chiesa sfavillasse agli occhi di tutti con evidenza irrepugnabile, Gesù volle da una parte che fosse così solidamente costituita da non esservi forza alcuna, nemmeno d'inferno, che valesse a scuoterla; volle dall'altra che la mole del grande edificio ondeggiasse nel nulla, e si reggesse precisamente nel nulla. "Le ignobili cose del mondo, scrive infatti l'Apostolo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono per annientare quelle che sono": ea quae non sunt ut ea quae sunt destrueret. E per quale motivo? Ut non gloriatur omnis caro in conspectu eius. Affinché anche i ciechi vedessero che la gloria d'un'opera così eccelsa, così stupenda, a Dio, non all'uomo si appartiene; affinché la divina origine della Chiesa tanto più luminosamente spiccasse, quanto più inetti e quasi contrarii allo scopo erano gli istrumenti da Lui adoperati. Sì, o Dñi, Cristo elesse suoi Apostoli uomini poveri, idioti, plebei, spregevoli al di là di quanto si possa immaginare, sino a confinare per la loro inettitudine col niente, appunto perché vedendo il mondo coi proprii occhi questi esseri da nulla, trasformati, dopo la discesa dello Spirito Santo, in gloriosi trionfatori e reggitori de' popoli; vedendo la Chiesa da loro fondata reggere al cozzo furioso di tutte le infernali milizie, di tutta la potenza de' tiranni, di tutta la ferocia de' carnefici, di tutto il furore de' barbari, di tutta la sapienza de' filosofi, di tutta la eloquenza degli oratori del secolo, vedendo, dico, tutto questo, il mondo si persuadesse che il dubitare ancora della divinità della medesima, piuttosto che empia e malvagia, dovesse parere a tutti assurda e ridicola cosa.

2. E di vero: tutte le grandi opere della mano dell'uomo, palagi, a mo' d'esempio, templi, città, accademie, repubbliche, monarchie, imperi, che pur tanto si differenziano dall'eccellenza di quest'unica, non fu mai che neppure si iniziassero senza uno straordinario apparato di mezzi e di argomenti proporzionati allo scopo che volevasi conseguire. Solo la Chiesa, questa insigne accademia, ove non si gareggiò che di sovrumane virtù e di quella sapienza che discende direttamente dall'alto, questa eterna monarchia del Figlio di Dio, questa universale repubblica di tutti i credenti, come la chiama Tertulliano, questo vasto impero ha per confine i due poli e comunica per vie di misteriose correnti di grazia e di meriti persino al di là degli astri con la Gerusalemme celeste, questo impero che ha per suo Capo Supremo G.C., re dei secoli, in-

visibile ed immortale, per suo Capo universale e visibile il Romano Pontefice, per suoi reggitori particolari i Vescovi dell'orbe cattolico, per suoi sudditi innumerevoli popoli e nazioni, per suoi ministri miriadi di sacerdoti, per sue milizie le legioni degli Angeli; la Chiesa, sola dico, così bella, così nobile, così sublime, non altrimenti che fosse un nuovo Cielo, una nuova terra, un nuovo mondo, una nuova creazione si fonda da Dio sopra del nulla. Si fonda cioè, come ho detto, sopra d'uomini interamente sforniti di dovizie, di lettere, di scienze; non nobili per sangue, non chiari per fama, non potenti per valore di guerra; sopra uomini cui il mondo aveva in conto di rifiuto: in una parola: super peripsemata mundi.

E' così, dice il Crisostomo, che gli Apostoli cooperarono efficacemente alla più splendida manifestazione della virtù dello Spirito Santo, che oggi di sé li ha rivestiti; è così che riescirono a scuotere e rovesciare in un attimo il tetro edificio di corruzione e di morte, per innalzare il quale s'erano impiegati 40 secoli di sforzi giganteschi e pertinaci.

Per me, vel confesso, fr. e f.m., provo sempre a queste considerazioni un conforto indicibile ed è perciò che non so staccarmene, e vorrei pure che anche voi traeste argomento di spirituale sollievo. E certo, ammesso una volta e compreso questo sapientissimo disegno della eterna Provvidenza, qual altro motivo, io chieggo, saprebbe maggiormente infondere nel nostro spirito pazienza e coraggio in mezzo alle spine e avversità che troviamo a larga mano seminate sulla via del nostro esiglio, e con le quali Dio costuma sempre di sperimentare la virtù e fedeltà de' suoi eletti?

3. Non dobbiamo perciò misurare la Chiesa alla stregua delle cose di quaggiù, in quanto cioè ci si rappresenta nel suo aspetto esteriore, materiale e sensibile, ché in tal caso troppo ci sarebbe a temere per essa e per noi. Fa d'uopo ci avvezziamo a considerarla, qual'è veramente, come una figlia del Cielo, legittima incarnazione della divina idea, parto nobilissimo di quell'amore infinito che, nella pienezza dei tempi, invitava misericordia e giustizia a darsi l'amplesso di pace. Allora anche attraverso le tenebre del nulla, in mezzo alle quali la Chiesa ondeggia, scorgeremo la base immortale su cui poggia. La scorgeremo questa base nella parola di Dio che non falla, in quella parola che oggi appunto risuonò sul labbro degli Apostoli, voce di virtù onnipotente, che scuote il deserto,

che agita e placa l'Oceano, che penetra negli abissi e schianta le montagne; in quella parola che suscita l'indigente dalla polvere e solleva dal putridume il poverello per collocarlo a fianco dei principi e dei re della terra; in quella parola che detronizza i superbi ed esalta gli umili, e mentre cancella dal libro dei vivi intere generazioni, irradia invece con le gioie d'inaspettata fecondità la casa della sterile.

L'ho detto e lo ripeto: la creazione del mondo naturale è immagine, simbolo della nuova creazione avvenuta oggi del mondo sovranaturale. I prodigi di quello si rinnovano, ma in modo ancor più mirabile, in questo: lo stesso Spirito che fecondava gli abissi nel principio dei tempi, è quello, dice S. Girolamo, che nella nuova creazione feconda le acque del Battesimo, il quale ne partorisce e rigenera alla vita della grazia. Come all'inizio del tempo lo Spirito di Dio passeggiando in mezzo al caos fomentava le acque, infondeva la virtù produttiva alla fredda e sterile terra; così nella nuova creazione lo stesso Spirito Settime scendeva come vento impetuoso, come lingue di fuoco nel Cenacolo, e di là usciva a riempire l'Universo, tutto improntando della sua virtù e della sua divina possanza: Spiritus Domini replevit orbem terrarum.

4. Al soffio misterioso e soave di questo Spirito del Signore un'aura rigeneratrice, un torrente di vita scorre, si dilata, serpeggia dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno al Settentrione: le ossa aride ed insepoltite viste da Ezechiello, si commuovono, si rialzano annodate e vestite di nuova carne fiorente di giovinezza, un nuovo mondo sorge dalle tenebre, santificato dal lavacro purissimo, segnato in fronte dal suggello della Redenzione.

Al soffio dello Spirito del Signore si spezzano le catene della schiavitù, la sete di sangue si tramuta nel sacro amore di fratellanza, l'universo palpitante della vita divina si trasforma in un tempio; i Cieli ne sono il padiglione, la terra il vasto altare e le generazioni, dianzi agghiacciate, incadaverite, sepolte nell'ignoranza e nel fango delle voluttà sensuali, risorgono beate di nuova luce, liete d'un'aura di paradiso, e strette nel vincolo d'una sola fede, di una sola speranza, e di una carità sola, sollevano unanimi la preghiera de' figli al Padre di tutti che sta nei Cieli: *Pater noster qui es in Coelis. Spiritus Domini replevit orbem terrarum.*

La terra a principio era sterile e vuota, era una congerie

disordinata ed informe, sepolta nelle acque, ricoperta da una densa caligine, e se lo Spirito di Dio non fosse disceso a fecondarla, sarebbe rimasta senza vita, in uno squalore, in un gelo sempiterno.

Noi pure, o Carissimi, eravamo tutti morti alla vita soprannaturale; l'abisso del peccato era il nostro nulla e la umanità spogliata della originale giustizia, sformata, maledetta, giaceva come una grande massa fredda, sterile e vuota d'ogni germe di sante operazioni, eternamente dannata.

Iddio operava per G.C. una nuova creazione non solo chiamandoci dal nulla spaventoso della colpa alla vita soprannaturale, ma conservandoci altresì all'altezza di questa sublime esistenza. Se adunque nella terra della nostra natura isterilita e guasta, fiorisce il seme della virtù, della santità, della giustizia, è tutto per un dono gratuito della potenza e misericordia divina. Tutta la nostra sufficienza, il volere, l'operare viene da Dio, afferma l'Apostolo; è tutta una comunicazione dello Spirito Santo, appellato dall'Evangelista, virtù dell'Altissimo. Luce ed amore sostanziale ed infinito, virtù onnipotente, egli viene con la soavità della sua grazia a vincere la ritrosia del nostro cuore, crea in noi, rinvigorisce e conserva ogni santo pensiero, ogni buon desiderio, ogni casto affetto per la eterna salute. Da lui i doni sublimi della sapienza e del consiglio, del timore e della forza, della scienza e della pietà, della giustizia e della prudenza; con lui tutto è luce, senza di lui tutto è tenebre; con lui la grazia ci regge e ci sostiene, senza di lui la colpa ci rovescia ed opprime; con lui figliuoli dell'adozione di Dio, coeredi di G.C.; senza di lui schiavi infelici di satana; con lui illuminati e fedeli, senza di lui ciechi e vacillanti; con lui vivi e robusti; senza di lui deboli e morti. Egli largisce il massimo dei doni, che tutti gli altri incorona e suggella, il dono della finale perseveranza. Sicché nell'ordine della grazia come in quello della natura è profondamente filosofica e teologica la parola di S. Paolo ai sapienti dell'Areopago: Tutto in Lui vive, si muove ed esiste: In Ipso vivimus, movemur et sumus.

5. Il nostro secolo si è voluto sottrarre orgogliosamente ed ha respinto il gran sistema dell'ordine soprannaturale sin dal momento che ha mosso guerra alla Chiesa cattolica, che ne è l'organo vivente e indefettibile nel corso de' secoli, e perciò vediamo che la moderna società ricade nel paganesimo. Come la gran massa primigenia, essa

giace disordinata e incomposta, ravvolta nelle tenebre, ondeggiante nell'abisso intellettuale e morale, e se dà segni di movimento e di vita, sono quelli della materia bruta, non già il movimento e la vita della verità e dell'amor di Dio. I fabbricatori di questa società rimescolata e confusa, vagliano, discutono, declamano con parole pompose e sonanti, a darle l'ordine, il movimento, la vita; ma indarno! La mano dell'uomo può sollevare le tenebre, ma non dissiparle, può scavare l'abisso morale e sociale, ma non riempirlo e fecondarlo. Come nel pensiero, così ed anche più nell'azione l'uomo non può levarsi a ciò che trascende le sue forze... Bisogna che discenda lo Spirito del Signore a spirare sul seno agghiacciato di questo caos novello l'alito della sua vita immortale e divina.

E noi, o fr. e f. Dñi, invochiamolo con viva fede e con umile preghiera.

Sì vieni, o Santo Spirito, e diffondi i raggi della tua luce, vieni, o Padre dei poveri, vieni o Datore de' doni più eletti, vieni o lume dei cuori. O consolatore magnifico, ospite amoroso, dolcissimo refrigerio delle anime! Tu detergi e purifica ciò che è sordido, irriga ciò che è arido, ciò che è piagato risana. Piega le orgogliose intelligenze; apri ed intenerisci i cuori induriti e chiusi; rimena gli erranti nel diritto cammino. Spira nel sorriso innocente de' pargoli; tendi un velo di modestia sulla fronte delle vergini donzelle e delle spose; temprà il confidente ingegno de' baldi giovani; conduci ad infallibil segno i propositi degli adulti; governa di sante veglie e sorreggi la tremante vecchiaia. Scendi aura consolatrice sui mesti pensieri dello sventurato; brilla nei languidi sguardi di chi muore fra le braccia della speranza... Sii tu la nostra guida nel pellegrinaggio, la nostra forza nel combattimento, il nostro vanto nella sperata vittoria.

PENTECOSTE - 1893

(AGS 3016/6)

Lo Spirito Santo, quello Spirito del Signore che ne' primordii del mondo scese a perfezionare l'opera della creazione, traendo fuori dal caos informe lo spettacolo di questo mirabile universo, dovea altresì compiere l'opera della Redenzione intrapresa dal Figliuolo di Dio e consumata là sul Calvario con lo spargimento del proprio sangue. La sua missione era di trasfondere negli uomini il frutto, i meriti di questa redenzione, mediante le comunicazioni ineffabili della grazia. Dovea toglier via la legge della servitù e del timore stabilita fra Dio e il popolo ebreo là sul Sinai folgoreggiante e sostituirvi quella più dolce e più soave della carità e dell'amore; dovea abolire l'alleanza antica che limitavasi ad un sol popolo e formarne una nuova che abbracciasse intero il mondo. E questo divino Spirito, secondo la promessa più volte fatta da G.C. agli Apostoli, con segni di straordinaria potenza, sotto forma di lingue di fuoco, venne a posarsi sopra di loro. Là nel cenacolo promulgò la nuova sua legge e la scolpì non sopra tavole di pietra, ma sulle menti e nei cuori degli uomini; là cessò la divisione e la confusione della torre babelica, e per sovrumana virtù gli animi di nuovo si affratellarono e s'intesero in un solo linguaggio.

Dilettissimi! Egli è solenne e memorabile questo giorno in cui ebbe principio un nuovo ordine di cose, in cui ebbe vita il corpo della Chiesa, in cui la fede cominciò a manifestarsi per cosa tutta divina.

Sulla divinità della nostra fede è bene che fermiamo oggi, o D., la nostra attenzione. Troppo importa che impariamo ad avere in gran conto questo supremo dei tesori, questo massimo dei doni.

1. Sono senza numero le prove che si potrebbero addurre a dimostrare divina la nostra fede, ma valga per tutto l'odierno avvenimento.

Escono gli Apostoli dal cenacolo, e, pieni di santo coraggio, annunziano a tutto il popolo G.C. e la sua dottrina. Il Signore, dicono essi, il Dio de' vostri padri, ha glorificato il Figliuolo suo G.C., quel medesimo cui voi rinnegate dinanzi a Pilato, che il proclamava innocente. Voi empicamente tingeste le mani nel sangue di lui, avete cro-

cifisso e fatto morire l'autore della vita, il Signore della gloria, ma Dio mandò a vuoto i vostri iniqui disegni, risuscitandolo da morte e noi della sua risurrezione eccoci qua testimoni, eccoci nella virtù del suo nome ad operare i miracoli che avete visto. Suvvia dunque fate penitenza. Ognuno di voi si battezzi nel nome del S.N. G.C., creda e spera in lui e sarà salvo.

I frutti di quel primo annunzio furono prodigiosi. Tremila credono nel Risorto e piegano la fronte umiliata al salutare lavacro. La grazia dello Spirito Santo avea operato nei loro cuori gagliardamente. Non era no, un impeto folle, un momentaneo trasporto. La fede è un ossequio, un culto spirituale che l'uomo rende a Dio. Essa importa l'omaggio dell'intelletto alla divina veracità: è l'omaggio più nobile che l'uomo possa tributare al suo creatore; un omaggio tutto proprio e degno di Lui e che più di ogni altro lo onora. Una delle doti onde si distingue la vera fede è quella di essere ragionevole: *rationabile obsequium vestrum*, perché la fede non è, né può essere mai in contrasto coi dettati della ragione, emanando l'una e l'altra dallo stesso principio, che è Dio. Ora i gentili scorti dal lume dello Spirito Santo han compreso come non altri che Dio poteva inviar loro uomini della tempera degli Apostoli, uomini che non altro si proponevano che la gloria di Lui e il bene de' loro simili, uomini disinteressati, morti a se stessi e al mondo; uomini caritatevoli, umili, casti, mansueti; impavidi nei pericoli, nelle fatiche instancabili, veri modelli di ogni più eletta virtù. Oltre a ciò il divino Spirito ha dato loro a conoscere essere al tutto immacolata e santa quella religione, che esige il culto più sublime e perfetto di Dio, che impone agli uomini di amarsi come fratelli, che proscrive ogni passione, ogni vizio e vuole da ciascuno una rettitudine, una giustizia, che risalga ai più intimi penetrali dell'animo ed abbia sua radice nel cuore. La luce insomma della verità è apparsa ai loro occhi e ad essa fidenti si abbandonano.

2. Ma quella luce non si arresta, o Dñi. Fa come questa materiale che meno vivida sull'aurora, aumenta coll'innalzarsi del sole a pien meriggio. Seguitemi ancora per poco. Gli Apostoli scambiatisi il bacio di pace vanno dove l'impulso dello Spirito Santo li guida per varie parti del mondo. Nuove conquiste vengono a rallegrare le loro fatiche. Barbari, greci, romani rispondono chiamati e si stringono in bell'ordine, quasi schiere di soldati, intorno al vessillo sanguinoso del Golgota. Il mondo si com-

muove a tali conquiste, ai passi di questo pacifico esercito si riscuote; guarda, pensa, cerca un motto, e grida finalmente alla superstizione, che si avvanza! Follia! La superstizione va franca, perché crescendo e dilatandosi essa, si afforzano a vicenda e si fanno più concludenti le ragioni che la chiariscono divina. Vedete infatti, Dñi! Uno stuolo di uomini rozzi, volgari, senza studii, senza lettere, senza esperienza, senza che uno sappia dall'altro si accordano a predicare la stessa dottrina. Qual è il principio generatore di questa meravigliosa unità? La scienza nei suoi pensamenti era sempre andata divisa: l'opera dell'uomo si era, malgrado gli studii e la coltura progredita, palesata con la più fiera discordia. Adunque se questa di uomini nuovi, inesperti, si palesa nell'armonia, nella concordia, è segno non dubbio che vi ha un intervento divino: è una nuova manifestazione di quello Spirito, che disceso oggi dall'alto, ha della sua virtù investito gli Apostoli del Crocifisso.

Del Crocifisso: non a caso ho proferito questa parola, Dñi, giacché anche questa serve a dar nuovo risalto alla divinità della fede che professiamo. Un giudeo crocifisso, val quanto dire quello che vi era di più spregevole per la stirpe e di più infame pel supplizio, da uomini, giudei anch'essi, e di niun conto per condizione, è proposto, notatelo bene, all'adorazione del mondo giunto alla cima della gentilesca civiltà. Pareva insania a pensare, e l'insania in breve tempo è uno splendidissimo fatto. Il mondo si prostra davanti al Giudeo Crocifisso. Il popolo non solo, ma i ricchi, i filosofi, i magistrati, i soldati, le più elette intelligenze professano le sue dottrine, abbracciano la sua morale, concepiscono per lui un amore che giunge sino al disprezzo degli onori, degli averi, della vita, contro il quale vengono ad infrangersi le onde di dieci immani persecuzioni. Se questo non basta a chiarir divina la nostra fede, a render manifesta agli occhi di tutti la virtù dello Spirito Settiforme, che altro mai potrebbe bastare? Così è, conclude l'Angelico. La mirabile conversione del mondo al Cristianesimo, è a noi prova certissima dei passati miracoli cosicché non fa d'uopo che questi più si rinnovellino, mentre evidentemente ci si dimostrano nel loro effetto. Sarebbe poi il miracolo dei miracoli, se a credere cose così ardue, ad operare cose sì malagevoli, a sperare cose cotanto superiori, il mondo si fosse mosso senza miracoli. E' ciò che ripeteva santamente orgoglioso il divino poeta.

3. Le armi tutte dell'empietà si spuntarono sempre contro

questo muro di diamante onde la Provvidenza circondò la fede per difenderla dagli assalti della ragione superba. Come il pastorello Davide, l'ultimo figlio della Chiesa stenderà al suolo il tracotante Golia, scagliandogli in fronte il sassolino del buon senso che va diritto al suo termine e chiederà: Tolto ogni intervento divino e chiusi entro la cerchia dei fatti umani, suavia, spiegateci, o sapienti del secolo, come gli Apostoli dinanzi timidi e vili si gittassero con ardimento incredibile a predicare l'Ucciso in faccia agli uomini, come si trascinassero dietro fino dal loro primo aprir bocca ben tremila persone, come ignoranti accordassero mirabilmente in una dottrina inaudita, senza che all'unità recasse nocumento né la diversità dell'indole, né la varietà de' luoghi, né il temperamento degli uditori. Diteci come giudei spregiati da tutti come il rifiuto dell'universo riuscissero a far adorare un'altro giudeo crocifisso, a farne accogliere le incomprendibili dottrine, a praticarne l'austera morale. Quale mezzo si avessero alle mani per infondere verso questo Giudeo non mai veduto, ucciso qual malfattore, un trasporto che simile non si era mai destato per nessuno, che durerà e dura ancora dopo diciannove secoli, fino a rendere inutili gli sforzi di tutti i nemici insieme congiurati. Raccontateci come sotto la mano di predicatori pacifici e osteggiati, il mondo pagano cadesse così presto in rovina e non trovasse la forza di tenersi ritto come istituzione davanti alle scosse di avversarii naturalmente così fiacchi. Su, su, spiegateci, come rapidamente si formasse il mondo cristiano, come un'astuzia, se volete, menasse frutti così copiosi, una illusione seminasce la terra di monumenti colossali ed una parola diventasse condizione indispensabile anche di civile progresso, talmente che sia una cosa stessa l'allontanarsi da questa fede e il cadere nella barbarie più abietta. Maestri, frugate a talento negli archivii della scienza, ma se non vorrete chiudere gli occhi alla luce, dovrete alfine riconoscere con un famoso incredulo che la nostra religione SS.^a è, essa stessa, un prodigio, che porta luminosa scolpita in fronte i segni della divinità, che è veramente l'opera dello Spirito Santo.

4. Noi poi, figli del secolo decimonono, abbiamo armi meglio temperate di quelle che potessero vantare i primi apologisti della fede; abbiamo la vita di ormai 20 secoli, abbiamo il senno dei grandi, abbiamo lo splendore del Papato, che oggi più che mai commuove e attira a sé i popoli tutti; abbiamo tesori di opere, che aumentano e aumen-

ranno ogni giorno che passa. L'empietà moderna, oppressa dal fato che gravò sopra gli empi passati, è destinata a diventare per quelli che verranno dopo di noi, una prova novella della divinità della fede. Oh! quando cotesti nemici della fede saranno riusciti a svelle dal senso di molti dei fratelli l'insegna della croce, quando, permettendolo Iddio, avranno arruolato sotto la bandiera di satana un buon numero di figli della perdizione, il mondo impaurirà dei nuovi barbari e davanti agli impeti delle passioni selvagge comprenderà l'immenso pregio dei frutti maturati sull'albero della croce, gli parrà più cara la famiglia unita in bella armonia, la proprietà assicurata, la convivenza tranquilla; si ribadirà sempre meglio in mente il convincimento che la fede è condizione di vita anche per gli interessi del tempo, che il detto delle scritture, che non vi è altro nome fuori che quello di Gesù nel quale sia salute, è vero anche storicamente. E la fede, avvezza ai trionfi, scriverà pur questo nel suo volume e della luce novella che verrà in lei si circonda per apparire, se fosse possibile, più apertamente divina.

Dilettissimi, voi pure dovete cooperare a questo trionfo. Dovete amare ardentemente la vostra fede, col professarla senza rispetto umano, coll'onorarla colla santità della vita, difenderla con coraggio, in privato, in pubblico, dagli assalti dei nemici. Voi pure a guisa degli Apostoli dovete rendere testimonianza alla vostra fede. La vittoria che vince il mondo ha da essere appunto questa fede, professata con costanza, praticata con sincerità.

Per questo ci occorre il vostro aiuto, o Santo divino Spirito e per questo ci prostriamo umilmente a Voi dinanzi e vi invochiamo devoti. Deh, rinnovate in ciascuno di noi, ve ne supplichiamo, i portenti della Pentecoste! riempiate di voi stesso i nostri cuori, come dei vostri doni riempiate la terra. Venite, o Spirito Settifforme! Siate voi la nostra luce, la nostra forza, la nostra consolazione in questa vita, per essere poi la nostra corona e il nostro gaudio nella beata eternità. Così sia.

(AGS 3016/6)

E' necessario che io mi parta, avea detto a' suoi discepoli il divino Maestro, ma non vi lascerò orfani. Un altro consolatore io vi darò - lo Spirito di verità che dal Padre procede.

Ed ecco che 50 giorni dopo la sua Risurrezione da morte, e 10 dopo la sua trionfale Ascensione al Cielo, mentreché gli Apostoli e Maria, la benedetta Madre sua, e i suoi discepoli s'intrattenevano in fervorosa orazione, di repente scoppia dal Cielo un suono quasi che vento gagliardo si fosse levato e riempie tutta la casa. E lingue bipartite come di fuoco appariscono e vanno a posarsi sul capo a ciascuno di loro. E tutti si sentono investiti del divino Spirito, ne ardono, ne sfavillano, che è una vampa comune di paradiso: repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Così di quegli accolti fedeli venne a costituirsi come un sol corpo, animato da un sol principio di vita, corpo e vita che è la Chiesa di G.C.

Ora, f. e f.c. sul grande avvenimento, alcune brevi considerazioni.

1. Veniva la Chiesa costituita dallo Spirito Santo, che si manifestava dal Cielo, per indicare la sua natura tutta celeste, e l'opera sua di santificazione sopra la terra.

Al suono improvviso che lo accompagna tien dietro un vento impetuoso, quasi a dinotare che la santità della Chiesa dovea come soffio di vento purificare l'atmosfera corrotta della società antica, disperdere le fosche nubi dell'ignoranza e far risplendere di purissima luce il sole della verità.

Il suono che di repente e come vento gagliardo si udì allora, riempì tutta la casa, come per annunziare che la Chiesa si sarebbe estesa a tutto il mondo. E così fu. Universale ne' suoi insegnamenti, nella sua morale e nel suo culto, lo è altresì nel tempo e nello spazio. Spettacolo veramente prodigioso!

Era uscito appena dal Cenacolo, era nel mondo un punto impercettibile, e già non pure colla vastità de' suoi desideri e delle sue animose speranze, ma con la sua azione potente abbraccia l'universo.

Per mezzo dei suoi Apostoli ella va. Dove? Ovunque sono a-

nime. Di primo slancio ella vola con la rapidità del fulmine da un capo all'altro del globo. Poi con un apostolato non mai interrotto, invade tutto l'impero romano; passa nelle famose isole britanniche; penetra nelle immense foreste della Germania e della Scandinavia; si avvanza nella Media, nella Persia, nelle Indie, sino alla Cina; ritorna ad evangelizzare l'Oriente diviso dallo scisma, oppresso o minacciato dalla musulmana barbarie; naviga con Vasco di Gama, con Cristoforo Colombo, con Americo Vesputti nel nuovo mondo; slanciasi nell'Australia e nell'Oceania; s'interna nel cuore dell'Africa; fa in ogni parte della terra sentire il suono de' suoi passi e della sua voce. E come ieri, come nei diecinove secoli passati, ella va oggi, va senza disanimarsi, senza stancarsi, senza dire mai, basta! va non trattenuta dagli ostacoli, non disgustata dagli oltraggi, non atterrita dalle spade, sempre animosa ed intrepida, perché sempre accesa di quel fuoco che oggi le comunicò lo Spirito Santo. Ma procediamo.

2. Gerusalemme era in que' giorni piena di forastieri; Partii, Medi, Elamiti; abitatori della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfiglia, dell'Egitto, della Libia; unitamente ai Cretensi, agli Arabi, agli Ebrei ed ai pellegrini romani. Tutti odono predicare gli Apostoli ciascuno nel proprio linguaggio e si domandano stupefatti: che sarà mai questo? Quidnam vult hoc esse? Era il preludio, o f., il solenne principio di quanto accader dovea sulla terra, ove gli Apostoli si sarebbero fatti intendere in tutti gli idiomi.

E i figli del secolo XIX non hanno forse da maravigliare anch'essi al sentire che tutte le lingue risuonano delle stesse preghiere? Non è commovente, o f.c., non è sublime udir recitarsi in tutte le lingue lo stesso simbolo, in tutte le lingue acclamare al successore di Pietro, al Vicario di G.C.?

3. Eran lingue come di fuoco quelle che apparvero nel Cenacolo; e ci richiama la stella, che, quasi lingua celeste, chiamò i Magi alla cognizione del vero Dio. A guisa di quell'astro prodigioso, quelle lingue di fuoco dovevano diventare altrettante stelle luminose che avrebbero guidati i popoli alla cognizione della vera Chiesa di Dio.

Da quell'ora le genti la videro avazzarsi splendida e sicura, sicché furono spesso costretti a domandarsi: chi è costei rutilante come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole?

E chi è che non ripeta oggi altrettanto? La Chiesa tutti la veggono, tutti sanno indicarla. Havvi chi l'addita, perché sia fatta segno di persecuzione ed havvi chi l'accenna perché sia oggetto di venerazione e di amore. Ma intanto, tutti, vogliasi o no, l'hanno sotto gli occhi. E tutti debbono ammirarla nelle sue stupende basiliche, nella maestà de' suoi riti, nelle sue grandiose istituzioni, nella sua ammirabile Gerarchia, ne' suoi grandi Concilii, nelle sue sapientissime leggi; nella vita, nelle opere e fin ne' sepolcri de' suoi santi.

4. Quando gli Apostoli udirono quella parola consolante dalle labbra del loro Maestro: Ecco che io sono con voi sino al tramonto dei secoli, ne concepirono tanta fiducia che non dubitarono in 12 soli che erano di mettersi contro il mondo tutto per convertirlo. Eppure non avevano che quella sola parola e il comando di G.C. risorto di ammaestrare e battezzare tutte le genti. Ma noi per questa parte, o Dñi, siamo più ricchi e più fortunati degli Apostoli. Noi abbiamo ciò che essi non avevano e non poteano avere, cioè un cumulo di memorie, una moltitudine di fatti gloriosi che si soprappongono alla nostra fede e la rendono più spontanea, più facile e le accrescono forza e splendore. Ciò che per gli Apostoli era ancora profezia, per noi è storia: ciò che essi non hanno veduto, cioè la conversione del mondo e il trionfo del Cristianesimo, noi l'abbiamo veduto. Per noi la Chiesa non è soltanto, come era per gli Apostoli, la vigna mistica germogliata sul Calvario e che dovea stendere i suoi tralci per tutto il mondo, ma è la terrena Gerusalemme, che ha già dilatati i suoi padiglioni da oriente a occidente, dal settentrione al mezzodì. E' la società visibile dei santi, che ha attraversato i secoli soffrendo, pregando, benedicendo e trionfando; che col suo soffio celeste ha spazzato via gli idoli, rovesciati i templi e innalzato dappertutto il tempio del vero Dio; che ha fatto ammutolire tutte le varie sapienze di coloro che pretendevano di ammaestrarci; che ha parlato ai grandi della terra e i grandi della terra hanno abbassata la fronte.

E' la divina depositaria della verità e della grazia che non si è alterata in mezzo agli errori, che è rimasta pura in mezzo alla corruzione, che vive, parla ed opera, che fa sentire la sua voce, la necessità che si ha di lei, che fra le bestemmie e gli oltraggi, sopravvive a tutti quanti i suoi nemici; che senza flotte, senza eserciti riscuote obbedienza da lontano come da vicino, che promulga decreti e sono eseguiti, prescrive cerimonie e sono messe in

pratica, manda missionari e sono accolti con venerazione e con amore; che vivendo di carità profonde tesori, che senza dare o promettere altra ricompensa che il martirio, trova sempre soldati da sostituire a quelli che cadono, consumati dalle fatiche, sfiniti dagli stenti, sbranati dalle fiere, avvelenati dal clima, trafitti dalle frecce dei selvaggi o trucidati dai carnefici. Quidnam vult hoc esse? Che cosa è questo? E' lo Spirito Santo che continua nella Chiesa le meraviglie della Pentecoste.

Taccio per non dilungarmi delle meraviglie che egli opera ad ogni istante nel segreto de' cuori. Chi potrebbe ridirle? E' un continuo rinnovamento di redenzione che intenerisce alle lagrime al solo pensarvi. Gloria, adunque, gloria allo Spirito Santo!

5. M. f. unitevi meco a lodarlo, a benedirlo, a supplicarlo che sempre dei suoi doni ci allieti e ci conforti; uniamoci tutti al glorioso nostro padre e maestro Leone XIII a scongiurarlo perché ritorni tra i fedeli la pace, la concordia, l'unione degli animi; perché ispiri ai dissidenti fratelli il desiderio di far ritorno al Padre, che li chiama e li aspetta e si avveri presto la profetica parola di G.C.: un solo ovile sotto la condotta di un solo pastore: unum ovile et unus pastor. Ma se volete essere esauditi dallo Spirito Santo, guardatevi dal contristarvi, e però state in guardia.

L'uomo infermo e povero qual è, non può stare senza una grande forza esterna a lui, senza uno spirito superiore che lo governi. O si lascia guidare dallo Spirito Santo, che è spirito di luce, o cade in balla di satana che è spirito di tenebre.

E noi lo vediamo presentemente a chiari segni, che dove cessa nei cuori l'azione dello Spirito Santo, ivi sottomette satana. Ahimé le furenti disposizioni sataniche, onde si offusca il sereno dei nostri Cieli e la società civile sin dai suoi cardini trema! Soffio di satana nel secolo XIX tanta ira, tanta rabbia contro la Chiesa, il suo Capo augusto, il suo sacerdozio, le sue sante istituzioni; soffio di satana la rivoluzione sociale che più e più si avvanza e minaccia di tutto travolgere; soffio di satana il nichilismo che affila le spade e fabbrica di soppiatto la dinamite; soffio di satana l'ateismo che invade le scuole e uccide in germe le più belle speranze.

Ma basta! Rampolli ed eredi dell'Italia, che è fra le nazioni l'antica gloriosa figlia della Pentecoste, voi, o d.

f., alle ispirazioni di satana contrapponetle le aspirazioni dello Spirito Santo.

Vivete cristianamente, santamente, ciascuno nel proprio stato; educate i vostri figli nel santo timor di Dio; rispettate i diritti altrui, adempite i vostri doveri; obbedite l'autorità, soccorrete i poveri; richiamate gli erranti, rasciugate le lacrime degli infelici. Tenete aperta la mente alle idee caste, nobili, benefiche; abbiate nel cuore un grande amore per Iddio, per G.C., per la Chiesa, per le anime. Ah, questo cuore che ci fu racchiuso in petto così largo e nelle sue aspirazioni così immenso, ci spinga ad ogni opera santa, ad ogni opera bella, ad ogni opera Cattolica.

E però vieni, o divin Spirito, vieni e ci illumina, vieni e ci soccorri, vieni e ci trasforma in Te stesso. Così sia!

PENTECOSTE - 1898

(AGS 3016/6)

Salutiamo con gioia, o Dñi, questo giorno solenne, che ci ricorda avvenimenti sublimi, strepitosi portenti. Più volte G.C. prima di salire al Cielo, aveva promesso agli Apostoli suoi che avrebbe loro mandato il settemplice suo spirito, e la promessa ebbe oggi il suo pieno avveramento. Lo Spirito Santo discese su quei 12 raccolti nel Cenacolo, i quali trasformati in altri uomini ripieni di sovrumano ardore, diedero tosto principio alla predicazione del Vangelo, promulgarono la nuova legge di grazia, cominciarono a versare sul capo dei novelli credenti il lavacro della rigenerazione, gittarono le basi di un nuovo regno, regno tutto spirituale e celeste.

Oggi pertanto, o c.f., è il dì natalizio della Chiesa, precisamente come il S. Natale è il dì natalizio del suo divin Fondatore G.C. Raggiante di luce, piena di vita immortale, Ella esce in questo giorno dal Cenacolo. In questo giorno discende intrepida per le vie di Gerusalemme e presentasi al mondo come esecutrice fedele dei comandi ricevuti da G.C. medesimo; in questo giorno per bocca di Pietro e degli altri Apostoli fa udire per la prima volta la potente sua voce, comincia quella lotta terribile, quella audacissima di tutte le conquiste, che attraverso alle più fortunate vicende, deve aver fine coi secoli. In questo giorno, come benissimo si esprime uno scrittore moderno, G.C. di sua mano stacca dalla sponda questa piccola e fragile barchetta della Chiesa e la lancia sulle onde tempestose di questo mare infido, che è il secolo; sopra di essa pianta l'albero della Croce, spiega le candide vele al soffio dello Spirito Santo. Egli stesso ne affida il timone al pescatore di Betzaida e gli grida: avanti; non temere; Io ho vinto il mondo e sono teco; spingi in alto la prua, calca i superbi marosi e drizza il timone verso le rive tranquille della eternità.

E' troppo giusto pertanto che in questo giorno, anniversario del nascimento della Chiesa, io vi parli della Chiesa; tanto più che ignoranza in alcuni, e malizia in altri, e più probabilmente l'una e l'altra cosa insieme congiunte, ne hanno pur troppo alterata e travisata, presso una certa classe di persone, la idea. Vastissimo essendo l'argomento, mi limiterò a parlarvi assai brevemente delle doti che rendono questa Chiesa visibile agli occhi di tutti e degna di tutta la nostra venerazione, di tutto il nostro